

Credetemi, pensare troppo fa male. La poesia svanisce, e sotto l'ottica razionale gli intenti più alti non sono che scontate formule di retorica. Figuriamoci poi se l'oggetto della riflessione è un'autopresentazione. Già la parola ha poco di lirico a dire il vero. Ma pare che un nuovo direttore non possa sottrarsi. E qui sorge la prima incongruenza. Direttore, ma iscritto da soli quattro mesi all'albo dei giornalisti. Insomma capite l'imbarazzo. Va bene "trovare lavoro" in fretta, passi pure l'idea di una presentazione, anche se continua a sembrarmi poco poetica, ma resta il problema di cosa raccontare. E' qui che forse ho esagerato con la riflessione. Più ci pensavo e più mi pareva che cinque anni di cronache di palla al balzello avessero davvero poco da dire. Ma questo è il mio materiale. Materiale traducibile poi in pile di quotidiani, settimanali, che, ora che mi guardavo intorno, erano improvvisamente sparite da casa mia. Dopo anni di sommaria archiviazione con evidenti variazioni sull'arredamento, le mie sudate carte, e qui il parallelo leopardiano è davvero casuale, sono finite in vicolo dei Malespini a Firenze, sede dell'ordine giornalisti della Toscana. In cambio sono arrivate tessera e iscrizione. Un'operazione fulminea che ha insospettito non poco chi conosce la mia proverbiale avversione alle pratiche burocratiche e gli ultimi due anni e mezzo di rinvii. Ma per un direttore la tessera è indispensabile, subito. Non so quanti mi hanno detto "ci voleva proprio il Montone a convincerti", so che a tutti ho risposto: "ci voleva una buona ragione!".

Fabio Fineschi

Lo Staff Palio

Roberto Pianigiani, dopo essere stato eletto Capitano dall'Assemblea generale della Contrada, si è immediatamente prodigato per formare lo staff Palio. Il 29 dicembre, nel giro di tre settimane dalla nomina, ha ufficializzato i nomi dei suoi collaboratori. La sua scelta si è orientata verso un gruppo di contradaioi giovani, ma affiatati ed esperti, contraddistinti da un fortissimo entusiasmo, motivo quest'ultimo che li ha spinti ad accettare tale incarico senza remore. I petali della rosa prescelta sono: Andrea Belleschi (che in seguito alla nomina ha rassegnato le dimissioni da componente di Seggio), Stefano Carignani e Claudio Regoli in qualità di Mangini, Luciano Lorenzetti e Simone Santi quali Barbareschi. Inoltre, la Contrada si avvarrà ancora della collaborazione del veterinario dott. Lorenzo Viti. Il 13 gennaio scorso, in occasione della ricorrenza di Sant'Antonio Abate, protettore degli animali, è stato ripristinato il semplice ma toccante rito della benedizione della stalla. Inoltre è stata apposta la tabella di possesso riprodotta nella foto. Nell'Assemblea svoltasi il 23 marzo il Capitano ha ufficializzato i nomi di coloro che coadiuveranno lo staff. Si tratta di Luca Braccini, Ettore Franci, Marco Pepi, Simone Turchi e Francesco Valentini.



Onda libera

Lassoluzione dei dirigenti della Contrada Capitana dell'Onda, accusati di maltrattamenti nei confronti del cavallo Penna Bianca, rimasto vittima di un incidente nel Palio d'agosto 1998, è stata accolta con soddisfazione in tutte le Contrade. Al Capitano, al Barbaresco e al veterinario della nostra alleata era stato infatti contestata la somministrazione al soggetto di sostanze proibite. Il dibattito ha dimostrato, con il proscioglimento perché il fatto non sussiste, che la tesi accusatoria era errata. Le sostanze rinvenute nel corpo di Penna Bianca, infatti, non erano altro che antinfiammatori per cavalli-atleti. Si chiude, quindi, questa significativa vicenda che aveva posto il Palio sotto i riflettori in modo fuorviante, con la generale consapevolezza che sia giusto e necessario preservare i cavalli dai rischi e dai pericoli evitabili. Basta non dimenticare che per secoli, e fino a pochi decenni fa, gli incidenti ai Barberi nelle Carriere erano eventi rarissimi. Un'ultima considerazione: che l'uomo stia provocando, con i suoi comportamenti, danni e alterazioni all'ambiente e alle specie animali del pianeta in cui vive, sta ormai diventando chiaro ai più e quindi chi se n'era accorto per tempo merita comunque rispetto. Ma accusando il Palio aveva clamorosamente sbagliato bersaglio.

POCHI MA BONI

Autorizzazione del Tribunale di Siena n. 179 del 3/04/1993
Redazione: Via del Sarco, 14 - 53100 Siena

Direttore Responsabile: Fabio Fineschi

Redazione: Michele Santillo, Roberta Amberti, Veronica Bonelli, Paolo Brogini, Lara Del Vecchio, Simone Gennai

(grafica): Antonio Gesuele, Gabriele Maccanti (coordinamento), Giorgio Molinacci, Marco Perugini, Nicola Sodi

Collaboratori: Mario Ronchi, Mauro Agnesoni, Giancarlo Targetti, Lorenzo Galeazzi, Nicola Gennai, Marco Vegni, Alessandro Monciatti, Maurizio Bettini, Aldo Giannetti, Jacopo Grisoliaggi, Leandro Macchetti, Viviana Pasqui, Luigi Monciatti, Alessandro

Cartocci, Tiziana Gelardi, Gian Franco Indrizi, Mauro Scala, Francesco Scala, Mario Fossi, Marcello Nucci, Fabio Grazzini, Doriani Giannetti.

Immagini: Alessandro Garuglieri (copertina), Mauro Agnesoni, Archivio Valdimontone, Società Pie Disposizioni, Siena Club I Fedelissimi

Impaginazione: Master Graphics

Stampa: Industria grafica Pistolesi

L'abbraccio del Montone

di Gian Franco Indrizzi

Negli ultimi tempi mi è capitato un paio di volte di dovermi allontanare dalla nostra città per impegni di lavoro, anche se solo per pochi giorni.

Sarà forse perché con l'arrivo della primavera Siena riscopre quegli appuntamenti tradizionali che scandiscono la nostra vita di contradaiooli, come la Festa di San Giuseppe nell'Onda imbandierata, o ne ripropone altri un po' dimenticati, come le Quarantore, che hanno ridato a San Cristoforo l'aspetto del settembre '86; sarà che nel Rione, già da febbraio, i nostri ragazzi hanno risvegliato dal letargo tamburi e bandiere e ci ricordano che il "Giro" è vicino; o sarà che in Contrada ferve già da un po' l'attività della Commissione per la Festa Titolare e si riparla di Mattutino, Palio dei Cittini, pergamene, fazzoletti, braccialetti, cene; certo è che ho vissuto questi periodi di lontananza con insofferenza, con quella nostalgia che può trovare la sua giustificazione solo nel fatto che in taluni momenti riemerge inconsciamente ma prepotentemente il nostro senso di appartenenza.

Mi sono mancati gli incontri del dopocena, il disbrigo quotidiano degli "affari" della Contrada, l'abbraccio del Montone, il sentirsi, cioè, al di là del significato letterale della parola, circondato dall'affetto dei contradaiooli, che si può manifestare in tanti modi, anche con gesti o frasi che possono talvolta apparire fin troppo schiette, ma che ti fanno capire quanto tu sia importante per coloro che in te vedono un punto di riferimento, una guida, una persona di cui possono fidarsi. Queste sono le sensazioni che ho provato anche in occasione dell'ultima Assemblea, quando ho sentito tutta la Contrada, che aveva attentamente ascoltato il rendiconto morale sull'attività svolta nel 2000, unita intorno a me.

Non avrei potuto avere una gratificazione migliore dell'applauso che mi avete tributato e di questo Vi ringrazio di cuore. Se ne traggono stimoli a superare i momenti difficili, a

perseguire sulla strada intrapresa, a fare di più e meglio, avendo come obiettivi la crescita del patrimonio comune che è la nostra Contrada ed il rafforzamento della sua immagine.

Il contesto in cui ci muoviamo è in continua trasformazione; tanti sono stati i cambiamenti che ci hanno direttamente interessato nel corso del 2000, ma altri mutamenti seguiranno in questo anno coinvolgendo tutta la Città. Nulla ci deve spaventare; la nostra unità sarà la nostra forza e la base sulla quale costruire, giorno per giorno, quel successo al quale tutti caparbiamente dobbiamo tendere. Prepariamoci, intanto, a vivere pienamente e con serenità la nostra Festa Titolare, riappropriamoci del nostro Rione, facciamo salire al cielo, tutti insieme, il nostro inno ed i nostri canti e riversiamoci per le strade della città con i nostri fazzoletti rosa e con la nostra gioia di essere montonaiooli. E speriamo che la Madonna del Buon Consiglio, nostra Patrona, ci riservi un 2001 ricco di soddisfazioni.

W IL MONTONE



Programma dei Festeggiamenti

in onore
della Madonna del Buon Consiglio
24 Aprile - 6 Maggio

Giro... vagando

Ogni anno la commissione si rinnova, ma la voglia di fare sempre meglio è una costante che accompagna questo gruppo di lavoro. Come consuetudine, il programma dei festeggiamenti prevede un connubio tra cerimonie ed eventi ufficiali, con i quali la nostra storia dimostra di essere sempre viva, e altri appuntamenti più spensierati e divertenti. Così, le iniziative che ormai un po' tutti ritengono tradizionali sono state mantenute, anche se abbiamo cercato di portare alcune innovazioni che speriamo saranno apprezzate.

La Festa Titolare inizierà martedì nell'Oratorio della S.S. Trinità con il Triduo di Preparazione; giovedì, nei locali del S. Leonardo, verrà inaugurata la mostra fotografica del senese Gigi Lusini.

La cena inaugurale, con in cucina "Simone & Simone", vedrà invece sfilare in passerella le nostre ragazze che indosseranno creazioni di giovani stilisti locali.

Il Palio dei Cittini, accompagnato da stand gastronomici, sarà il consueto appuntamento del sabato sera.

Dopo la giornata di domenica che vedrà tamburi e bandiere per le vie della città, cominceremo la settimana con la cena dei bambini, che successivamente si esibiranno sul palco con uno spettacolo canoro.

Il primo maggio ci ritroveremo invece per mangiare, giocare e scoprire se il Montonaiolo del Terzo Millennio sarà donna o uomo...!?

La serata di giovedì sarà dedicata ai donatori di sangue, mentre il venerdì come potrete rinunciare a una stupenda cena di pesce? La serata si concluderà con alcuni divertentissimi "Match" di improvvisazione, che potranno veder coinvolti anche alcuni dei presenti!

Speriamo vi siano rimaste altre energie, perché sabato il programma vede già dal pomeriggio impegnati temerari nella "Giostra del Montoncino" e nel dopo cena una scatenata esibizione dei gruppi Rock composti da ragazzi della nostra Contrada. Ce n'è veramente per tutti i gusti non ci resta che divertirci!

Martedì 24 Aprile

Oratorio della S.S. Trinità

ore 21,30 Solenne Triduo di preparazione

Mercoledì 25 Aprile

Oratorio della S.S. Trinità

ore 21,30 Solenne Triduo di preparazione

Giovedì 26 Aprile

Oratorio della S.S. Trinità

ore 21,30 Solenne Triduo di preparazione

Ex Oratorio di S. Leonardo

ore 22,30 Inaugurazione

Mostra Fotografica

"Non è Gigi Lusini"

Apertura:

Venerdì 27 e Sabato 28 dalle ore 19,00 alle ore 24,00

Venerdì 27 Aprile

Pratino di Società

ore 20,30 **Cena "Modello Giuditta"**
a seguire Sfilata di Moda

ore 22,00 Assegnazione Borsa di Studio
Prof. Pino Giovannelli

Sabato 28 Aprile

Pratino di Società

ore 19,00 Apertura dell'**Osteria Montonaiola**
e tavola calda

Sala delle Vittorie

ore 19,45 Ricevimento della Signoria

Oratorio della S.S. Trinità

ore 20,00 Solenne Mattutino

Via dei Servi

ore 22,00 **XXI Palio dei Cittini**

Pratino dei Servi

ore 22,15 Giochi ed attrazioni varie

Domenica 29 Aprile

ore 8,30 Onoranze ai contradaiooli defunti

ore 9,00 Partenza della Comparsa per il tradizionale Giro di omaggio alle Consorelle e alle Autorità.

Oratorio della SS. Trinità

ore 10,00 Santa Messa solenne
Battesimo Contradaioolo, consegna delle pergamene ai bambini nati nel 2000, rinfresco.

ore 12,30 Rientro della Comparsa

ore 15,00 Partenza della Comparsa

Giardini della Lizza

ore 19,00 Ritrovo e partenza della Comparsa per il rientro in Sede con sfilata per le vie del Centro

Pratino di Società

ore 20,30 **Cena del Giro**

Lunedì 30 Aprile

ore 20,30 **Cena dei Piccolo Montonaiooli**

ore 22,30 **"Canta pe' l' Giro"**

Martedì 1 Maggio

Pratino di Società

ore 18,00 **"Merenda a bollore" e Pizza**
seguirà **"Giocando, giocando... alla scoperta del Montonaioolo del Terzo Millennio"**

Giovedì 3 Maggio

Pratino di Società

ore 20,30 Appuntamento con il Gruppo Donatori di Sangue "Bruno Borghi" a seguire intrattenimento

Venerdì 4 Maggio

Pratino di Società

ore 20,30 **Cena di Pesce**
a seguire **"Match"**
di improvvisazione teatrale

Sabato 5 Maggio

Via dei Servi

ore 19,30 **Giostra del Montoncino**

Pratino di Società

ore 20,30 **Cena di Chiusura**
ore 22,30 **"Montone Rock"**

Domenica 6 Maggio

ore 8,30 Giro di omaggio al territorio

Oratorio della SS. Trinità

ore 10,30 Santa Messa per i defunti della Contrada

Si ricorda che per ogni cena le tessere sono in vendita presso Ermada Bianciardi.

"Non è Gigi Lusini"

In occasione della nostra Festa Titolare, quest'anno avremo il piacere di ammirare alcune fra le migliori, e più note, opere di un artista senese "molto vicino" al Montone. Dal 26 aprile infatti, nei locali della Contrada sarà ospitata, per i Contradaiooli e i Senesi tutti, una sintesi delle più significative immagini di GIGI LUSINI, noto autore fotografico, da molti anni considerato fra i più "puri" interpreti delle nostre tradizioni e della Fotografia senese. È conosciuto soprattutto per le sue foto di Palio. Gigi ha infatti partecipato in maniera importante a trent'anni di Numeri Unici e agli ultimi Numeri Unici del Montone con collaborazioni artistiche, servizi esclusivi e tre copertine. Ma Gigi deve molto la sua notorietà in campo cittadino e nazionale anche ai suoi reportages sociali e per i suoi ritratti dalle caratteristiche di "esoterica" naturalezza.

Inoltre è apprezzato universalmente per il suo rigore tecnico che non mortifica, anzi esalta, i valori comunicazionali e narrativi delle sue fotografie.

Gigi ha aderito con entusiasmo al nostro invito anche se ci ha confidato: "... fare un'antologica non è certo un buon segno. Già la fotografia, per sua natura, rappresenta sempre ciò che "era". Una sintesi, poi, odora molto di tramonto. Sappiate che io mi sento come chi ha appena cominciato..."

Per chissà quale ragione ha deciso che la mostra si intitolerà "Questo non è Gigi Lusini".

In occasione dell'apertura della mostra che si terrà Giovedì 26 aprile alle ore 22.30 nei locali dell'Ex Oratorio di San Leonardo, sarà interessante non solo avvicinarsi alle immagini dell'amico Gigi, ma anche incontrare l'autore che da buon senese è sempre dispostissimo al confronto.

Buona visione a tutti.

Una città nella città

di Jacopo Grisolaghi

Prima del XVII secolo i "folli" in Toscana, come nel resto della nostra penisola, erano costretti a vivere in condizioni miserabili a causa della diffusa ignoranza in materia e conseguente assenza materiale di strutture atte alla loro stessa cura. I "pazzi" erano rinchiusi nelle carceri, lasciati soli ed affidati al loro destino.

A Siena la situazione non era certo delle migliori, fino a quando nel 1757 il Granduca Francesco II di Lorena, chiese espressamente trattamenti più umani per i "folli". Il primo alloggio, detto "asilo de' malati", fu realizzato nel 1762 presso porta San Marco e trasferito poco dopo sotto le volte dello Spedale di Santa Maria della Scala. Dovendo raccogliere alienati in numero sempre maggiore fu istituita la "casa de' Bigi" in via di Fontanella, diretta dal dottor Giuseppe Lodoli.

Ciò non bastò e la vera svolta si ebbe nel 1815 quando la Compagnia dei Disciplinati, che fin dall'inizio si era assunta il compito di porre fine alla drammatica situazione, chiese al governo lorenese la cessione dell'ex Monastero di San Niccolò presso porta Romana, fondato nel 1368 da un appartenente alla famiglia Petroni. Così il 6 Dicembre 1818 nacque il Manicomio di San Niccolò, sotto la direzione del dottor Giuseppe Lodoli ed aperto inizialmente non solo ai "folli" ma anche alle "gravide occulte" e ai "tignosi". Questa maestosa struttura, ricostruita e completamente

rinnovata nel corso della sua lunga storia, è stata per la nostra città motivo d'orgoglio, poiché, oltre essere uno dei più antichi istituti del genere, ha saputo apportare al sapere psichiatrico una grande quantità di nozioni, arrivando fino a cambiare i tipi di cura ed il trattamento stesso riservato agli "offesi nell'intelletto". Interessante, e allo stesso tempo il punto di maggior forza del San Niccolò, era l'organizzazione del lavoro tra i ricoverati, come cura e rieducazione morale. Euripide disse, a dimostrazione della drammaticità dell'esistenza di un "matto", "quelli che Dio vuol distruggere, prima li fa impazzire".

Il "folle", infatti, vive una vita diversa dalla nostra, poiché estraneo al nostro mondo, ai nostri codici di comunicazione. Come se parlassimo due "lingue diverse", per noi è difficile interpretare i suoi atteggiamenti e lui non comprende i nostri. Questa realtà ha ispirato l'operato del professor Livi, direttore dell'istituto fino al 1873, spingendolo ad introdurre importanti innovazioni nella cura dei pazienti del San Niccolò.

Tale strada è stata poi percorsa dal dottor Funaioli, altra "pietra miliare" del manicomio senese. La chiave di lettura per la cura dei ricoverati fu individuata nel ricreare una sorta di società parallela a quella dei non malati. Il San Niccolò al suo interno disponeva di una palestra, una scuola elementare, la cappella, una sala-teatro ed una farmacia. Inoltre, dopo la costruzione del "Villaggio" (1889), fu arricchito di numerosi fabbricati per i malati lavoratori. Cercare di integrare i folli facendoli svolgere attività simili a quelle della vita quotidiana "normale" rappresentò il vero successo del nostro Ospedale Psichiatrico. Per un alienato dalla vita sociale comunemente intesa, poter esercitare attività quali il lavoro di fabbro, ferraio, calzolaio, sarto, falegname, agricoltore ed altre ancora di cui disponeva l'istituto, era molto importante sotto il profilo terapeutico e rieducativo. Per svolgere queste molteplici attività i confini territoriali dell'istituto andavano oltre la sua recinzione stessa, e noi montenaioli lo sappiamo visto che i locali della nostra attuale società erano utilizzati in parte come "frantoio". Il San Niccolò divenne così una "piccola città" all'interno di Siena, dotata di tutte quelle stesse attività che girando per le vie cittadine vedevi svolgere da "persone sane". Il laboratorio della tessitura, maglieria e delle cucitrici resero possibile la realizzazione di una vera e propria "colonia industriale femminile". Il manicomio fu poi arricchito di una moderna lavanderia ed un "molino" per il panificio. L'autosufficienza della struttura è ben definita con la creazione di un'officina per la produzione di energia elettrica.

L'importanza assunta nel corso degli anni dal San Niccolò è inoltre testimoniata dalla collaborazione dell'istituto con il dottor Vincenzo Chiarugi, lume della Psichiatria Italiana.



Théodore Géricault, Monomane del gioco (1819/22). Il pittore francese è il primo grande artista a ritrarre persone affette da malattie psichiche con l'attenzione di un'investigazione scientifica, senza facili e umilianti deformazioni

Da menzionare è anche la "Scuola-asilo degli anormali psichici minorenni", anch'essa istituita all'interno del manicomio senese per il recupero dei bambini. L'attività che si svolgeva all'interno dell'ospedale gli conferiva il carattere di un piccolo paese governato da norme pratiche e scientifiche utilmente congiunte. Il San Niccolò, dotato di 16 padiglioni che circondavano il corpo centrale, poté contenere circa 2000 "alienati" provenienti, in massima parte, dalla Toscana meridionale e dall'alto Lazio. La presenza di un così elevato numero di ospiti determinava anche la necessità di un altrettanto numeroso corpo di assistenti. Il Manicomio ha infatti rappresentato per molte generazioni di senesi una fonte di lavoro e di retribuzione che - per l'economia di una città abbastanza isolata, lontana dalle grandi vie di comunicazione, e

sostanzialmente priva di attività industriali - ha avuto un'importanza elevatissima.

Il lavoro divenne una sorta di cura medica ridonando ai malati una vita sociale ed in alcuni casi rendendo possibile il reinserimento nelle proprie famiglie con una normale convivenza sociale. Comunemente, pensando ad un manicomio, non ci immaginiamo attività lavorative e tantomeno un ambiente ben organizzato sotto ogni aspetto, munito di sale di lettura, biblioteca e farmacia aperta al pubblico. Il San Niccolò invece lo era.

Noi, "eredi" di quei senesi che lo vollero, abbiamo il dovere di esserne orgogliosi, potendoci vantare della ricchezza culturale e storica che la nostra città ha, ed alla quale ha indubbiamente contribuito anche il così detto "Mani'omio".



- 1 - Fabbricato Centrale. Costruito nel 1870 su progetto di Francesco Azzurri, architetto romano specializzato nella costruzione di edifici destinati ad uso sanitari, sul terreno dove sorgeva il convento di San Niccolò (1368). Concepito con le ali avanzate come una villa rurale del Cinquecento, poteva ospitare oltre 500 degenti. L'ala destra fu aggiunta nel 1886.
- 2 - Il direttore Livi, successivamente rifiutò l'impostazione centralizzata e progettò un "manicomio disseminato" in piccoli edifici. Una parte del Convento dei Servi venne concessa dal Comune nel 1872 per essere adibita a sezione femminile. Nel 1923 fu trasformata in un reparto vero e proprio, il Funaiole.
- 3 - Reparto Conolly (1877)
- 4 - Reparto Ferrus (1879)
- 5 - Villa per uomini retanti, destinata ai malati provenienti da famiglie facoltose, in grado di pagare la "retta". Venne costruita nel 1880 sul terreno del podere monastico del Santuccio, e accolse ricoverati provenienti da ogni parte d'Italia e anche dall'estero. Nel 1933 divenne scuola-asilo per malati minorenni. Più recentemente (1980-94) è stata utilizzata come centro amministrativo dalla discolta USL 30.
- 6 - Farmacia (1885)
- 7 - Officine per fabbri, calzolari, falegnami e verniciatori (1889). Erano adibite

al recupero lavorativo dei malati, che cooperavano con il personale specializzato.

- 8/9 - Reparti Livi e Palmerini (1889). Erano destinati ad accogliere i malati impiegati nelle officine di lavoro. Il manicomio era ormai una piccola città con strade, piazze, officine cappella e farmacia.
- 10 - Terreni agricoli nella valle di Porta Giustizia, oggi denominati Orto de' Pecci.
- 11 - Edificio destinato a quartieri per impiegati, costruito nella prima decade del '900 (via Roma, 5).
- 12 - Oggi sede del museo Bologna-Buonsignori.
- 13 - Villa per donne retanti (1906). Nel 1933 vi furono trasferiti i retanti uomini, ricoverando le donne nell'edificio appositamente costruito sul lato opposto di via Piccolomini (17).
- 14 - Lavanderia (1909). Per la sua costruzione fu necessario un imponente lavoro di spianamento, nel quale vennero impiegati i degenti.
- 15/16 - Reparto Morselli (1933).
- 17 - Reparti Lodoli e Krepelin (1933). Nello stesso anno fu costruita la colonia agricola di Belleme, oggi adibita a dormitorio pubblico.
- 18 - Reparto Chiarugi, destinato alle malate agitate.
- 19 - Reparto Montemaggio.
- Limite delle proprietà della Società di Esecutori di Pie Disposizioni



Oltre Porta Romana

(terza e ultima parte)

Coroncina e Cerchiaia

La maggior parte degli abitanti dell'area più esterna del suburbio per secoli ha vissuto lavorando duramente da "sole a sole", vale a dire dall'alba al tramonto, nei poderi di proprietà dell'aristocrazia senese. Una porzione numericamente più modesta ha tratto beneficio invece dalla strada per Roma sulla quale transitavano barocchi, diligenze, carrozze e viandanti appiedati che, ovviamente, necessitavano di una rete di servizi formata da osterie e locande in grado di fornire loro pasti caldi e giacigli. L'attività della locanda della Coroncina, iniziata nel medioevo, è infatti proseguita per secoli. Ancora nei primi anni del Novecento era una rinomata osteria frequentata anche da Federico Tozzi.

Abbastanza florida nel medioevo, la zona subì gravi danni nel corso della guerra di Siena, i cui effetti, si fecero sentire per lunghissimo tempo anche a causa della crisi economica che colpì la città nei secoli successivi quel tremendo conflitto. Scriveva l'abate Meriotti intorno alla metà dell'Ottocento: "Se volgesi presentemente lo sguardo sugli sterili poggi di colle Malamerenda, dopo aver ... considerata la ... storia di questo luogo un di floridissima contrada, appena crederemmo a noi stessi vedendolo sì gramo e incolto". Le stesse ville nobiliari, che punteggiavano anche questo territorio, erano abbastanza modeste. Il rapporto tra Coroncina, Cerchiaia e la città - e di conseguenza con la Contrada - si è intensificato progressivamente, ma con una certa lentezza, nel corso del XX secolo. Nel 1936 i Protettori del Montone abitanti in questa zona del Comune erano ancora estremamente rari, sebbene vi figurasse già il futuro Capitano Alfredo Pianigiani.

Una vera accelerazione del processo di integrazione tra la Siena e le "masse" si è verificata solo dopo la guerra, tra gli anni '50 e '60, quando una serie di fattori combinati tra loro, il trasferimento di abitanti dal centro alla periferia, la motorizzazione individuale e la crescita del numero complessivo di abitanti di Siena, dovuto all'immigrazione dalle campagne circostanti, ha attenuato fortemente il contrasto città-campagna, marcato ancora nella percezione dello spazio senese. L'aumento della popolazione di questa zona è simbolicamente contraddistinto dalle vicende della Società della Coroncina, fondata all'Albergaccio e ampliata negli anni settanta.

La stessa struttura sociale di queste 'borgate' di

periferia è profondamente mutata: nei decenni successivi i residenti impiegati nelle attività del terziario sono cresciuti fino al punto di non poter più distinguere socialmente gli agglomerati periferici dagli altri quartieri del centro storico. Questa considerazione può venir estesa alle Consorelle che, grazie alla possibilità di espansione fuori della cinta muraria, hanno potuto ampliare le proprie zone di influenza al di fuori dei confini tracciati da Violante di Baviera nel 1729.

Al contrario, un carattere ancora rurale si può attribuire alla zona del Renaccio.



San Pietro a Paterno

Superato il Renaccio, si incontra un bivio sulla sinistra. La strada sterrata conduce a una piccola chiesa che sorge accanto al castello omonimo (Pochi ma boni, aprile 2000) ebbe un'origine molto antica, essendo ricordata già in un atto stipulato nell'agosto 1093 e fu sede di una parrocchia per tutto il medioevo. Il 19 agosto 1554 la zona fu assalita e devastata dall'esercito imperiale in guerra con Siena, che aveva ovviamente nella conquista del castello omonimo il suo principale obiettivo. I danni inferti alle abitazioni e alle attività agricole furono pesanti e costrinsero numerosi abitanti ad abbandonare la zona. Pochi anni dopo, nel 1577, il rettore della parrocchia rinunciò all'incarico in virtù dello scarso numero di "anime alla sua cura affidate" e dell'assenza di un quartiere abitabile dove poter risiedere, costringendo l'Arcivescovo ad incorporare la parrocchia di San Pietro a Paterno in quella di Pieve a Bozzone.



Pecorile

Si trova sulla Cassia, qualche centinaio di metri dopo il bivio per il Renaccio, in direzione di colle Malamerenda. Nel 1346 il Comune decise di far eseguire le sentenze capitali nei pressi della chiesa di Santo Stefano a Pecorile, presso la quale funzionava anche un piccolo ospedale per viandanti, e fece costruire le forche necessarie all'esecuzione dei condannati a morte. Il percorso dei condannati è rimasto scolpito nella memoria popolare: usciti dal carcere, allora posto nei piani inferiori del palazzo comunale, essi percorrevano la via dei malcontenti, varcavano porta Giustizia, dormivano la loro ultima notte all'Albergaccio e recitavano il loro ultimo rosario alla Coroncina (da quest'atto il borgo ha tratto il suo

nome). Dopo l'esecuzione della sentenza, i loro poveri corpi venivano sepolti presso la chiesa.

Pochi anni dopo la costruzione del patibolo, nel 1358, le catene destinate all'impiccagione dei condannati furono raziate dall'esercito perugini e trasportate nella città umbra quale trofeo di guerra.

Tuttora sono custodite all'esterno del palazzo dei Priori. Le esecuzioni capitali ebbero luogo a Pecorile fino al 1431, anno in cui il Comune, probabilmente per ragioni di sicurezza, decise di far eseguire i supplizi poco al di fuori della cinta muraria, nei pressi di porta Giustizia. I fabbricati della chiesa e dello spedale furono successivamente trasformati in case rurali, e Pecorile deve la sua fama anche alla scelta di Federico Tozzi di ambientarvi il suo romanzo "Il podere" (la tenuta era infatti proprietà di suo padre), in cui trovano ampio spazio superbe descrizioni della vita nelle aziende agricole che circondavano Siena all'inizio del secolo scorso. Ecco un brano, scritto con il consueto stile vigoroso e rapido: "Di Siena, dietro quattro o cinque poggi sempre più alti, quasi a chiocciola, si vedevano soltanto le mura; tra la porta Romana e la Porta Tufi. Dalle mura in giù, i prati e i grani scendevano tagliati da poche strade; riunendosi a spicchi, verso il podere; con le case sui cucuzzoli dei poggetti, accerchiate dai cipressi. Si sentiva il treno della Val d'Arbia; quando, secondo i contadini, era tempo di piovere".

Paride Pascucci, La mietitura del grano (1899). Immagine viva e vera di un momento di grandissima importanza nella vita agricola: il dipinto, di proprietà della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, è contraddistinto da "un'intonazione luminosa addirittura abbagliante" e da uno stile asciutto, verista, al passo con le ricerche contemporanee. È un'opera assai distante dal conformismo accademico allora in auge a Siena.



Contradaioi nel... pallone

di Alessandro Monciatti

E quasi impossibile che, alla luce di quanto sta accadendo a Siena in questi ultimi tempi, anche nelle Società di Contrada non si senta parlare di 4-3-3, dell'allenatore del mio cuor', e così via...

Del resto lo sapete voi che nel lontano 1921 il Sena Football Club, squadra della Società di Valdimontone (così si chiamava allora), vittoriosa antagonista in tutti i confronti che aveva fatto con la Robur, conflui con tutto il suo parco giocatori nella Robur stessa, dando vita ad una compagine ben assortita e validamente adatta ad affrontare il primo campionato Federale, il Campionato Regionale di Promozione?

Su questo argomento, che credo solleciti la curiosità di molti, stiamo raccogliendo quanto più materiale possibile, per poterlo trattare più ampiamente in un'altra occasione, mentre in queste righe che seguiranno mi piace raccontarvi alcuni aneddoti che, in qualche maniera possono, se così si può dire, aver legato la Contrada alla passione per la Robur. Mitica, non si può trovare altro aggettivo, fu la trasferta a Pavia dell'8 aprile del '90, organizzata



Pazzaglia, punta bianconera degli anni Settanta, in azione.

dalla Società Castelmontorio, con tanto di 200 fegatelli, due salami, una cesta di baccelli, 8 forme di pecorino, tavoli, suppellettili di ogni genere e..., oltre al vino necessario, due bottiglie di Montenegro, con corredo di bicchierini, per digerire il tutto. Era l'anno in cui la Robur di mister Perotti si guadagnò il ritorno in C1 con un campionato trionfale che iniziò la sua cavalcata finale proprio con la vittoria a Pavia. Sulla strada, trovammo il modo di offrire la colazione a tanti senesi che ebbero la fortuna di fermarsi con noi. L'eco di questa nostra organizzazione giunse anche alla stampa nazionale che ci immortalò con tanto di articoli e foto, che poi sono comparse anche su vari libri sportivi. Allo stadio fummo accolti con lancio di sassi e monetine che sibilavano da ogni parte, ma pian piano il nostro tifo (e non eravamo certo soli) si impose fino al dominio totale. Ogni volta che, insieme al leggendario "Cialdo" (uno dei più 'fedeli' tifosi di sempre della Robur) mi capita di incontrare Giorgio Giorli (ala destra di fine anni '70, inizio '80) in qualche revival bianconero, lo rimproveriamo di aver segnato a Lucca, il giorno precedente all'ultimo dell'anno 1980, la rete del 2-2 a tempo scaduto, perché con altri contradaioi dovemmo stare chiusi per circa tre ore in un bar, con la saracinesca chiusa sulla quale fu gettato ogni ben



Autostrada A1, 8 Aprile 1990: colazione per tutti!

di Dio da un gruppo di tifosi Lucchesi inviperiti dell'accaduto e riuscimmo ad uscire solo quando arrivò la Polizia a prenderci, altrimenti non so proprio come sarebbe andata a finire. Comunque come questa che vi sto per raccontare ce ne sono poche! Prima giornata di campionato 1977/78 - Serie C girone B - 11 settembre 1977 (nell'imminenza della Cena della Vittoria) esordio ad Arezzo, e scusate se è poco. Parte da Siena un equipaggio strano (vecchia 128 blu) con Spillo alla guida, Castellarin, Carignani (il mangino), Inzo e il Chiappini; appena preso posto nella curva, i nostri vedono che non è aria e si mettono subito a fare finta di essere tifosi dell'Arezzo. Per l'appunto il pallone della gara viene lanciato da un aereo e uno del gruppo chiede al Castellarin (vecchio pilota): "Quanto volerà alto quest'aereo?". Il Castellarin pensa un po' e risponde: "Quanto la torre del Mangia" e subito tutti gli occhi della curva furono sui poveri malcapitati che dovettero cambiare posto. Ma continuiamo: al gol vittoria di Rambotti (grezzo centrocampista bianconero che era nato proprio dalle parti di Arezzo) grande esult., ma che dico, disappunto dei cinque che dovevano reggere la parte fino al termine.



Quando tutto sembrava concluso (l'arbitro aveva fischiato la fine e i 'nostri' stavano correndo verso l'uscita) si sente uno schiamazzo e fra i filari delle viti in un terreno adiacente alla stadio di Arezzo (che si trova in mezzo ai campi) e si vede un ragazzetto con un fazzoletto amaranto al collo che scappa, inseguito da un bordello con sciarpa bianconera che cercava in tutti i modi di raggiungerlo; chi era l'ardito bianconero?, chi potrebbe mai dirlo; era il Pretini del Montone che cercava di vendicare un lancio di sassi verso il pullman dove stava per salire. E quanti altri episodi fra arbitri assediati, tentativi di invasione, caroselli mattutini prepartita, allenatori cacciati, trasferte impossibili (come quella a Cannara), retrocessioni e promozioni, gioie e delusioni, hanno visto coinvolti vari Montonaioi nella loro passione bianconera!

La passione per questi colori è molte volte motivo di aggregazione per i contradaioi e anche una scusa per stare insieme nei momenti in cui la vita puramente contradaiola ristagna un attimino. Vorrei concludere augurando alla vecchia Robur le migliori fortune, iniziando dal presente che vede i bianconeri impegnati in un'impresa che avrebbe davvero del fenomenale: la permanenza in serie B; e quindi, come dice un nostro contradaio al momento del calcio di inizio di ogni partita: "Dai Toto, fagli una pera!".

✓ Il 27 gennaio si è svolta in Società una cena il cui ricavato è stato destinato alla costruzione di un ospedale pediatrico nella città palestinese di Dura. Al convivio, organizzato dal Comitato per le pari opportunità del Comune di Siena, hanno preso parte 115 commensali. Il Consiglio di Società che aveva deciso di destinare una somma in beneficenza, ha contribuito alla raccolta di fondi.

✓ L'Assemblea del 16 febbraio 2001 ha nominato la Commissione per la Festa Titolare che risulta composta da Monica Ciabatti, Mario Fossi, Alessandro Becatti, Nicola Ermini, Riccardo Ricci, Paolo Belardi, Giovanni Lorenzetti, Fabio Vanni, Michela Gorelli, Alessia Pacenti, Simone Madoni, Lorenzo Santi, Gianfranco Semplici, Maurizio Pasqui, Matteo Cardinali, Paolo Bechelli, Caterina Forestieri, Francesca Indrizzo, Duccio Rustioni, Roberta Amberti, Simona Gorelli, Jacopo Grisolaghi, Sergio Monciatti, Edoardo Borghi, Simone Turchi, Luca Borghi, Enrico Cresti, Matteo Bracalente, Federico Rubegni, Luca Bogi.

✓ L'Assemblea del 29 dicembre 2000 ha nominato la Commissione per la realizzazione di una pubblicazione celebrativa sui nuovi costumi inaugurati lo scorso settembre. Ne fanno parte Veronica Bonelli, Paolo Brogini, Gianfranco Semplici, Maurizio Pasqui, Nicola Ermini, Mario Ronchi, Ettore Franci, Aldo Giannetti, Giancarlo Targetti, Roberto Petrolito, Manuela Baglioni, Pietro Biagini. Il lavoro della Commissione dovrebbe concludersi nei prossimi mesi.

✓ La Contrada ha richiesto al Consorzio Intesa il ripristino dell'illuminazione pubblica dell'abside della basilica dei Servi, disattivata per motivi tecnici durante la costruzione della sede museale.

✓ Lucio Viligiardi. Maestro dei Novizi, ha rassegnato le sue dimissioni dal Seggio, essendosi trasferito per motivi di lavoro negli USA. Il Consigliere di Seggio Lorenzo Santi, in base allo Statuto, ha surrogato il posto rimasto

Come alcuni di voi avranno sicuramente notato, girando qua e là per la rete in cerca di novità o semplicemente per sentito dire, è stato da poco inaugurato il nuovo sito Internet della nostra Contrada. La sua realizzazione è stata possibile grazie alla dedizione di due Montonaioi, uno D.O.C. (il nostro Vicario) e una "naturalizzata" (ma altrettanto fedele!) vale a dire colei che sta scrivendo questo articolo.

Il sito è stato ospitato in un primo tempo dal server del Comune di Siena ma, successivamente, si è spostato al più accessibile indirizzo www.valdimontone.it; in pratica abbiamo provveduto alla registrazione di una nostra area privata, detta "dominio", la quale può essere gestita in maniera più efficiente.

Gli obiettivi che ci eravamo prefissi sembra siano stati raggiunti: contradaioi vicini e lontani non mancano di far sentire la propria voce esprimendo, attraverso le loro graditissime missive virtuali, soddisfazione e gratitudine per l'iniziativa.

In particolare, sia io che il nostro Vicario, siamo rimasti piacevolmente impressionati nel ricevere messaggi da parte di montonaioi che, per un motivo o per l'altro, si erano dovuti allontanare dalla Contrada ma che, proprio grazie al sito Internet, hanno riacquisito quel contatto (anche se virtuale) con chi all'interno delle mura ha la fortuna di viverci tutto l'anno.

Credo si tratti di un ottimo risultato, che dimostra ulteriormente come la Rete sia un mezzo utile ed in certi casi indispensabile per riavvicinare coloro che la vita porta spesso ad allontanare.

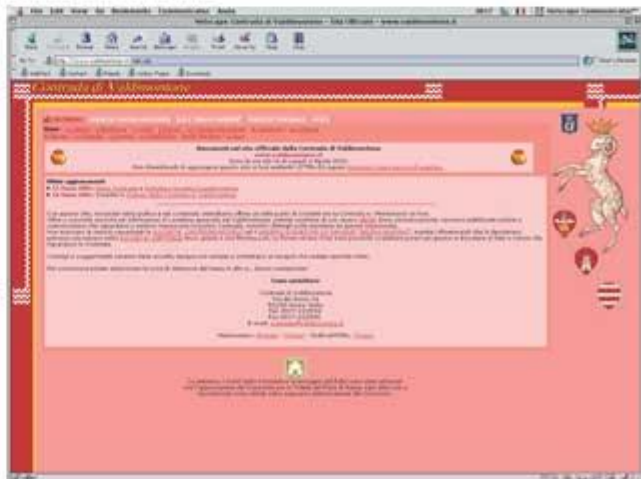
Abbiamo potuto riscontrare che sono state quasi 1700 le pagine visitate, per una media di circa 20 accessi giornalieri, alcuni dei quali provenienti da paesi esteri come Stati Uniti, Germania, Argentina e Gran Bretagna. Ma non è tutto. Nelle ultime settimane sono stati molteplici gli aggiornamenti effettuati sul sito, in

particolare vorrei citare quelli della sezione "Le Vittorie", dove ciascuna delle quarantasette vittorie del Valdimontone viene documentata con una propria scheda contenente i dati salienti sulla Carriera e, ovviamente, l'immagine del Drappellone in bella mostra.

Vorrei inoltre segnalare a tutti la possibilità di usufruire della nostra mailing list: una lista di discussione attraverso la quale ciascun montonaio può comunicare agli altri iscritti le notizie che ritiene utili o proporre nuove discussioni e argomenti di interesse per la Contrada, il tutto semplicemente inviando una e-mail. Infine, le sezioni "News" e "Società Castelmontorio" (frequentemente aggiornate) provvedono a informare in tempo reale i Montonaioi sulle iniziative organizzate dalla Contrada e dalla Società. Naturalmente il lavoro da fare è ancora molto e possiamo fare di più, per esempio integrando i contenuti attuali con delle rubriche fisse su vari argomenti o ulteriori pagine sui luoghi ed i tesori della nostra Contrada, il tutto naturalmente curato dai Montonaioi che desiderano prestare un po' del loro tempo per contribuire a un mezzo così importante con l'entusiasmo che ci ha sempre contraddistinti.

Siamo sicuri che le risposte non si faranno attendere e speriamo di ritrovarci un giorno per discutere di questo argomento, magari organizzando una "Cena del sito"... ovviamente non virtuale.

Nel frattempo non posso fare altro che invitarvi a visitare il nostro (e vostro!) sito collegandovi all'indirizzo www.valdimontone.it ed augurandovi... buona navigazione!



Via dei Servi n.1

di Michele Santillo

Hai presente quel fondo dove inizia via dei Servi, proprio al n° 1, quello dove c'era il meccanico. Quando s'era ragazzi era il fornitore ufficiale dei cuscini per i carretti, si partiva dal sagrato e ci si fermava più o meno davanti all'officina "ai box", un'oliatina alle sfere e poi di nuovo in cima finché non arrivavano i vigili. Era ormai tempo che l'officina aveva cessato l'attività e da diversi mesi dietro la saracinesca, sulla porta a vetri, c'era il cartello "VENDESI". Molti di noi passando sbirciavano incuriositi dalle finestre in S. Girolamo o dalla porta. Molti erano i commenti: certo un fondo così grande ci farebbe proprio comodo, chissà quanto costa, non lo comprerà mica l'Università? No, che vuoi che ci faccia, semmai qualche privato potrebbe aprirci un locale o chissà cosa... Già dallo scorso anno abbiamo cominciato a prendere in considerazione l'ipotesi di acquistare l'immobile data la posizione strategica, nel cuore della Contrada, ed anche perché siamo sempre alla ricerca di nuovi spazi vitali per le attività degli uffici o delle commissioni e, non ultimo, perché potevamo accrescere il nostro patrimonio immobiliare del quale avvalerci per tutte le "occasioni" in cui può far comodo avere basi solide. Oggi per la Contrada è sempre più importante essere presente ed attiva in questo contesto: l'obiettivo è infatti accrescere il bene comune nel territorio fruibile da tutti i contradaiali che,



per tanti motivi, risiedono nella maggior parte dei casi fuori delle mura. Abbiamo quindi preso contatti prima con l'agenzia e poi con la proprietà, la Commissione per la salvaguardia del territorio ha analizzato l'immobile, che misura circa 230 mq., sia dal punto di vista tecnico sia nella congruità del prezzo richiesto. La Contrada ha una buona situazione finanziaria e potendo inoltre contare sul contributo che la Fondazione del Monte dei Paschi mette a disposizione delle Contrade per acquisto d'immobili, interventi edili o ristrutturazioni del patrimonio museale, ci siamo convinti della fattibilità dell'operazione e di avere la potenzialità di poter sostenere la spesa. E' stata quindi portata la proposta di acquisto prima all'attenzione del Seggio e poi dell'Assemblea Generale che ha dato mandato al Priore di condurre la trattativa con la proprietà per concretizzare l'acquisizione dell'immobile. La Contrada ha colto quindi l'opportunità presentata ed adesso siamo proprietari del locale in via dei Servi n° 1. Questo è motivo di vanto per la Contrada che consolida il proprio patrimonio immobiliare anche dopo il recente acquisto dei locali che ospitano la Società Castelmontorio. E ora è il momento della progettualità.

Contributi sulla Legge Speciale per Siena

Dopo l'acquisizione dei locali un'altra buona notizia per la Società Castelmontorio. È stato infatti approvato il finanziamento per la sua ristrutturazione in base alla legge speciale. La legge, approvata nel 1975 e più volte reiterata, riguarda la ristrutturazione di edifici storici sia pubblici che privati costruiti nel centro storico. I fondi sono assegnati dal Comune in accordo con la Soprintendenza. La Contrada, alcuni mesi fa, ha avanzato richiesta all'amministrazione comunale di essere inclusa nell'elenco per ottenere il finanziamento presentando un computo metrico estimativo dei lavori necessari per ristrutturare sia l'interno che l'esterno della Società. Lo scopo è di reperire fondi per completare i lavori nella parte recentemente acquisita, abbattere le barriere architettoniche, restaurare le facciate esterne, rifare le pavi-

mentazione del piazzale, adeguare gli impianti elettrici e termici (compreso il ricambio d'aria nel salone, davvero necessario durante le cene invernali). Il computo metrico estimativo presentato, comprese le spese di progettazione, si aggira sui 950 milioni. L'importo complessivo di finanziamento della legge per l'anno 2000 è stato però fissato in solo 4 miliardi da ripartire in maniera equa tra i richiedenti (enti pubblici, soggetti privati e Contrade). Perciò il Comune ha recentemente deliberato un primo contributo a favore della nostra Contrada pari a 400 milioni destinato a finanziare il primo stralcio dei lavori. È stato comunque approvato il progetto complessivo e l'amministrazione comunale attualmente in scadenza ha introdotto nella delibera l'invito a finanziare l'intero progetto con un prossimo contributo.

Valdimontone Notizie

vacante. Analogamente, il consigliere Paolo Belardi ha coperto il posto lasciato da Andrea Belleschi, nominato Tenente, quale Maestro delle Cerimonie.

✓ L'Assemblea del 23 marzo ha approvato il bilancio consuntivo 2000. I revisori dei conti, incaricati di esaminare e verificare la regolare tenuta della contabilità erano Silvia Pianigiani, Simone Bari e Fabiana Giannetti. Nel corso della stessa seduta è stato approvato il bilancio preventivo 2001.

✓ Il Magistrato delle Contrade ha deciso di pubblicare un volume sul rinnovo dei costumi del corteo storico, curato da Alessandro Falassi. Ciascuna Contrada collaborerà predisponendo il materiale fotografico e il testo. Il progetto grafico è stato affidato a Maruska Pradelli Rossi.

✓ Per un errore, di cui ci scusiamo con l'interessato, il signor Vinicio Guastatori, citato nell'articolo "Il colore ritrovato", pubblicato nel numero precedente, è stato segnalato come artigiano insignito di medaglia d'argento invece che d'oro dal Concistoro del Mangia.

✓ Per rivitalizzare un'importante tradizione, per la prima volta, dedicando un giorno ad ogni Terzo cittadino, sono state celebrate le Quarantore presso la Rectoria Arcivescovile di San Cristoforo dal 26 al 28 marzo.

✓ **Maestri dei Novizi**
Dopo le consuete feste della Befana e del Carnevale, che anno visto la partecipazione di molti bambini, ci siamo adoperando per organizzare una serata, durante i festeggiamenti per il giro, di cui i piccoli montanaioli saranno i veri protagonisti. Infatti, il 30 aprile, si svolgerà "Canta pel giro" prima edizione canora, che prevede l'intervento di giovanissimi talenti in cerca di successo: oltre alle canzoni, potremo divertirci con sketches comici e pubblicitari. Per questa iniziativa, i bambini, già da un mese, hanno iniziato le prove con il massimo impegno ed entusiasmo, che verranno sicuramente ripagati dal buon esito della serata. Vi aspettiamo numerosi ad applaudire la nuova generazione montanaiola!

**IL PRANZO
DEI VETERANI**

Domenica 8 aprile si è svolto il pranzo dei Veterani, dedicato ai contradaiooli che hanno vissuto più Pali, atto tangibile e privo di retorica di riconoscenza per coloro che si sono prodigati per la Contrada. Dopo i saluti del Priore, del Presidente e del Capitano, ha preso la parola la Maggiore Anna Maria Befani, ponendosi idealmente a capofila dei veterani, per ringraziare la Contrada e la Società per questa iniziativa organizzata congiuntamente. Durante il convivio sono state proiettate numerose immagini fotografiche delle prime vittorie del dopoguerra (con un'appropriata colonna sonora) commentate da Lorenzo Pacini e da quei contradaiooli che sono intervenuti per raccontare i loro ricordi. Al termine, ai circa centodieci presenti, è stata regalata la riproduzione del Bandierone realizzato per il recente rinnovo dei costumi. Una foto di gruppo, scattata sul sagrato della Basilica, che pubblicheremo nel nostro prossimo numero, ha concluso la giornata.

✓ Si è concluso il torneo gastronomico che ha ottenuto una media di cento commensali. Per conoscere quale tra i sei gruppi è risultato vincitore bisognerà attendere la premiazione che avverrà durante le serate rosa.

✓ GITA A VENEZIA.

Proseguono le gite organizzate in concomitanza con le trasferte della Robur. In occasione della (sfortunata) partita disputata dai bianconeri nella città lagunare, 31 soci hanno

Una Contrada di sciatori

di Alessandro Cartocci

Una fredda sera di un grigio giorno d'inverno, per rompere (cosa che ben ci riesce) la malinconia che ci attanagliava i polpacci, pensammo: "prendiamo un pulmino del Sartini e andiamo in pochi intimi tre giorni all'Abetone". Attaccammo un meraviglioso cartello alla bacheca, interamente dipinto a mano: dieci giorni dopo eravamo in sessanta (la gente si era segnata anche nel muro, Matilde e Senio nel tavolo verde di Società). Dopo giorni di intensa attività organizzativa, Leo vide la Madonna delle Nevi sotto le false spoglie di una bolletta telefonica. Finalmente giunse il dì fatale: un giorno da veri uomini massicci, bionici avrebbe detto Usva. Siamo partiti alle sei, ho detto alle sei non alle diciotto, tutti rigorosamente addormentati e completamente digiuni. Qualcuno, il Mulinex, che non è un fazzoletto, era ancora vestito da Bombo, che non è una bibita ma un locale da ballo. Dopo due ore con i crampi allo stomaco per la pancia vuota (ma con la vescica piena) siamo giunti a San Marcello Pistoiese, luogo predestinato alla sosta. In dieci minuti netti abbiamo vuotato il bar e una pasticceria. Il Topone, in preda a un raptus famelico, si è fatto anche i guanti dell'Emorino, costretto a sciare per tre

giorni con un hot dog sulle mani. Finalmente, alle dieci abbiamo iniziato a sciare. Abbiamo proseguito fino a quando non hanno chiuso gli impianti. Il secondo giorno è stato quello dei misteri. Io non sono ancora riuscito a capire come il mio materasso sia sparito dalla camera per riapparire dopo circa un'ora dentro l'ascensore. E poi, secondo voi, chi ha rivoltato tutte le camere, tenuto conto che la camera di Elena, Elisa e Cinzia è rimasta intatta? Ma quello che nessuno saprà mai è quello che il Matino ha detto a Leo Madoni sulla seggiovia del Pulicchio, nemmeno Leo che aveva le cuffie. L'ultimo giorno, è stato improntato all'agonismo, per la gioia di noi che siamo uomini massicci e delle nostre donne che sono veramente toste (in inglese si scrive 'toast'). Sotto un'abbondante nevicata, Marco, facente funzione di maestro, e due veri maestri, hanno tentato di farci capire come affrontare un tracciato di slalom senza dover ripiantare i paletti dopo ogni discesa. E' stato così che tra una boccata e una culata, è giunta inevitabile, come il destino di un fegatello nel piatto del Turchiello, l'ora della partenza per Siena. Voi non ci crederete, ma noi ci siamo divertiti.

Gli ultimi giorni dell'Alberone

di Leandro Machetti

Cinque anni fa il precario aspetto dell'alberone toccò la sensibilità di alcuni contradaiooli che decisero di far esaminare da esperti competenti la pianta per poter intervenire e salvarla. Un esame accurato eseguito dai tecnici comunali ci rivelò che la sua sorte era segnata. Nell'occasione l'attenzione fu attirata anche da qualche ramo secco del vicino alberone, che però non sembrava versare nelle stesse gravi condizioni. Ci furono incontri con i responsabili comunali, l'Assessore all'ambiente Orlandini, l'Arch. De Palo (respons. Aree verdi del Comune), dai quali emerse la necessità di un risanamento dell'intero pratino ormai indurito e arido, la rimozione del muretto interno di contenimento, elementi che non permettevano più il necessario apporto di aria ed acqua alle ormai centenarie radici. Anche la contrada, dal canto suo si mobilitò contattando il Prof. De Dominicis dell'Orto Botanico. Intanto sui

giornali della città comparivano spesso degli articoli di Sonia Corsi, che riportavano le tristi vicende degli alberi dei Servi. Gli interventi non sembravano aver dato esito positivo, e durante un nuovo incontro con i contradaiooli interessati, il comune decise di far eseguire delle analisi spazialistiche allo studio "Gambassi e Zorzi" di Siena. Purtroppo i risultati hanno decretato la "morte vegetale" dell'alberone, a causa di una malattia che aggredisce le radici e che sembra aver colpito molte altre piante della stessa specie: l'armillaria. Per ora la grande pianta non desta preoccupazioni, ma in seguito dovrà essere sostituita. Adesso, anche se nel nostro cuore rimarrà la consapevolezza di aver fatto il possibile e di aver lasciato niente di intentato, non ci sarà più l'alberone sopra le nostre teste a scandire la vita di contrada e per molti anche la vita di tutti i giorni.

Castelmontorio re delle nevi

di Leandro Machetti

Così titolava il giorno dopo un articolo de "LA NAZIONE", in riferimento alla gara di sci "PER SLALOM E PER AMORE" riservata alle Società di Contrada che anche quest'anno, sapientemente organizzata dallo Sci Club Every Sport, ha visto andare in archivio la sua settima edizione e che ha visto i nostri ragazzi grandi protagonisti come spesso è successo negli anni passati. Grandi protagonisti, ma vorrei sottolineare grande, grandissima partecipazione da parte di tutti, tanto che ci sono voluti ben due pullman del TRA.IN, prontamente prenotati dal nostro "autistico" Danilo, per trasportare atleti, sciatori, vecchie glorie, massaggiatori e precari dello sci, oltre a tante persone, che armate di campanaccio tirolese e telecamera, hanno approfittato della giornata per fare una gita sulla neve solo con l'intento di incitare ed applaudire amici o familiari impegnati nella kermesse abetone.

La gara ha visto primeggiare i nostri colori come l'anno scorso, grazie all'iscrizione di ben 64 concorrenti che rappresenta senz'altro un record in questa manifestazione per una Società di Contrada, ma che a parte il numero ha visto i nostri "Tombini" occupare in quasi tutte le categorie ottime posizioni finendo spesso sul podio ribadendo l'assoluta bravura di alcuni e la grande tenacia di altri, seguiti anche quest'anno da "Due Porte", "Elefante" e "Pania", forse penalizzati da un minor numero di parenti, senza però inficiare sulla bontà dei risultati ottenuti dalla "Valanga Rosa". Lasciando da parte l'aspetto sportivo è

senz'altro da rimarcare l'aspetto sociale della manifestazione ed un ringraziamento particolare va alla Società che si è accollata la spesa di iscrizione dei parenti in gara ed a tutti quanti hanno partecipato con entusiasmo e collaborazione, sposando in pieno quelle che sono le prerogative proprie di questa manifestazione e lo spirito con cui è stata creata; noi sapevamo di avere già vinto la nostra gara ancor prima di parteciparvi perché riuscire a coinvolgere così tante persone, in un momento in cui le Società di Contrada cercano in ogni modo momenti utili di aggregazione, è stato per noi motivo di enorme soddisfazione, già ribadito l'anno scorso ma che non trova uguali quest'anno dimostrando ancora una volta se ce ne fosse bisogno che c'è voglia di stare insieme e socializzare sia che si vada a sciare sia che si giochi a tappini nelle scale dei Servi. Anticipiamo quindi che anche per il prossimo anno saranno prese altre simpatie bianche, come i tre giorni passati all'Abetone. Momenti quindi, alternativi a quelle che sono le normali attività di tutti i giorni in Società, ma aperti a tutti (anche per chi considera "tavole" quelle che usa il falegname e non quelle che si usano per sciare) con lo spirito di sempre volto ad incentivare ai massimi livelli partecipazione, aggregazione e socializzazione tra le persone grandi o piccole che siano. A margine di queste due righe vorrei formulare un augurio (che è anche una speranza) per tutti noi e cioè che nella Piazza del Campo come anche all'Abetone a primeggiare sia il... VALDIMONTONE.



Castelmontorio Notizie

soggiornato nella splendida città. Tappa d'obbligo, prima dello stadio Sant'Elena, il Casinò.

✓ ATTIVITÀ CULTURALI.

successo della visita ai nuovi locali del museo archeologico al Santa Maria della Scala. Inoltre, nei scorsi mesi, sono stati visitati i musei di tre consorelle, Giraffa, Oca e Chiocciola (un'iniziativa che meritava una partecipazione maggiore). Il programma turistico riprenderà in autunno.

✓ SPORT.

Il Gruppo Pescatori ha proseguito con successo la sua attività con un corso invernale di pesca a mosca.

✓ Si è svolto un corso di Burraco, divertente gioco di carte, al quale hanno preso parte una quindicina di soci, per la maggior parte donne. Appassionatesi, molte di esse si danno appuntamento per giocare a questo gioco ogni lunedì.

✓ Il torneo di briscola, disputato nei mesi invernali, ha visto il successo della coppia formata da Luciano Cucè e Paolo Lorenzetti.

PROSSIMAMENTE

✓ Martedì 8 maggio, Cena dello Sport.

✓ Sabato 19 maggio, conferenza, nella Sede della Contrada, di Armando Costantini, docente presso il dipartimento di scienza della terra nella nostra università, dal titolo "Siena sommersa" che avrà come argomento i ritrovamenti fatti nei cunicoli e nelle cantine della città. Al termine cena in Società.

✓ Giovedì 14, Venerdì 15 e Sabato 16 giugno, Serate Rosa.



Il 12 marzo scorso si è tenuto nella Sala delle Vittorie un convegno sul botanico Pietro Andrea Mattioli al quale sono intervenuti Maria Ludovica Lenzi, Daniela Fausti e Vinicio Serino. Mattioli nacque nel 1501 al Ponte di Romana in uno degli edifici inglobati dal Palazzo Bianchi e con un po' di disinvoltura potremmo considerarlo un

illustre montanaiolo. Allo scienziato senese, oltre a una serie di manifestazioni, sarà dedicato il drappellone del prossimo Palio del 2 luglio 2001. In questa pagina pubblichiamo un intervento di Maurizio Bettini, docente presso la Facoltà di Lettere del nostro Ateneo. (Nelle foto in alto vedute di Siena e di Praga).

UN CONVEGNO A SIENA SU MATTIOLI, PADRE DELLA BOTANICA

IL FORMAGGIO E LO SCIENZIATO

MAURIZIO BETTINI

Riesce difficile immaginare Pier Andrea Mattioli, il grande medico e scienziato del '500, mentre attende con ansia che da Siena gli mandino finalmente del formaggio. Tanto più difficile, se si ha sotto gli occhi qualcuna delle immagini che abitualmente circolano del Mattioli: un uomo barbuto, severo, dagli occhi scrutatori e il naso forte sempre paludato di vesti dottoriali e fiero della sua qualifica di medico presso la corte imperiale. Eppure questo scienziato famoso in tutta Europa, traduttore e commentatore principe del *De materia medica* di Dioscoride, non che insuperato conoscitore del «semplice», in una delle sue lettere all'amico Ulisse Aldrovandi manifestava proprio questo desiderio: che da Siena gli mandassero finalmente il formaggio che aspettava.

Non si trattava solo di golosità. A Siena il Mattioli era nato, anche se aveva ben presto lasciato la sua città per cercare luoghi più tranquilli e favorevoli ai suoi studi. E a Siena egli rimase attaccato per tutta la vita, tanto che continuò a firmarsi «Pier Andrea Mattioli, senese», anche quando la vita, la scienza e la sua personale ambizione, che era fortissima, lo ebbero condotto a Praga, a Vienna, a Innsbruck, a Trento.

Del carattere senese il Mattioli aveva conservato più di un tratto. Fu infatti uomo puntuto e litigioso, di modo che la sua produzione di scienziato assunse spesso la

forma della polemica. Eccolo per esempio alle prese con un dotta che evidentemente inclinava più all'amore per il meraviglioso che non all'osservazione scientifica: «Seguendo forse più il volgo che Aristotele e altri buoni autori, egli scrive, assai inconsideratamente, che le seppie, le lalligini, le locuste e le squille marine usano il collo per bocca, e per bocca partoriscono: e il medesimo egli disse pure dei corvi e delle galline selvatiche, cosa veramente più da ridere che da farvi sopra veruna considerazione». Come si poteva scrivere, in un libro di scienza, che le seppie o i corvi si congiungono e partoriscono con la bocca? Il Mattioli aveva ragione da vendere, e la scienza può essergli solo riconoscente per queste sue parole. Ma certo per uno studioso non è piacevole esser trattato da sconsiderato, da seguace delle idee del volgo e, insomma, da uomo ridicolo.

In questi giorni il Mattioli torna finalmente a Siena. Sono trascorsi cinquecento anni dalla sua nascita, e per questo la sua città lo celebra con un grande convegno, che avrà luogo presso il Teatro dei Rozzi il primo giorno, e presso l'Accademia dei Fisiocritici gli altri due, fra il 22 e il 24 Marzo. Per ricordare il maestro senese ci saranno storici, storici della medicina e dell'arte, naturalisti, filologi, bibliofili.

Ma al centro dell'incontro ci sarà per tutti un libro, quei *Discorsi* sull'opera di Dioscoride

che godettero di un successo straordinario, testimoniato dalle numerosissime edizioni pubblicate, dalle opere degli scienziati che al Mattioli si ispirarono, come Castore Durante, del cui *Herbario novo* si è parlato recentemente anche sulle pagine di *Repubblica*.

Fino alla metà del Settecento i *Discorsi* costituirono una vera e propria Bibbia per specialisti e medici di tutta Europa, procurando al Mattioli la fama non solo di fondatore, o rifondatore, della scienza delle erbe medicinali, ma anche di padre di una nuova scienza: la botanica. Alle circa seicento specie descritte da Dioscoride, infatti, il Mattioli ne aggiunse di suo almeno altre seicento, scoprendo per la prima volta parecchie specie e descrivendole da un punto di vista non solo medico, ma schiettamente naturalistico.

Questa volta, però, dire che al centro di un convegno di studi ci sarà un «libro» non costituisce soltanto una metafora. La direttrice della Biblioteca Alessandrina, Petrollo Pagliarini, presenterà la versione digitale dei *Discorsi*, accessibile e consultabile direttamente sulla rete, in un sito che rende visibili anche le splendide illustrazioni che Gherardo Cibo colorò sull'esemplare dedicato a Francesco Maria II della Rovere, duca di Urbino. Per gli amanti dei libri, delle immagini e delle erbe, l'indirizzo è il seguente: www.alessandrina.librari.beniculturali.it/sdl.



IL PALIO DEL 2 LUGLIO

Ma chi è quello scosso? La voce fra l'atterrito e

l'incredulo per una domanda che è risuonata al termine di un Palio che ci ha tenuti col fiato sospeso. Da spettatori interessati abbiamo assistito prima ad una mossa difficilissima, quanto poi decisiva allo svolgimento della corsa. Un allineamento discutibile, figlio di problemi oggettivi. Un cavallo e la sua riottosità a tenere tutti in apprensione, mossiere compreso. Sospeso fra il pericolo di incidenti e la sensazione conseguente di dover mandare via tutti il prima possibile. Scelta difficile, che ha contribuito a dar vita ad un Palio dai protagonisti imprevedibili. Non per questo certo privi di merito. La sorte non si è fermata lì, ha continuato a pilotare il gioco. Affidandosi infine alle zampe di un fondista. Tale Ugo Sanchez. Una vigilia di sostanziale anonimato per lui si è concretizzata in una prestazione in crescendo, culminata in un terzo giro mozzafiato e un arrivo da cartolina per il Leocorno vittorioso.

La Comparsa

Tamburino
Leonardo Madoni

Alfiere
David Fattorini, Paolo Belardi

Duce
Alberto Benocci

Uomo d'Arme
Fabio Bogi, Mauro Agnesoni

Paggio Maggiore
Gabriele Voltolini

Paggio Porta Insegna
Daniele Mulinacci, Lorenzo Maffei

Vessillifero
Cesare Mini

Popolo
Geri Tozzi, Gianni Cresti, Mauro Lazzari, Filippo Mini, Gianfranco Baglioni, Mauro Feroci

Flash di primavera in via dei Servi

di Matteo Cardinali

En si, bisogna dirlo realmente, la festa titolare è a scintilla che accende la nostra Contrada, il momento che unisce e riavvicina i montanaioli di sempre, l'occasione in più per tirare tardi, per fare progetti futuri. Cercare di racchiudere in due righe le sensazioni, gli avvenimenti, le esperienze di dieci giorni non rende giustizia alla nostra festa, anche perché ogni montanaiolo la "vive" a suo modo. Ma certo non posso dimenticare alcuni piccoli flash. La briosa intervista di Paolo Brogi al Preside dell'Istituto Cellini di Colle (... e comunque ricordo anche le splendide modelle nostrane), oppure la web-cam del "Baffino" (Cesare Mini) appesa allo stand in occasione del Mattutino, il meraviglioso battesimo contradaio di ben cinquanta cittini e il successivo rinfresco sotto uno sfavillante sole nella nostra terrazza, ma anche gli esercizi di stile sul maiale investito da Leo Madoni e "Mula" la valletta caraibica.

Certo i momenti di divertimento e di ilarità sono quelli che ti rimangono più impressi, ma bisogna anche ricordare che questa è stata l'ultima festa titolare del nostro Alberone, e certo gli avrà fatto sicuramente piacere vedere ancora una volta il Palio dei cittini, oppure la pista dei barberi ma, in cuor suo, un pizzico di nostalgia e di malinconia gli sarà salito sul trionfo secolare. Proprio in quella sera, sapendo già che dovevo

scrivere due righe sulla festa, come preso da una voglia di lasciare un'ultima testimonianza, con una voce leggera, mi ha parlato e mi ha detto: Alberone: "Ma senti... Ma chi ha vinto il Palio dei cittini? Sai 'un ce la fa a vedere l'arrivo da quassù". Matteo: "Ha vinto il Drago, d'un soffio sulla Pantera".

Alberone: "Ah bene... Certo che ce n'è di gente stasera".

Matteo: "Sì Alberone, mi dispiace solo che per te sia l'ultima volta che vedi la festa".

Alberone: "Ma che sei cretino! Lo sai che il mio spirito è e sarà immortale e che quando il mio corpo non ci sarà più, tu mi potrai cercare in Pulcettino, sugli scalini dei Servi, nel pratino sotto le panchine, perché io sarò sempre dovunque tu vorrai, a vedere a osservare a proteggere la mia Contrada".

A quel punto, quella voce leggera così come mi era apparsa svani e una piccola serenità mi colse. Ero contento perché sapevo che il compagno silenzioso di tante giornate sarebbe rimasto tra di noi e ci avrebbe accompagnato verso nuove vittorie.



POCHI MA BONI

Autorizzazione del Tribunale di Siena n. 179 del 5/04/1993
Redazione: Via dei Servi, 14 - 53100 Siena

Direttore Responsabile: Fabio Fineschi

Redazione: Michele Santillo, Roberta Amberti, Veronica Bonelli, Paolo Brogini, Lara Del Vecchio, Simone

Gennai (grafica), Antonio Genuale, Gabriele Maccianti (coordinamento), Giorgio Mulinacci, Marco Perugini, Nicola Sodi

Collaboratori: Mario Ronchi, Mauro Agnesoni, Giancarlo Tarpetti, Lorenzo Galeazzi, Nicola Gennai, Luigi Mochiatti, Mauro Scala, Mario Fossi, Marcello Nucci, Luciano Lonerelli, Clizia Gozzini, Roberto Pianigiani, Ettore Fransi, Michele Preva, Mario Garuglieri, Matteo

Cardinali, Duccio Rustioni, Stefano Zani, Andrea Pretini, Alessandra Mari, Marcello Nucci, Luca Micheli.

Ringraziamenti: Roberto Barzanti (per il testo dell'articolo di Giorgio Bocca), Bruno Santi. I dati d'archivio riguardanti Angelo Meloni sono tratti da Contrada del Drago. Dal primo all'ultimo. Carnere e Fantini del Novecento. Siena, 2000. Le foto pubblicate nelle pag. 4, 5 e 10

sono tratte dal libro di Luca Luchini, Immagini d'Italia. Siena. Tempus publishing limited, Stroud (Gb), per g.c. dell'autore.

Immagini: Mauro Agnesoni (copertina), Archivio Valdromano, Fabio Lennini (controcopertina)

Impaginazione: Master Graphics

Stampa: Industria grafica Postoloni

Una periferia in movimento

Salendo verso il nostro rione dalla Val d'Arbia o dalla tangenziale cittadina si possono osservare gru, ponteggi, sbancamenti che si succedono con frequenza, segni tangibili della pluralità dei cantieri presenti. Infatti, nell'area a sud della città che, fino a non molti anni fa, manteneva ancora un certo carattere rurale, si stanno realizzando gli interventi previsti dal Piano Regolatore Generale per ottenere un riequilibrio delle funzioni con la zona nord, intasata da abitazioni e servizi (vedi la tabella a fianco), e ricucire le "sparse membra", ovvero suturare i diversi insediamenti costruiti, nel corso degli ultimi decenni, grazie all'approvazione di varianti. Oltre al recupero abitativo previsto nell'area dell'ospedale psichiatrico, futuro polo universitario, un altro insediamento residenziale, abbastanza consistente e di notevole impatto visivo, è stato portato a termine con i 113 alloggi costruiti a Cerchiaia con un piano economico di edilizia popolare. Tale insediamento costituisce il più rilevante intervento dopo la costruzione delle case popolari nel quartiere di Valli negli anni Trenta. Presumibilmente, tra pochi anni, i primi "cittini" nati in Via della Fornace Vecchia, per ricordare l'antico utilizzo di quest'area, e Via Madonna del Buon Consiglio, nostra patrona, potranno essere battezzati e venire ad aumentare il numero dei Protettori abitanti nel "continuum" territoriale con la nostra Contrada, già oggi il più folto in assoluto (vedi l'inchiesta pubblicata nel numero dell'ottobre 2000). Ma non saranno solo rose e fiori. Ovviamente, l'aumento di abitazioni e servizi significa anche più auto, camion e ciclomotori, ovvero confusione, rumore e inquinamento. Le strade suburbane su cui gravitano anche i flussi diretti alle aree di recente sviluppo di Cerchiaia Bassa e di Via Massetana Romana, alle quali si aggiungerà il centro commerciale previsto in luogo dell'inceneritore, dovranno sopportare un notevole incremento di traffico che già oggi gli abitanti colgono con una certa preoccupazione e disagio. Come affermano i componenti del Comitato Porta Romana - Siena Sud (il cui referente è Costantino Vigni), i problemi di viabilità sono già oggi complessi. In base alle rilevazioni effettuate, in via Piccolomini il traffico è aumentato del 32% negli ultimi cinque anni, con un'intensità massima raggiunta tra le ore 18.30 e 19.30, l'ora del rientro dei pendolari da e per la città, quando i veicoli che percorrono nei due sensi la strada che attraversa Valli sono ben 1780. Non certo migliore è la situazione di via Cassia Sud, che deve sopportare per intero l'intenso movimento da e per la Valdarbia. L'aumento del traffico porta con sé ulteriori problemi: difficoltà di parcheggio e inquinamento acustico. Anche in questo caso gli appartenenti al Comitato hanno rilevato che i decibel emessi sono superiori ai massimi consentiti dalla normativa vigente: 70,5 contro 65. Anche l'Arpat, l'agenzia regionale per l'ambiente, ha da tempo certificato l'eccessiva rumorosità della strada. L'adeguamento delle vie di transito non appare possibile. Via Girolamo Gigli fu costruita nel 1901 (e, se per le esigenze del tempo era una strada larghissima, oggi non si può più dire altrettanto), ai lati di Via Piccolomini sorgono

numerosi edifici che impediscono ogni ulteriore allargamento.

Non a caso gli ultimi interventi compiuti per ampliare la sede stradale e per addolcire la pendenza risalgono agli anni Venti. Anche la carreggiata di via Massetana Romana, costruita tra il 1916 e il '18 dai prigionieri di guerra austro-ungarici, ha già raggiunto la massima ampiezza possibile. Gli abitanti della zona nutrono un'ulteriore preoccupazione. Il piano del traffico predisposto dal Comune, che classifica Via Girolamo Gigli e Via Piccolomini "assi urbani di attraversamento", ovvero strade trasversali destinate a collegare le due arterie principali che corrono a fianco della città, potrebbe contribuire alla lievitazione del numero di autoveicoli in transito su queste due strade.

Certo, alcuni provvedimenti sono già stati presi. Il completamento de "Il fiume", una strada di grande comunicazione che dovrebbe collegare Renaccio con Stellino, prevista anch'essa dal piano regolatore di Secchi, farà diminuire il traffico nell'area meridionale della città. Il suo tracciato, infatti, costeggiando il lato orientale della città, creerà una seconda tangenziale per Siena. Inoltre, una piccola bretella in avanzato stato di costruzione, destinata a unire Renaccio con Ruffolo, alleggerirà ulteriormente il traffico pesante mettendo in diretto contatto la Siena-Bettolle con la Cassia. Anche in quest'area della città, densamente popolata dai Protettori del Montone, per altro non priva di significative valenze storiche e ambientali, stanno prendendo forma quotidiana i problemi che angustiano gli abitanti degli agglomerati urbani contemporanei. Problemi, occorre aggiungere, la cui soluzione non è affatto semplice. Il governo del territorio è uno dei campi di attività più complessi per un'amministrazione. Sarà possibile risolvere le giuste esigenze delle parti in gioco?



L'insediamento delle Cerchiaia. 64 alloggi sono stati costruiti dalla cooperativa Orsa Maggiore e 49 dalla cooperativa Co.n.edi

ABITANTI NEL COMUNE DI SIENA AL 12 OTTOBRE 2000

Fonte: Il Campo di Siena,
18 gennaio 2001

Centro storico	11.217
Zone limitrofe mura	17.713
San Prospero	2.616
Acquacalda	2.418
Petriccio	1.624
Poggiarello	1.032
Scacciapensieri	2.229
Torre fiorentina	2.800
Fontebenedetta	319
Tognazza	205
Vico Alto	1.733
San Miniato	2.964
Ravacciano	1.445
Derna	444
Valli	1.022
Isola d'Arbia	829
Taverne d'Arbia	2.414
Costalpino	747
S. Andrea a Montecchie	711
S. Rocco a Pili	132
Volte Alte	25
S. Giovanni	12

Siena, Gerusalemme d'Occidente

di Giorgio Bocca

Quel mio giornalismo tutto impressioni, sensazioni, lampi, intuizioni, che quando lo rileggo non so se è bello o brutto, ma mi sembra comunque scritto da un altro, un po' invasato". Per chi legge, invece, questo Giorgio Bocca di quarant'anni fa è puntuale, incisivo e disincantato come sempre. Attento osservatore dell'Italia dei primi anni sessanta all'apice del suo boom economico, precursore del giornalismo d'inchiesta, assoluta novità per le colonne di un quotidiano del nostro paese. Ma nell'Italia delle "prime volte" la provincia italiana presentava, senza nascondersi, vizi e virtù, vitalità e volgarità, ignorate sin lì dalla "stampa padronale". Così questa "miniera a cielo aperto" fu presa d'assalto dal giornalista allora quarantenne. Un viaggio senza precedenti che traduceva in linea politica il revanscismo e l'aggressività petrolifera del proprietario del "Giorno" e fondatore dell'Eni Enrico Mattei. Il giornale della nuova cultura industriale, deterrente contro gli altri quotidiani legati all'oligarchia privata, ci regala una Siena targata 1962 ma "ferma nel tempo e nello spazio" e forse per questo, sempre attuale. Una città lieta del suo autocompiacersi, per la quale ogni pregio si ribalta in vizio. Fino al paradosso di un presunto isolamento che ne è al contempo croce e delizia. Una visione parziale forse, ma lucida, che trova il suo apice in un finale potente, che ancor oggi non può lasciare indifferenti.

Dormo in una stanza del Dugento, pranzo in un salone del Dugentocinquanta, cammino su un selciato, nuovo nuovo, del Trecento e mi informo sui fiorini d'oro incassati dalla

Salimbeni e figli, commerciando sete lungo la via Francigena e raccogliendo le decime per conto di Onorio IV. E' colpa mia se qui, il miracolo economico è avvenuto sette secoli or sono?

Un senatore comunista mi intrattiene sul boom edilizio - forniture di argilla e di querce - che arricchì la città ai tempi di Santa Caterina; il segretario del Partito liberale, messo alle strette, riconosce che la torre del Mangia fu un ottimo investimento pubblico; l'amico Paolo Cesarini, proprio perché è un amico, mi confida che le mura sono lunghe sette chilometri e contodieci metri e lo trovo piuttosto indiscreto sulla dolce vita della Brigata senese.

Il cielo è di azzurro tenue e l'aria di cristallo. Adagiata sui tre colli Siena offre tentazioni aristocratiche. L'Italia dei parvenu si è fermata a Poggibonsi. Laggiù vivono dei tangheri sul tipo dei milanesi. Capaci di trafficare in materie plastiche. Capaci di entrare in un bar gridando: "La mi dia un caffè idrocompresso corretto giamaica". Frenetici, chiassosi e triviali come il loro miracolo contemporaneo.

(...) [I senesi,] chi li conosce bene dice: "Non si sono ancora rassegnati alla fine della loro repubblica". Può essere: solo negli ebrei ho trovato un rimpianto mitologico più struggente. A Siena non c'è il muro del pianto, ma si avverte la melanconia di una città che si è lasciata alle spalle una grandezza irripetibile. Non c'è stata la diaspora, ma per chi se ne allontana anche questa è una città di sogno, a cui si sale con la nostalgia, come a Gerusalemme. Ce l'hanno con i treni che sono troppo lenti e con le strade, così strette, che se trovi un camion "te lo succhi per du'

ore". Ce l'hanno con il ministro Segni per via di certe carrozze pullman scomparse da queste linee e trasferite, pare, in Sardegna. Ce l'hanno con Fanfani che gli ha dirottato l'autostrada del Sole. Ce l'hanno con questo maledetto benessere che gli passa accanto e incolpano la terra, il cielo e il resto degli uomini per l'isolamento in cui si trovano. Ignorando o fingendo di ignorare che l'isolamento è anche una condizione del loro spirito, il prezzo che pagano per vivere in una simile città.

La nobile Siena è ancora circondata dalle mura. Quando la Goering [una divisione corazzata tedesca, ndr] sfilò sulla Cassia, durante l'ultima guerra, inseguita dalle bombe alleate, i senesi ne impedirono il passaggio in città, murando le porte. Naturalmente lo fecero con il consenso di alto ufficiale tedesco, amante del



L'arrivo dei media nel Palio. Un folto gruppo di fotografi intento a riprendere la comparsa del Montone in occasione della Festa Titolare del 1954. La fama della festa senese è accresciuta dalle cronache dirette della corsa trasmesse dalla Rai, che iniziano il 2 luglio 1954.

bello, ma comunque furono le vecchie mura a salvarli. Quali altre città possono vantare anacronismi altrettanto eleganti? Città isolata, città piena di pretese. Altrove si è soddisfatti se il comune provvede a ricoprire con l'asfalto le strade in disordine. Qui sarebbe un sacrilegio, i cittadini vogliono i lastricati di pietra serena, tratta da una cava che altrimenti sarebbe chiusa da un pezzo. La pavimentazione costa diecimila lire al metro quadro. (...) Così dicasi per l'illuminazione, tre volte più costosa che in una città moderna, lampioni del Trecento e luci diffuse dai tetti. Bella forza! E' una città che vive di turismo. Io non so in che misura ci viva, ma so che questo denaro forestiero lo accetta con un'ombra di rancore. Siena e le cose di Siena devono piacere ai senesi prima che ai forestieri.

L'anno scorso, per fare un esempio, si doveva organizzare un palio straordinario, per il centenario dell'unità. Dapprima fu scelta la metà di giugno, poi si sarebbe preferito il settembre, anche per le feste del gemellaggio con Avignone. Non ci fu verso di spostare la data, non servirono gli appelli mercantili e ai doveri dell'ospitalità. "Il Palio si fa per noi senesi", dissero i contradaioi, "e noi lo si preferisce in giugno". L'amministrazione comunale si arrese. Tutti socialcomunisti ma, sotto sotto, contradaioi e dugenteschi.

(...) Il 22 settembre, nella cappella del palazzo comunale c'è una messa storica a cui la giunta assiste al completo. Siena, città esemplare di una certa Italia, scettica e narcisista. Che non crede fingendo di credere e crede soltanto nella sua finzione. Ma fermamente. Trovandomi a Foggia dicevo: "Qui il miracolo c'è prima di esserci". Ora a Siena dico: "Qui il miracolo c'è perché c'è stato". E' un miracolo così modesto, intendiamoci, che la parola ha quasi un suono ironico. Ma non si parlerebbe neppure di questo modesto miglioramento se la città non avesse posseduto le tradizioni e le strutture dell'altro miracolo, quello vero, avvenuto sette secoli or sono: la banca, l'università, l'eccellenza urbanistica e architettonica. Ecco, l'onda di piena del benessere italiano è appena arrivata sui tre colli, ma ha trovato i recipienti pronti ad accoglierla (...) Fuori delle antiche strutture pochi o punti miglioramenti.

(...) Fra i socialcomunisti e la Democrazia Cristiana esiste una specie di armistizio che si interrompe solo quando bisogna nominare la delegazione comunale al Monte dei Paschi.

(...) Ma che fa intanto l'alta borghesia conservatrice? Che cosa tramano gli agrari aristocratici? Niente o quasi niente. (...) Ancora nel 1920 l'aristocrazia terriera del Senese era despota della città e del contado: i Piccolomini, i Chigi Saracini, i Sergardi, i Pannocchieschi d'Elci e così via controllavano il Monte dei Paschi, gli ospedali, il comune, la provincia, le contrade. In pochi decenni si sono lasciati mettere alla porta quasi dappertutto. Ci sono delle eccezioni, si capisce ma i più vivono appartati, malinconici (...). Tutti vanno a caccia, viaggiano e sanno fare i signori, con molto stile del resto.



Il turismo di massa coglie impreparata Siena (e l'Italia). I primi pullman parcheggiano anche in piazza del Campo, come si vede in questa foto della fine degli anni '50, e solo con l'introduzione "della zona blu", avvenuta nel 1963, si precludono al transito alcune delle principali vie e piazze cittadine.

(...) Penso a certe voci e facce della pianura padana e mi pare di essere in un altro pianeta. Nelle librerie incontro collezionisti in cerca di cronache medievali e di antiche mappe. Mi dicono che un libro di successo può essere venduto a cinquecento copie, dieci volte più che a Foggia, venti volte più che a Vigevano. Ci sono biblioteche stupende e musei da togliere il fiato. E circoli di cultura, accademie dei Fisiocritici, degli Intrinati, dei Rinnovati. E l'Accademia Chigiana cultrice di musicisti.

Ho visto ancora, nelle strade, certe decorazioni natalizie giudicate qui con estrema severità che a me, sceso da Milano, sono parse di una stilizzazione squisita. I bambini delle elementari entrano a gruppi nelle cartolerie per chiedere quella Madonna di Simone Martini o quella tavola del Buongoverno del Lorenzetti. In poche altre città la scuola è così legata alle tradizioni locali e pochissime città ne hanno di così illustri.

La borghesia impiegatizia e anche quella dei commercianti non sembra avida di grandi guadagni: essa conosce il raffinato piacere dell'ozio e delle buone letture. Se chiedete dove è la Camera di Commercio a un vigile può darsi che vi risponda: "Vada su diritto finché trova quel palazzone nuovo e antiestetico".

Insomma l'Italia dei beceri che fanno soldi non è giunta quassù, si è fermata, a sentire i senesi. A Poggibonsi: "Ma lo sa che erano contenti di essere bombardati solo per ascoltare la radio: oggi sono state colpite Torino, Amburgo e Poggibonsi". "Oh le ha mai viste le loro villette al mare? Sembrano un Diurno e loro lo chiamano il mio paradiso". "Ma li ha visti quei capannoni orribili che hanno alzato lungo la strada per Firenze? Sa, l'è tutto un giro di cambiali, di luci al neon e di bar nichelati. Ma Dio buono, chi li fa vivere a codesta maniera?".

E' inverno. Adagiata sui tre colli Siena è ferma nel tempo e nello spazio, come sotto una campana di vetro. Abbiamo ragione noi attivissimi beceri o hanno ragione loro civilissimi indolenti? Ma porre la questione in termini di torto e di ragione è sciocco. Sono nati in questa città e sanno viverci. Tutto ciò è bellissimo. Tutto ciò si paga. Non c'è altro da dire.

Il cavallo mito

di Clelia Gozzini

Potrò più riassaporare quei sentimenti provati solo da bambina? Quando, pur nell'incoscienza di quegli anni, ero pervasa da una bella consapevolezza di quale nome di cavallo dover sussurrare al momento della tratta. Non più inaffidabili purosangue, capaci di smentire qualsiasi pronostico e vincere con mezzo giro di vantaggio o far svanire in un attimo sogni e certezze cullati per quattro giorni. Un ritorno all'antico, dunque, con i "mezzi" che tornano ad essere gli incontrastati padroni della Piazza e che porteranno finalmente a far scomparire quei record che ai senesi non sono mai interessati e quelle vere e proprie gare di velocità, che avevano fatto svanire parte del sale del Palio. Io, come numerosi contradaioi, spero che si possa tornare a quella continuità di presenza di soggetti nella Piazza, completamente dissoltasi nell'ultimo decennio del millennio appena terminato e che ha fatto scomparire del tutto la poesia del cavallo mito, del soggetto amato e desiderato, capace di scatenare sensazioni ed emozioni che non mi è facile spiegare, ma delle quali ho un sincero bisogno. Auspico un ritorno al passato, che sembrerebbe un film già visto (uno di quei film, però, che non ti stancheresti mai di vedere), a conferma che tutto passa e tutto ritorna e che i corsi ed i ricorsi storici si susseguono realmente, come sosteneva autorevolmente qualcuno già molto tempo fa. Nei prossimi anni avremo un nuovo ed indiscusso "re della Piazza"? Ed i record del XX secolo reggeranno o verranno spazzati via da vecchi o nuovi astri palieschi? E torneranno quelle figure di cavalli che, negli ultimi tempi sembrano, con qualche rarissima eccezione, soltanto un lontano ricordo entrato nella leggenda?

Paradossalmente, mi sentivo più esperta di cavalli all'età di dieci anni, che ora che ne ho venticinque. Ricordo di aver finto, con i miei compagni di gioco, di cavalcare l'esperto Panezio, il tenebroso Benito o il maestoso Figaro; mentre adesso devo chiedere ai soliti "professori" per quale barbero mi devo rivolgere alla Dea bendata. Sono cosciente della mia enorme ignoranza in materia equina, ma ho nostalgia di quando tutti sapevano distinguere il "bombolone" dalla "brenna", di quando non era indispensabile una ferrea memoria per ricordare quei pochi nomi di cavalli da tutti bramati.

Può sembrare strano, ma noi senesi non sono particolarmente esperti di cavalli, anche se possono amarli durante le 96 ore che separano la tratta dal Palio vero e proprio, idolatrarli se fanno vincere l'adorata Contrada o dimenticarli se le cose non vanno per il verso giusto.

Sono stanca di saltare per un cavallo a me sconosciuto, solo perché qualcuno mi ha detto che è "bello", non voglio più elemosinare consigli su quale barbero volere e non è giusto che ai bambini venga negato il piacere di poter giocare con un immaginario Brandano. Spero che questi, forse, sciocchi ma sinceri desideri, un giorno non troppo lontano, si possano realizzare che finalmente altri "re della Piazza" tornino a far da padroni nei sogni di tutti i contradaioi.

Questo mio breve scritto non vuole essere un rimprovero a nessuno, ma solo uno spunto per far riflettere ed un'esortazione al ritorno al passato; ad un passato in cui tutti si potevano sentire partecipi in ogni singolo ingranaggio di quel meraviglioso e delicato meccanismo che è il Palio.

Una storia semplice

di Luciano Lorenzetti

I ricordi mi riportano a... "qualche" ... anno fa quando, al di là dello steccato, guardavo Bruno passeggiare il cavallo davanti alla stalla e provavo ammirazione ed emozione a non finire per quell'uomo che aveva la fortuna di accudire "il barbero" giorno e notte. Bruno per noi quarantenni è quella figura più grande di noi che nel suo ruolo di Barbaresco ci ha accompagnati per circa vent'anni, con il suo carisma, con quel modo di fare un po' burbero, ma anche con il suo grande amore per il montone che ti coinvolgeva. Per noi ragazzi era motivo di grande orgoglio essere chiamati per piccoli servizi, come prendere una pressa di paglia, passare un finimento o entrare un solo attimo nella stalla per portare una bottiglia d'acqua al fantino; piccole cose, insignificanti in età adulta, ma che da adolescente vivi con forte senso di appartenenza e spirito di aggregazione. Dopo è venuto il momento di Aldo, un giovane, un coetaneo, che ha portato nella stalla professionalità, che ha messo a disposizione della contrada tutta la sua passione e la sua

conoscenza del mondo dei cavalli.

...E poi? Un giorno Roberto mi ha chiesto di "montare in barca con Lui" per fare il Barbaresco, proprio io che, a parte l'amore per la contrada e per i cavalli, sicuramente non ho né il carisma di Bruno, né la professionalità di Aldo. Dopo un attimo di riflessione ho deciso di accettare quella carica che mi aveva così affascinato da adolescente e a pensarci non mi sembra ancora vero. Da ragazzo che fantasticava al di là dello steccato sarò il geloso custode del Barbero che la sorte ti affida, passando con lui quei giorni di intensa emozione. E poi il privilegio di far parte di uno Staff capitanato da Roberto Pianigiani, contradaio doc, esperto conoscitore di cavalli e composto da Andrea, Claudio, Stefano e Simone che condividerà con me l'incarico nella stalla. Infine vorrei esprimere la mia felicità di avere a disposizione del Montone un grande professionista come Lorenzo Viti, che tutta Siena ci invidia, veterinario e amico, uno che come noi aspetta di potersi unire a tutta la Contrada in un unico abbraccio sotto il Palio!

Quel Palio del 2052 d.C.

Fu nel 2052 d.C., me lo ricorderò per tutta la vita... Che palio! Avevano provato e riprovato ad organizzare una corsa sicura per i cavalli, in modo da non turbare le coscienze delle centinaia di spettatori che ogni anno seguivano la manifestazione da tutti i pianeti abitati della galassia. Avevano iniziato selezionando una nuova razza "morfologicamente adatta al palio". Macchè... si rompevano come gli altri. E per di più non erano neanche riusciti a fargli perdere quel viziaccio di barrire, effetto collaterale non controllabile dei geni di elefante indiano (sì, perché quelli di elefante africano facevano venire delle orecchie paurose). Anche lo zoccolo prensile derivato dall'incrocio col paguro felpato della Bolivia e che in un primo tempo era sembrato l'uovo di Colombo, era stato successivamente abbandonato, in parte perché deludente ed in parte per le manifestazioni anti-transgeniche del 25° congresso di Seattle dove il solito pronipote del Cucù aveva fatto un casino che non ti dico. Alla tratta del 2050 venne fuori il nuovo modello transgenico, o meglio "geneticamente modificato". Fu portato tra i laser-canapi con il nome di Panezio XIII (serie GM/915/PNZ). Era un capolavoro della bioingegneria: ossatura bionica in fibra di carbonio rivestito di similpelle ignifuga modello Dindondando, sistema di propulsione muscolare derivato da fibre intrecciate di troponina di Bruschelli. Il tutto gestito da un software integrato di tipo "BYRBO-6-U.S.VA./2000".

Quando il mossiere bionico satellitare dava valida la mossa era un vero spettacolo vederlo e alle curve paraboliche di San Martino e del Casato si prendeva gioco delle leggi della dinamica e della balistica. Toccò la prima volta alla contrada del Ruffolo e non vinse solo perché il suo fantino si era venduto al rione di Taverne, ma tutti avevano visto quanto andava. Quando la sorte ce lo consegnò, il 29 di giugno del 2052, lo portammo in contrada pieni di libidine (nella nuova sede di massetana romana... Il dove cinquant'anni fa c'era la pasticceria del Nannini).

Il bioingegnere di contrada (tra l'altro ci s'aveva un certo Domenichetti, uno parecchio ma parecchio bravo) lo aveva messo a punto per benino e ci si montò "il cingalese", un citto di fòri, ma d'altronde di fantini nostrali era un pezzo che non se ne vedevano più. Oddio, 'unnera mi'a eccezionale, ma era bellino secco (ma aiutami a di' secco) e tanto leggero... una volta scansata la punta dell'osso sacro il cavallo 'un lo sentiva nemmeno.

Si vinse alla grande, battendo il record della pista con 34'38" e 76 centesimi. Si portò in corteo alla chiesa di San Miniato dove era stata ormai relegata la Madonna dell'Assunta e si fece festa per settimane e settimane. Fu l'ultimo vero palio. Dopo i Grandi Fratelli decisero che era più conveniente, sicuro e meno cruento il Palio Virtuale Cibernetico. Incaricarono della realizzazione Bill-1 (si legge "Bill-one", n.d.a.) Gates, discendente di un

famoso programmatore statunitense di fine novecento: i fantini, rivestiti dell'apposita tuta virtuale, si sfidano a colpi di Joy-stick, senza pietà, fino alla disfatta degli avversari.

Noi lo seguiamo su Internet: si digita la password (costa solo 10 euro) e subito appare la piazza coi cavalli e i fantini. Puoi scegliere anche la telecamera con l'angolazione che preferisci. Alla fine si clicca sul bicchiere di vino quando si vince o sul purgante quando si perde. E' ganzo!... Davvero!... Oddio... non è proprio la stessa cosa, ma da una parte è anche meglio... intanto non si devono fare più quelle terribili sudate su per l'Onda.

Il Sicola



Alberto De Chirico, *Il Palio di Siena*. Anche il celebre pittore immaginò un suo "fantapalio" dai caratteri fortemente stranianti: i fantini sono impegnati in una corsa che, in una piazza vuota, appare quasi priva di senso e di significato, fuori del tempo, simile alle visioni delle sue "Piazze d'Italia". Lo schizzo a penna fu realizzato da De Chirico nel 1972, quando, contattato per dipingere un drappellone, assistette al Palio d'agosto.

Nerbi d'altri tempi: "Picino" (prima parte)

di Ettore Franci

Su Angelo Meloni, cinquantatré palii corsi e tredici vittorie, una tra le maggiori figure della storia del Palio, tende ormai a depositarsi un'aurea di leggenda. Gli anni in cui calcava il tufo si fanno sempre più lontani, e tanto le vittorie quanto le sconfitte cominciano a perdere quel valore di cronaca che invece, fino a qualche decennio fa, potevano ancora mantenere. Solo Filippo Fontani, figlio del "Sor Ettore", altra figura mitica del Palio, è in grado di fornire una testimonianza diretta che, sebbene comprensibilmente filtrata da affetto e amicizia, conserva un valore prezioso. Quando Pippo era ragazzino, infatti, viveva a diretto contatto con il fantino viterbese nei mesi estivi, quando soggiornava nella villa di famiglia di Costalpino. "Il Meloni mi portava con lui, quando non correva nell'Oca", aggiunge con un pizzico di orgoglio. Angelo Luigi Meloni nacque a Canepina, il 6 marzo 1880, figlio di Filippo, vetturale e a sua volta mediocre fantino, che aveva disputato in gioventù, verso la fine

dell'Ottocento, alcuni Palii, con il soprannome di "Barbone". Giovanissimo si trasferì a Ronciglione e all'età di 14 anni iniziò a montare i cavalli nelle corse che all'epoca avevano una diffusione ben maggiore di quella attuale. Ben presto si impose, dal Lazio alla Puglia, all'attenzione generale con una nutrita serie di vittorie. Non sappiamo con esattezza come entrò in contatto con l'ambiente paliesco senese, già allora riconosciuta da questo tipo di fantini come la meta più ambita (e remunerativa). Probabilmente fu contattato e avvicinato da emissari della Contrada della Torre per la quale aveva corso in padre. C'era però un piccolo dettaglio: non aveva ancora compiuto i 18 anni necessari per correre il Palio.

Non sappiamo se di sua spontanea volontà o per suggerimento altrui, Angelo Meloni falsificò i suoi dati anagrafici. Esordì, infatti, in piazza indossando il giubbotto del Nicchio il 4 luglio 1897. Benché fosse già conosciuto con il soprannome di "Picino", tuttavia venne registrato in Comune con l'epiteto di "Piccinetto".

Aggiunge Pippo Fontani:

"E l'anno successivo montò nella Torre. La pioggia impedì che la corsa venisse disputata regolarmente il 2 luglio. Anche il giorno successivo il tempo era bruttissimo, minacciava acqua. Il maestro di campo affrettò i tempi della passeggiata storica. Ai fantini, in gran fretta, fu dato ordine di indossare giubbotto e pantaloni. Nella concitazione il Meloni vestì i pantaloni senza togliersi la calzamaglia di cotone con la quale aveva sfilato pochi minuti prima. Parti primo dai canapi, ma una volta giunto a San Martino scivolò letteralmente da cavallo, cadendo in piedi a causa della mancanza di aderenza dei suoi abiti sulla groppa del cavallo. I torraioni sostennero che non si era allenato".

Il Palio fu vinto dall'Oca. I torraioni, infuriati, cercarono di malmenare il Meloni, che tuttavia riuscì a divincolarsi dalla morsa degli assalitori e a rifugiarsi tra i carabinieri di stanza nella piazza. Ma la vendetta della Torre, non riuscita sul campo, si espletò qualche tempo, in maniera più sottile ma non meno efficace. Fu svelato il piccolo imbroglio sui documenti anagrafici alterati. Questo costò ben quattro anni di squalifica al fantino laziale. Quest'ultimo giurò a sé stesso che avrebbe fatto pagare alla Torre lo sgarbo ricevuto.

Picino tornò a farsi vedere a Siena, correndo nel Leocorno, il 2 luglio 1902. Per il Palio straordinario del 28 settembre fu ingaggiato dal Montone, ai cui dirigenti non era sfuggito il valore del giovane laziale. Fu pattuito, in caso di vittoria, un compenso di novecento lire. Gli esattori affidarono la somma a Cesare Ciacci, uomo di fiducia di entrambe le parti. Scrive Zazzaroni: "La mossa fu poco buona e la corsa si svolse con pochissima lotta... Parti dal canape, con vantaggio, il Montone e si mantenne fino alla vincita". La prima vittoria del Meloni



Angelo Meloni immortalato con giubbotto, zucchini e nerbo. La foto, originariamente in bianco e nero, fu colorata a mano secondo un uso abbastanza frequente negli anni Venti.

coincise con il ritorno del drappellone in via dei Servi dopo diciotto anni di attesa. Nell'archivio di Contrada si conserva ancora la dichiarazione del fantino di aver percepito il compenso concordato. Nacque un ottimo rapporto: i dirigenti del Montone, nella primavera successiva, gli richiesero tramite una cartolina pagata di vestire nuovamente il giubbotto rosa. Il Meloni lottò furiosamente a colpi di nerbo con Zaraballe, fantino del Drago, riuscendo tuttavia sconfitto. Il Montone fu costretto a pagare una carrozza per trasportare il fantino all'ospedale.

I limitati mezzi della Contrada di Via dei Servi impedirono, tuttavia, che si prolungasse il rapporto preferenziale che si era instaurato. Già intorno alla metà di quel decennio, infatti, Ettore Fontani, facoltoso commerciante di carni all'ingrosso, e mangino per lunghissimo tempo dell'Oca, riuscì a far entrare nell'orbita di Fontebranda l'astro nascente del Palio di Siena.

Ma il Montone rimase, in ogni caso, una delle sue scelte preferite. Infatti, il 3 luglio 1910 Meloni colse per i suoi colori la seconda vittoria personale. Scrive ancora Zazzeroni: "La mossa fu molto buona... La testa del gruppo fu guadagnata dall'Onda, ma fu raggiunta dal Montone, che, dopo aver lottato col Nicchio, riuscì a strappare la vittoria..."

Lasciamo la parola a Pippo Fontani. Quali erano le caratteristiche di "Picino"?

"Tecnicamente era molto bravo, eccelleva nel capire i tempi della mossa, che erano molto più veloci di quelli attuali. Il Meloni ha corso 53 Palii e, dico poco, per lo meno quaranta volte è partito primo. Anche con gli ultimi cavalli era capace di partire comunque nel gruppo di testa. Si trovava d'accordo con i mossieri. Intendiamoci, non è che era d'accordo con loro per avere la mossa a favore; solo che quando durante le prove il mossiere riuniva i fantini e parlava con i fantini, era senz'altro il più sveglio nell'intuire che tipo di mossa voleva dare il mossiere... Era un ragionatore, studiava la corsa e si concentrava pensando e ripensando a come avrebbe dovuto guidare il suo cavallo.

Come montava?

"Preferiva sempre montare cavalli domati a "mazzetto", che poteva gestire con una mano sola; inoltre sapeva farli girare a San Martino con le gambe come ho rivisto, in tempi recenti, solo nel Pes".

Anche Alfredo Pianigiani concordava con questa opinione. Ricordo di averlo sentito affermare, nel 1982, che solo Meloni e Vittorino giravano a San Martino come il Pesse.

"Il suo modo di cavalcare era in parte dovuto a un incidente. Accadde durante una prova del Palio di luglio del 1912, montando nell'Istrice. Mossiere era il commendator Fabbrini. Cadde al canape, che a quel tempo era teso molto più in basso di quello attuale, e si fratturò il gomito sinistro. Da quel giorno rimase con il braccio sinistro un po' anchilosato, e per non far vedere la malformazione, che gli impediva di piegare completamente l'arto, cominciò a portare in mano un frustino che infilava sotto l'ascella, come facevano gli ufficiali di cavalleria".

Sappiamo che Picino si riprese rapidamente. Nel luglio



Sonetto celebrativo della vittoria del 3 luglio 1910

1913, proprio nell'Istrice, vincendo una carriera lottatissima. Oramai era un fantino pienamente affermato. Ci descrive come si preparava al Palio?

"Meloni partiva da Ronciglione alla volta di Siena circa due mesi prima del Palio, a piedi, accompagnato da un cavallo che teneva per le briglie. Durante il percorso mangiava prevalentemente insalata di campo, lavata alle fontane che incontrava lungo il tragitto. Non lo faceva per risparmiare, ma per migliorare la sua condizione atletica. Infatti, teneva molto alla forma fisica e per stare nel suo peso, 56-57 chili, era disposto a fare molti sacrifici".

Il fantino alloggiava a Costalpino, nella villa di suo padre. Come si svolgevano i suoi allenamenti veri e propri?

"Naturalmente montava sempre a cavallo, ma aveva anche un altro sistema: di buon mattino si infilava cinque o sei maglioni a collo alto e si faceva a piedi i sei chilometri che separano Costalpino da Siena. Tornava indietro, e sudato fradicio, entrava nella stalla per buttarsi sotto la paglia a dissudarsi. Il suo pranzo e la sua cena erano frugali. Un gran piatto di insalata, un uovo sodo, un'acciuga. Beveva pochissimo, per non dire quasi niente. Era l'unico fantino astemio del suo tempo".

E' proprio vero che i risultati spesso sono figli dei sacrifici. Qual era il suo carattere?

"Era una persona tranquilla, non amava stare al centro dell'attenzione. Gli bastava poco per essere contento".

Quindi era una figura diversissima dall'unico fantino del Ventesimo secolo che ha vinto più di lui, l'estrosissimo e istrionico De Gortes. Con gli altri fantini come si comportava?

"Era un uomo tutto d'un pezzo, onesto e serio, che rispettava fino in fondo gli impegni presi. Era anche generoso: quando vinceva cercava di far star bene tutti i colleghi. Una sola volta, alla fine della sua carriera, volle fare il 'ghiotto'..."

L'inizio delle ostilità nel 1915 interruppe, ma solo momentaneamente la brillante carriera di Angelo Meloni. Sette vittorie su trenta palii corsi costituivano un palmares di tutto rispetto. Che, nel dopoguerra, avrebbe ancora accresciuto.

Diario di viaggio di una Pedalata Rosa

di Michele Preve

La partenza degli atleti avviene la mattina di buonora. Colazione all'API di viale Toselli, tramezzini, crostata, cappuccino e via verso

Pescara.

Temperatura: 22°

Umidità relativa: 70%

Venti: moderati da sudest

Cappelli: ciarliero

Mulinacci: dormicchia

Preve: guida

Sull'autostrada Roma-Pescara ci segnalano ogni chilometro quanto manca all'uscita di Bussi-Popoli, Pescara non viene menzionata. Procediamo fiduciosi. All'arrivo in albergo, dove siamo attesi, veniamo accolti benevolmente dalla signorina della reception. Ricambiamo la cortesia. Indossa (la signorina) una giacca verde sulla cui facciata trionfa una fila scintillante di bottoni lucidissimi. Di fronte, una fila di asole sembra star



Sopra: Siena, 20 maggio 1952. Gli alfieri del Montone spiegando le loro bandiere in occasione della partenza della IV tappa del Giro d'Italia. Siena-Roma di 250 km, mostrano l'enorme popolarità goduta dal ciclismo negli anni Cinquanta. In maglia rosa c'è Nino De Filipis, ma il giro sarà vinto per la quarta volta da Fausto Coppi. La tappa precedente, Montecatini Terme-Siena, si era conclusa col successo colto in volata allo stadio comunale dal velocista spagnolo Miguel Poblet. In quegli anni si distinse anche un ciclista senese, lo scalatore Primo Volpi.

li ad aspettarli, suggerendo pensieri sconsigliati. Sembra un posto accogliente, questo Hotel Antagos. Rendendo omaggio alla cultura ellenistica del proprietario, prendiamo possesso delle camere, o meglio delle camerate, disseminate di brande da caserma che devono aver visto giorni migliori. In ogni caso potrebbero essere delle ottime amache. Ci si cambia e si monta in bici. Bisogna andare al centro congressi a prendere la sacca con il materiale per l'appuntamento di domani: maglia rosa, casco rosa con serigrafia del percorso. Indossando il casco, la visione del percorso risulta compromessa. Cipollini si scalda: lo salutiamo calorosamente. Quaranta si ferma a parlare con una bella ragazza: Daniele lo motteggia. Con l'animo di chi fa ormai parte della carovana del Giro d'Italia rientriamo in albergo per il pranzo.

Ci serve un ragazzino dai capelli di un biondo stoppa da idraulici, con un atteggiamento a metà strada tra il disinvolto e il cialtrone. Il primo piatto consiste in rigatoni talmente lavati da risultare di un bianco cangiante, una salsa di un'improbabile arancione chiaro cerca inutilmente di raggiungere un predominio cromatico sulla portata. Microfibre di un tonno asfittico cercano di non arrendersi all'ineluttabilità di una morte per annegamento in due dita di un olio incolore ma sfortunatamente non insapore. Affabuliamo piacevolmente col folto gruppo di Soriano del Cimino, quando ci viene servita la pietanza: si tratta di un dentice di oneste proporzioni il cui rigor mortis il cuoco ha ritenuto di non mortificare con la pratica dello scongelamento, preferendo schiaffarlo bello duro e intrizzito su una griglia che, lasciata libera di comportarsi come preferiva, ha optato per carbonizzare anziché cuocere. Il "vino bianco del contadino" esala zaffate di bisolfito tali da farci arrossare gli occhi: sembra di essere a spasso per una vigna appena ramata. Ciò nondimeno, mangiamo e beviamo come se si trattasse di un banchetto, dopodiché ci rechiamo sul lungomare di Montesilvano per assistere al cronoprologo del Giro d'Italia. E qui siamo sopraffatti dall'atmosfera di entusiasmo e di eccitazione che pervade il pubblico. I cori beceri e i canti cui ci ha abituati lo stadio di calcio sono lontani anni luce da questo mondo dove la fatica, soprattutto, e il rispetto per questa, dettano regole non scritte di rispetto e di armonia per tutti gli atleti. Nella zona di partenza ci mettiamo a curiosare fra atleti, addetti ai lavori, miss per tutti i gusti e specialmente un universo di leghe composite, particolari in carbonio, ruote lenticolari, materiali ultraleggeri, metalli lucidissimi. Quando parte un corridore slanciandosi giù dalla pedana, il boato della folla sembra spingerlo, uomo e mezzo diventano un tutt'uno che ci sfreccia davanti a velocità che noi faticiamo a raggiungere in discesa. Passa Dario

Frigo. Il D.S. Ferretti dall'ammiraglia gli urla: "Non fai nemmeno 60!". Restiamo di stucco. Uno spettacolo imperdibile, è dato poi dalla carovana pubblicitaria del giro d'Italia: appena è passato l'ultimo corridore, nel giro di mezz'ora un turbinio di addetti rapidi, precisi e silenziosi smonta, impacchetta e carica tonnellate di transenne, striscioni gazebo, recinti e tribune e, a una velocità prodigiosa, Montesilvano sotto i nostri occhi assume le sue normali sembianze: trascurata e un po' sporchina.

Dopocena ci rechiamo alla scoperta di Pescara by night. Un lungomare disseminato da un numero inverosimile di pizzerie, un corso disseminato dai negozi presenti in ogni cittadina italiana in fondo al quale si trova il miglior bar della città: è il mio debutto nella cultura e volontà dei bar di questa parte bizantina d'Italia, i loro spazi meravigliosi si disinteressano della organicità e della razionalità dei bar delle nostre parti. Legno. Legno. Legno. I generosi boschi del Gran Sasso trasformati in addomesticati rivestimenti per prendere il the, il caffè, per ospitare la conversazione fluida e musicale, l'italiano con l'eufonia greca.

Rientriamo in albergo e scopriamo che la zona è andata popolandosi di un gran numero di intraprendenti figliuole, quasi tutte bionde, quasi tutte provenienti dai paesi dell'est (turiste?), tutte simpatiche e propositive per quanto riguarda il prosieguo della serata. Ci consultiamo brevemente e stabiliamo che il nostro status di atleti non ci consente siffatte compagnie. Prendiamo congedo e andiamo a dormire.

E finalmente il gran giorno. Indossiamo maglia rosa, casco rosa, un ultimo controllo alle bici e ci avviamo verso la zona di partenza. Il lungomare è una novella babele ciclistica, migliaia di maglie rosa come la nostra provenienti da ogni regione d'Italia e dall'estero si incolonnano con noi nella zona di partenza. Il colpo d'occhio è mozzafiato. La sensazione è quella di un grande casino organizzato benissimo. Infine partiamo. La

prima parte del percorso è pianeggiante, ce la prendiamo comoda. Un sacco di ometti ci sfrecciano accanto come se si stessero giocando la Sanremo in volata. Una situazione di trance agonistica si sta sviluppando in gruppo. Ora il percorso si fa più duro. Una salita di 8-10 chilometri pone fine alle smanie degli ometti. Sembrano accartocciarsi sulla bici che non vuol più saperne di andare avanti, l'espressione di sofferenza sul volto, la bocca protesa alla vana ricerca di un'ossigenazione improbabile. La nostra abitudine al saliscendi del Chianti ci consente di superare indenni queste asperità, anzi, il Cappelli colto a sua volta da furore agonistico, trasformerà la salita in una sua personalissima volata che lo porterà a superare centinaia di "atleti". Ora stiamo planando

velocemente sul traguardo di Francavilla al mare, dove Mulinacci trionferà in volata. All'arrivo l'organizzazione ha predisposto una megaspaghettata per gli oltre tremila partecipanti. Simpatico.

Ciò nondimeno la snobbiamo (la spaghetata) per metterci alla ricerca del miglior ristorante di Pescara, l'Alcyone. Splendido locale, gli immancabili pannelli di legno alle pareti, camerieri che sembrano anch'essi rivestiti di pannelli di legno tanta è la loro eleganza e sussiegosità. Alle pareti vecchie foto del Poeta D'Annunzio Gabriele ci ricordano che questo locale, anzi, questa città che gli diede i natali gli è dedicata, anche se il Vate ha visto bene di trascorrere la sua esistenza in luoghi un po' meno fuori mano. Qui sono tutti molto presi dall'idea di essere concittadini del massimo esponente italiano del decadentismo. Così stilisticamente e metricamente impeccabile, talmente vasto il campo degli interessi e delle conoscenze, che quando a qualcuno di noi è capitato di leggerne qualche pagina, non ha potuto fare a meno di mormorare fra sé: "Che palle sto' D'Annunzio!". Tornando al ristorante, alla nostra richiesta di antipasto, una pletora di camerieri ci assedia con un numero spropositato di vassoi caldi e freddi, colmi se non di tutto, di molto di cui il mare in simbiosi con un'ottima cucina può offrire. Mentre ci diamo da fare inaffiando il tutto inizialmente a Prosecco, intorno a noi guizzano padelle di un rame lucidissimo entro cui degli Harlem Globetrotters dei camerieri fanno saltare con precisione millimetrica astici, spaghetti, vongole cannolicchi e quant'altro. Estasiati e anche un po' aggravati dalla seconda bottiglie di Traminer aromatico, decidiamo di ordinare anche un dessert importante, caffè, whisky, cognac e chisseneffrega. Ci mettiamo sulla strada del ritorno, e in quel lieve stato di etilismo che non sempre chiarisce le idee, ma sicuramente rafforza i propositi, decidiamo di partecipare anche alla prossima Pedalata Rosa.



I rappresentanti del Velo Club Castelmontorio a Pescara, prima della partenza della Pedalata Rosa 2001

✓ La commissione incaricata di realizzare una pubblicazione sui costumi della comparsa inaugurati lo scorso settembre sta per concludere il suo lavoro dando alle stampe un libro di oltre cento pagine riccamente illustrato e impreziosito da numerosi contributi. Il volume, senza trascurare gli aspetti pratici, ricostruisce sia l'evoluzione delle monture del Montone nel corso del tempo sia l'approfondito studio iconografico necessario per condurre a termine un 'rinnovo' che ha destato l'apprezzamento (sincero!) dagli esperti e dai contradaioi.

✓ Il Capitano Roberto Pianigiani ha ufficializzato i nomi dei suoi collaboratori per l'anno 2001. Sono stati designati come Tenenti Stefano Carignani e Claudio Regali, e come Barbaresco Luciano Lorenzetti.

✓ La proprietà dell'ex padiglione Ferrus, area ex ospedale psichiatrico di San Niccolò è stata trasferita alla cooperativa Manta. L'atto di vendita è stato rogato il 16 maggio scorso.

✓ Il Protettorato disposto dalla banca MPS Spa per l'anno 2001 per ciascuna Contrada ammonta a trenta milioni di lire.

✓ Pierluigi Brogi è il nuovo Assessore delegato al Palio. Giuliano Lorenzetti ha svolto l'incarico di Ispettore di Pista per lo scorso Palio di Provenzano.

✓ Nel corso delle cerimonie svoltesi il 2 giugno festa della Repubblica, Fabio Bianciardi è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere per meriti artistici.

✓ Nel corso dell'Assemblea dell'8 giugno sono state nominate due commissioni: la prima preposta alla gestione del palco per l'anno 2001 (Alessandro Monciatti, Mario Mannucci, Gianfranco Semplici, Maurizio Pasqui, Guerriero Cannoni, Federico Rubegni, Lorenzo Santi, Simone Nucchi, Gabriele Liberati, Francesco Palazzi, Samuele Feroci, Luca Borghi, Jacopo Grislaghi, Matteo Bracalente) e la seconda all'organizzazione della cena della prova generale per il Palio del 16 agosto (Riccardo Ricci, Paolo Belardi, Sandro Monciatti, Paolo Brogi, Luca Micheli, Simone Bonelli, Fabrizio Mugnai, Roberta Amberti).

✓ Giovedì 7 giugno, nella piazza di Provenzano, si è tenuta la Rassegna della Canzone Senese, alla quale ha partecipato il coro di Valdimontone diretto da Nicola Sodi.

Non perdiamoci di vista

I soldati dell'esercito romano, giunti alla conclusione della lunga ferma ventennale, oltre a ottenere il congedo, premi ed esenzioni, ricevevano l'appellativo di 'veterani'. Oggi, a Siena, i veterani di Contrada sono coloro che meritano sì di venir festeggiati, ma non certo per esser posti in pensione; la terza età, sempre più numerosa, può infatti dare un contributo importante alla vita della Contrada. In questo senso, per non perdersi di vista, il Montone domenica 8 aprile ha voluto dedicare una giornata a coloro che - a diverso titolo, ma con la stessa passione - negli anni e nei decenni hanno dedicato tempo e capacità alle fortune del Montone. Tra i 'veterani'

presenti, oltre cento, spiccavano Carlo Baldi e Igino Mulinacci appartenenti alla classe 1908. Nel corso del convivio sono intervenuti il Priore, che ha sottolineato il valore del contributo del volontariato in Contrada e, successivamente, Anna Maria Befani che, a nome dei presenti, ha ringraziato la Contrada per l'iniziativa. Dopo pranzo sono stati rievocati i primi decenni del dopoguerra con l'ausilio di diapositive e di motivi musicali dell'epoca e, a conclusione della giornata, ai convenuti è stata regalata una stampa raffigurante il bandierone disegnato da Pierluigi Olla adottato per i nuovi costumi che sfileranno per i prossimi venti anni: un omaggio rivolto al futuro, non al passato



I 'veterani' sul sagrato della Basilica alla conclusione della festa

Una sera a cena

di Mario Garuglieri

- Sandro, ti ricordi quando si faceva il palio ai Servi e s'era dipinto gli elmetti militari, quelli di plastica, comprati da Maria Pia? S'andava a fa' i nerbi al manicomio... E quella volta che ci scappò dietro il portiere e ci toccò fa' la circonvallazione fino ai Pispini... Che risate!

- Si prendeva la sfilata di gioca' a tappini, a zuffoli, e poi mi devi spiega' come mai il tu' carretto andava sempre più di tutti.

- Quando ci regalarono i primi fazzoletti rosa, che erano sbagliati perché mancava la "U" di Umberto; io ce l'ho sempre... Il tuo che fine ha fatto?

- E quando ci fecero anda' gratis nel palco delle comparse per la prova generale perché c'era da fa' l'invasione di pista? Ti dico la verità, un po' di paura ce l'avevo...

- Lo sai, l'altro giorno, parlavo col Massari e mi ricordò quella volta che nel '77 si salì sul campanile dei Servi e si dava dei buconi a quelli di sotto perché avevano vinto il Palio. Che matti che s'era!

- Oh, qui si chiacchera, si chiacchera... Ma 'un si beve mai? Aspetta vo' a piglia' un fiasco di vino...

Torno e non ci sei più.

Ciao Sandro, non ti scorderò mai.



Alessandro Fantozzi, ritratto assieme all'amico Mario, è scomparso nello scorso mese di giugno vittima di un male. Aveva quarantotto anni.

La mia Africa

di Stefano Zani

Di Stefano Zani, nostro contradaio, colpisce la passione e il legame con i luoghi della sua vita, Siena, città di millenaria civiltà e storia e soprattutto città del palio, e l'Africa, luogo dello spirito e di una dimensione di vita a noi sconosciuta e talvolta incomprensibile. La sua esperienza narrata ad alcuni di noi in una fredda serata invernale ci è apparsa così toccante da essere raccontata per favorire la comunicazione tra due mondi, diversi, ma accomunati da un senso di identità e appartenenza non comuni.

Il mio rapporto con l'Africa è nato durante gli anni di università. Mi sono laureato in Medicina nel 1985 e due anni dopo, al termine di un corso di preparazione, sono andato in Kenia, al Consolata Hospital di Nkubu. Vi sono rimasto per due anni e mezzo. Agli allievi infermieri parlavo spesso delle nostre tradizioni, e li incuriosii a tal punto che portai loro, dopo una breve vacanza in Italia, alcuni fazzoletti (di cui la maggior parte era del Montone), e una videocassetta della corsa. Carriera di cui probabilmente non capirono le dinamiche ma che li colpì per la tradizione di cui era testimonianza. E per loro la tradizione, non dimentichiamolo, svolge un ruolo importante nella vita.

Questo senso di identità che proviene dalla tradizione e insieme la semplicità degli africani sono elementi affascinanti. Per me quel famoso stato d'animo chiamato "mal d'Africa", che coglie molte persone che vi hanno soggiornato per lungo tempo, non è dovuto al rimpianto per una natura veramente libera e selvaggia ma dal rimpianto per l'umanità delle persone, che vive, con rispetto delle proprie abitudini e della propria comunità, davvero con pochissimo. E con molta ingenuità. Con la gomma ormai inutilizzabile di un'auto, per esempio, si fanno le suole delle scarpe, come in Italia avveniva durante la guerra. Forse solo dall'Africa si può capire quanto i beni siano male utilizzati in Europa e in America Settentrionale.

Lo scontro con la vita quotidiana è duro, molto duro. Conta solo il presente. Quando un africano si addormenta, la sera, dice a sé stesso: "Per oggi ce l'ho fatta, domani si vedrà". Questa incertezza impedisce loro di pensare al futuro, di programmare, come invece facciamo noi abitualmente. Mi raccontarono un episodio. Una volta gli inglesi, quando ancora il Kenia era una loro

colonia, condannarono un masai a un mese di reclusione. Ebbene lui si lasciò morire d'inedia, per la disperazione: avrebbe dovuto resistere un mese. Ma un mese per lui era un tempo indefinibile, eterno.

Sarebbe necessario offrire non solo aiuti tecnici, ma anche prospettive di un autosviluppo, sostenibile dalla loro cultura. Ma il cuore dell'Europa è molto freddo, distaccato; di solito gli aiuti non vengono dati col cuore, ma solo per tacitare le coscienze.

Posso dire solo un'impressione: sul piano umano ho avuto dall'Africa più di quanto abbia potuto dare loro come medico e come uomo.

Rileggendo questa breve esposizione vorrei che trasparisse come la solidarietà tra popoli e persone di ogni parte del mondo è la sola arma vincente per combattere pregiudizi, diversità, disparità e come la condivisione e la comprensione del problema serva a chi lo vive e a chi cerca di superarlo aiutando chi soffre. Spero che la nostra tradizione e la nostra cultura così radicate, libere e rispettose delle difficoltà del diverso possano essere un valido appoggio per persone di buona volontà più sfortunate di noi che chiedono solo di essere considerate esseri umani. Ho reso partecipi di quest'ambizioso progetto di aiuto per i bambini disabili del Kenya, per ora, la scuola elementare San Girolamo, la cooperativa Riuscita Sociale, uno splendido gruppo di volontari di Padova denominato "A mani aperte". Oggi auspico l'adesione della mia Contrada al Valdimontone.



Il logo del CUAMM, organizzazione non governativa di cui l'autore è medico volontario e membro effettivo. Tel. 0577 349004



Valdimontone Notizie

✓ Come da accordo preesistente con la Comunità dei frati serviti, è stato realizzato l'intervento di restauro dell'abside della Basilica dei Servi.

✓ A un anno dalla scomparsa di Senio Bruschiellì l'Opera della Metropolitana ha dato alle stampe un piccolo volume che raccoglie gli interventi di Gaetano Bonicelli, Bruno Santi, Flavio Moccini, Anna Carli e Michele Santillo pronunciati in ricordo del defunto in occasione della santa Messa di suffragio celebrata il 24 luglio 2000 presso la chiesa della SS. Annunziata. L'opera è stampata dall'Industria Grafica Pistolesi.

✓ Sabato 19 maggio il prof. Costantini ha tenuto, presso l'ex Oratorio di San Leonardo, un'interessante conferenza sulle caratteristiche geologiche del sottosuolo senese. Buona la partecipazione di Protettori per un argomento solo a prima vista riservato agli specialisti.

✓ In occasione della prova generale dello scorso Palio di luglio, due contradaioi anziani di ogni Contrada sono stati invitati in palco a cura del Comune. Venerdì 20 luglio alcuni ospiti della Casa per la terza età Poggio al Vento hanno visitato la sede di Contrada e la Società.

✓ Coloro che sono in possesso di documentari, filmati sul palio, sulle Contrade, anche a carattere amatoriale, rimasti inediti sono pregati di contattare l'Archivio Video Valdimontone (Miauro Scala 0577/46550).

✓ La redazione del Pochi ma boni formula i migliori auguri di pronta guarigione a Nicola Sodi, rimasto vittima di un incidente il 29 giugno scorso.

✓ I contradaioi del Montone che fossero in possesso di terracotte o altre opere dello scultore senese Ezio Trapassi sono cortesemente pregati di mettersi in contatto con Alessandro Leoncini (0577/282858), da tempo impegnato in una ricerca volta a ricostruire la vita e le attività di questo artista.

SONO NATI

Francesco Liberati, Marco Mascarella, Gaia Parodi, Sarah Becatti, Alessio Ferrandi, Giulia Guardi, Jasmine Benocci, Lorenzo Saligo, Flavia Valentini, Filiberto Grisanti, Livia Conti, Alessio Carignani.

CI HANNO LASCIATO

Alessandro Fantozzi, Mario Scala, Giuseppe Papi, Gino Civali.

Castelmontorio Notizie

✓ La Società ha stipulato con Azienda USL 7 un accordo che prevede la possibilità per trenta soci di parcheggiare la propria auto ogni sera, dalle 19.30 alle 03.00 nel piazzale antistante il "Centrale" dell'ex ospedale psichiatrico. E' necessario esibire alla portineria di via Roma la Tessera di Società e il biglietto (privo di scadenza) che viene rilasciato - al prezzo di £. 2.000 - dalla Segreteria della Società. Alla riuscita di questa iniziativa, che faciliterà nei mesi invernali l'accesso al rione da parte dei soci, ha collaborato l'ex Assessore al Traffico Orlandini.

✓ Paolo Bassi, artigiano ondaio, ha fatto dono alla Società di una pregevolissima opera in ferro e in rame, raffigurante un montone rampante entro uno scudo. Il rilievo aumenta il numero di oggetti artistici custoditi nella Società Castelmontorio.

✓ La cena dello Sport, svoltasi l'8 maggio, ha visto la partecipazione dei rappresentanti della Mens Sana, dell'A.C. Siena e della Virtus. Soddisfacente il numero di soci intervenuti alla serata.

✓ La cena di pesce, tenutasi il 20 luglio, ha visto la gradita partecipazione, in qualità di ospiti, dei Priori delle consorelle, dei Presidenti di Società e delle rappresentanti dei Gruppi Donne delle Contrade.

✓ Martedì 31 luglio è iniziata, a cura della Cooperativa Opus di Poggibonsi, la pulizia dei tre pozzi di butto che si trovano nel salone della Società. Il materiale che - si spera - sarà trovato nel corso dei lavori di scavo dovrà essere controllato dalla Soprintendenza ai beni artistici e storici. Una volta vuotati i pozzi dovranno venir coperti da un lastricato in vetro.

✓ Il 3 agosto, come ogni anno, il Siena Jazz ha tenuto una jam session nel pratino della Società, gremito, come al solito da appassionati di musica.

Serate Rosa

di Michela Morbidelli

Cosa mi viene in mente appena ripenso alle serate rosa? I mitici fiori di carta! Hanno fatto da trait d'union fra le tre serate, nonostante i temi fossero completamente diversi l'uno dall'altro, ma sono stati una presenza costante ed incombente nei giorni precedenti, durante i preparativi. Sì, perché oltre ad organizzare cucina, cantina, fornitori, contattare gruppi, coordinare servizi, sopra ogni cosa incombevano sempre loro: I FIORI DI CARTA! Le più costanti ed esperte eravamo diventate Roby, Leti ed io, ma non si contavano i "volontari-forzati" che ogni sera ci davano una mano. Le note più allegre arrivavano comunque sia dalle stanze delle prove dove i cantanti si esercitavano in estenuanti gorgheggi per la gara canora, sia dalla sala di montaggio delle pubblicità e dei servizi del TG Rosa: giravano voci insistenti su stecche e spezzoni da Paperissima.

La prima serata è arrivata quasi troppo velocemente, come al solito; avresti ancora mille cose

da fare...ma arrivano le ballerine, arrivano i commensali e si comincia: cubalibre, ciprina e balli sfrenati in mezzo alle nuvole di fumo di sigaro e senza soluzione di continuità ti trovi catapultata alla serata successiva! Cambia la scenografia, cambia il menù e la tensione della imminente gara si fa tangibile. Ma la presenza di un numeroso e calorosissimo pubblico ha sciolto ogni timore e i cantanti ci hanno fatto passare due ore di puro divertimento. Per la cronaca è risultato vincitore il duo Bertoli-Tazenda (ma Bertoli aveva vinto anche lo scorso anno?). La serata della domenica è stata dedicata a chi aveva ancora un pò di energie per scatenarsi con la musica degli Episodio 5 e del D.J. Cipolla. E c'era chi ne aveva ancora tante! Ma sul più bello ecco che la pioggia ha voluto fare la protagonista, non riuscendo però a rovinarci la serata. Come si sa le cose più belle nascono così, da sole. Ed eccoci infatti tutti dentro il bar a cantare cori senesi fino a notte fonda. Ma cosa non abbiamo fatto in tre giorni!!

Enogastromotogiro

di Duccio Rustioni

Eno-eno-gastro-gastro-motogiro: l'appuntamento che ha ormai raggiunto la sua quinta edizione è nato dall'idea di pochi irriducibili "easy-riders", soci fondatori del gruppo motociclistico The alcoholist motobikers sez. Davide Campari, i giovani Paolo Belardi e Massimo Cappelli e gli inossidabili Beppe Madoni e Mario Garuglieri. A differenza di quello che si potrebbe dedurre dal nome, il gruppo non è sponsorizzato dall'omonimo produttore di aperitivi monodose, sebbene una delle peculiarità dell'associazione eno-gastro-ricreativa sia proprio la spiccata predisposizione al consumo del "famigerato" aperitivo, calcolata in uno ogni 25 chilometri circa. Questo dato, unito al costo della benzina in questi chiari di luna, corrisponde pressappoco al consumo di un'auto di formula uno.

Tuttavia, le nostre giornate non sono trascorse esclusivamente nei bar. Infatti, anche a tavola, la nostra comitiva si difende bene. Sono ormai famose le colazione ipercaloriche e le merende che si prolungano sino a dimenticare di dover rincasare. A dispetto delle numerose interruzioni nei viaggi tra bar e ristoranti, nell'arco della giornata riusciamo comunque a macinare svariati chilometri di tornanti e sterri che spesso, a causa delle lotte intestine tra i vari



decifatori di mappe e cartine, non sappiamo minimamente dove finiscano. Nonostante tutto, siamo sempre tornati interi a esclusione di qualcuno che, dimostrando di avere un concetto alquanto primitivo della caccia, ha cercato di instaurare un corpo a corpo con un cervo di un centinaio di chili, uscendone vincitore sebbene con qualche acciacco.

A partire dalle prime edizioni il gruppo è continuamente aumentato di numero, raccogliendo consensi da ogni parte del territorio, compreso il limite del suburbio (famigerato luogo di residenza del "Barba", al secolo Maurizio Morbidelli) e talvolta spingendosi oltre i confini, come per Mario Garuglieri, residente ad Ampugnano. Sperando in un ulteriore incremento demografico dei centauri tra la popolazione montana, concludo ricordando la dolorosa perdita di Alessandro Fantozi, al quale, unitamente a tutti gli altri, rivolgo un grande saluto, accompagnato da un ricordo indelebile.

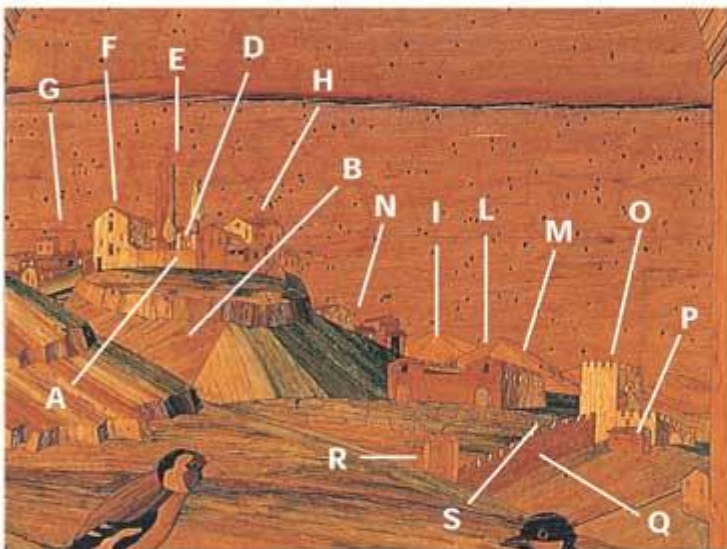
Una istantanea del 1505

di Paolo Brogini

Cari lettori del giornalino, osservate bene questa rappresentazione del 1505! Ha un'importanza fondamentale per la storia del nostro rione. Sapete perché? Perché è la più antica "fotografia" del "Castrum Montonis" e dintorni, o meglio la fedele raffigurazione di quanto rimaneva di esso in quel periodo. Si tratta di una tarsia lignea che fa parte del grandioso coro della chiesa dell'Archienobio di Monteoliveto Maggiore "in loco Rofeno" (poco lontano da Chiusure) fatto erigere

negli anni 1313-1319 dal senese beato Bernardo Tolomei, fondatore anche dell'Ordine degli Olivetani. Questa pregevole opera, frutto del genio del benedettino frate Giovanni da Verona ha avuto, tra l'altro, un'ampia divulgazione in quanto copertina dell'elenco telefonico dell'anno 1994-1995. Il primo ad identificare l'area rappresentata ed a decifrare anche il luogo da dove Fra' Giovanni aveva lo aveva ritratto fu il prof. Pier Luigi Olla nel numero 60 del Carroccio dell'anno 1995. Come da lui

giustamente rilevato, una volta individuato il punto di questa veduta, è "possibile individuare tutte le principali emergenze architettoniche della zona". Questo punto è senza dubbio da collocarsi nel convento di S. Benedetto (detto poi anch'esso di Monteoliveto) fondato dai seguaci del beato Bernardo, Ambrogio Piccolomini e Patrizio Patrizi, nella prima metà del Trecento fuori Porta Tufi nel luogo dove sorgeva l'antica chiesa dedicata ai SS. Frediano (detto popolarmente "Fiodano") e Teodoro in luogo dell'attuale campamento monumentale della Misericordia e dove morì nella grande pestilenza del 1348 lo stesso Tolomei, fondatore dell'Ordine degli Olivetani. Partendo dal nucleo, il "Castello de Montone", non possono non essere riconosciute:



a) il perimetro delle mura del fortilizio, cui verosimilmente, verso la fine del XIII secolo furono unite quelle della città.

Da sottolineare la diversa orografia del "Grande Montone" con le sue balze scoscese ed impervie che precipitano verso le "Valle de Montone" (b) e che culminano addirittura con un cipresso (c) che si innalza quasi al livello del campanile della chiesa dei Serviti.

d) La chiesa in costruzione intitolata alla "Beata Vergine" con le navate molto più basse (ricordiamo che sarebbe stata consacrata soltanto nel 1533 senza peraltro essere portata ancora a termine) di quelle attuali.

e) L'originario severo campanile (secondo lo studioso Peleo Bacci edificata in un lasso di tempo che va dal 1382 al 1441), senza le guglie neogotiche (quella centrale e le quattro laterali) che vennero aggiunte per volontà dello stesso Bacci, allora Regio Soprintendente alle Belle Arti, nel 1926.

f) Il complesso monastico dei Frati dell'Ordine dei Servi di Maria.

g) Resti dell'abitato della Val di Montone (anche se non si può congetturare più di tanto sulla natura e l'uso degli edifici rappresentati, forse il tiratoio dell'Arte della Lana quello più in alto e la fonte di Val di Montone la seconda, per ipotesi beninteso).

h) L'oratorio della SS. Trinità, già attestato nel 1380, dietro al quale si dovrebbe trovare la celebre "torris de Castello Montonis", probabilmente già sbassata, ed in attesa di essere definitivamente distrutta nel 1513.

i) La chiesa di S. Leonardo, donata dai Canonici del Duomo nel 1173, ai Gerosolimitani, all'epoca detti Cavalieri di Rodi (e dal 1523 di Malta) con annessa "Commedia" (Sede e ricovero).

l) Porta de "Castro de Montone", edificata nella prima metà del Tredicesimo secolo, e distrutta per la costruzione del complesso della

Società di Esecutori di Pie Disposizioni tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento

m) La chiesa e convento di S. Maria degli Angeli detta poi del "Santuccio", fondato intorno al 1320 dalle suore agostiniane provenienti dal soppresso convento di Melianda (località compresa tra Buonconvento e Serravalle)

n) Edifici di incerta identificazione: secondo Olla "dovrebbero essere quelli del complesso della Maddalena, più tardi sostituito da Palazzo Bianchi".

o) La "Porta nuova", poi detta "Porta Romana", edificata dal Comune di Siena dal 1328 al 1334, con tabernacolo e antemurale.

p) Complesso che presumibilmente raccoglieva il più antico convento delle suore agostiniane di S. Barnaba (citato per la prima volta nel 1291 e restaurato nel 1412) dette le "Fratelle" cui venne unito, nel 1467, quello quasi attiguo (sorto, invece circa un secolo dopo) delle suore del monastero di Ognissanti, dette popolarmente le "Bacucche", in origine dipendenti dall'abbazia benedettina di Alifano.

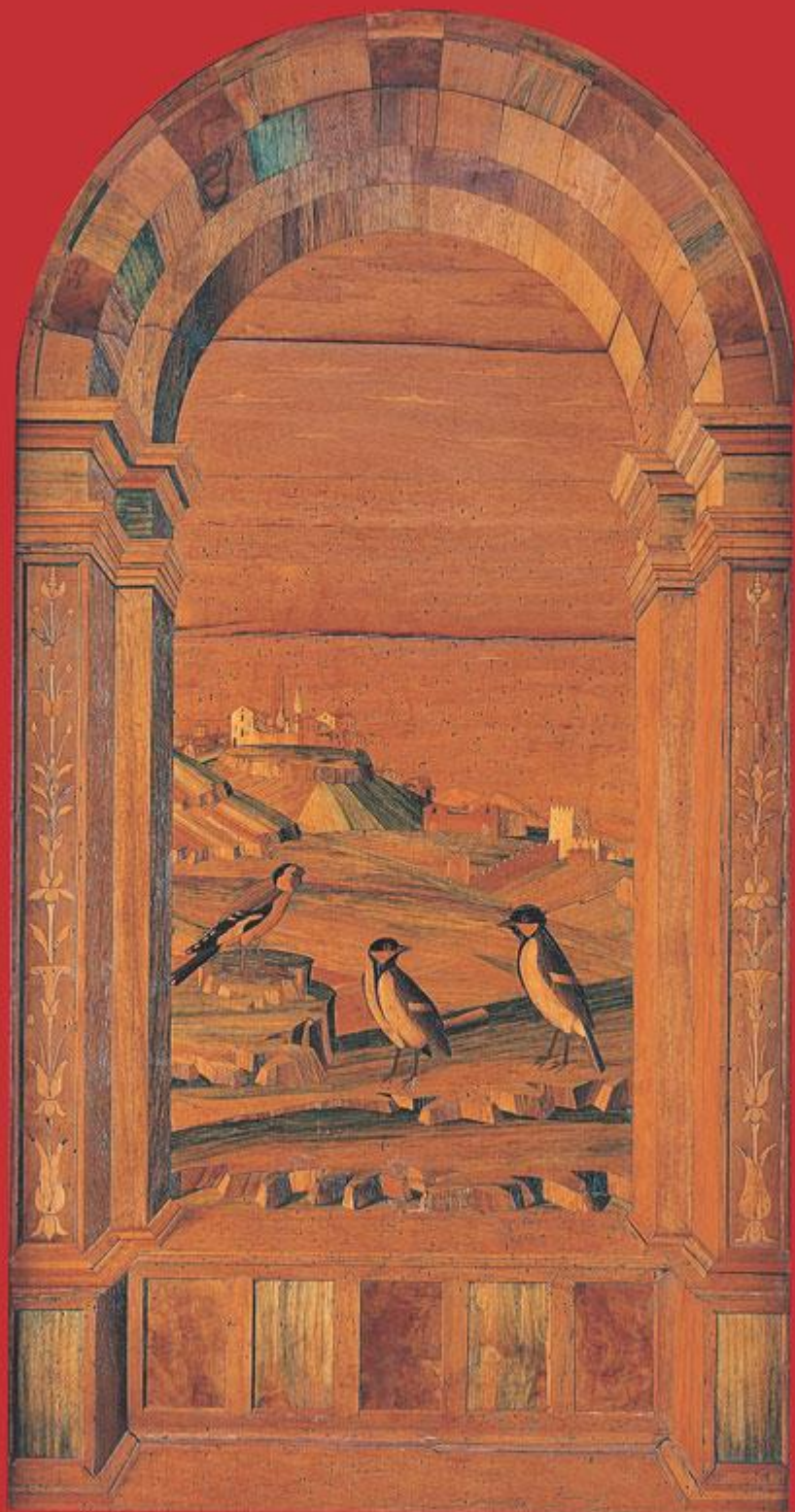
q) Tratto merlato di mura urbane, edificato contemporaneamente (1323) alla costruzione della "Porta Nuova", che serviva per collegare quest'ultima con l'erigenda "Porta Giustizia".

r) Porta della Val di Montone, più comunemente denominata "Porta Giustizia", costruita nel 1326 e serrata definitivamente nel 1799.

s) Strada Francigena o "Romea"

Singolare l'assenza della chiesa e convento delle suore di S. Niccolò, fondato nel Trecento da Francesco di Niccolaccio di Caterino Petroni, situato tra le due Porte nel "Piano dei Servi" e che fu distrutto nel corso dell'Ottocento per far posto all'edificio centrale dell'ex Ospedale Psichiatrico.

In controcartina la riproduzione completa della tarsia.



POCHI MABONI

Sotto il mio colpo la muraglia crolla



Nuovi appartamenti per i contradaiooli

La conversione degli edifici dell'ex ospedale psichiatrico San Niccolò rappresenta un recupero di un'area cittadina all'interno delle mura storiche di straordinario valore. Il progetto di attuazione sta procedendo per gradi, e anche se con qualche comprensibile ritardo, data la complessità dell'intervento, incominciano a delinearsi i caratteri di questa parte del rione che ormai dalla fine dell'ottocento è preclusa alla vita cittadina. In particolare sta trovando attuazione il progetto di recupero e ristrutturazione con destinazione a residenza del padiglione Ferrus frutto di una collaborazione tra la Contrada di Valdimontone e la Cooperativa Manta. Nel quadro di questa cooperazione dopo colloqui e uno scambio epistolare si sta prospettando la possibilità di attuare nuove iniziative edilizie all'interno del Complesso S. Niccolò. Un prospettiva che appare importante per rivitalizzare il rione e permettere ad altri montanaiooli di tornare ad abitare nel cuore della Contrada. Per iniziare un percorso appare necessario individuare i Contradaiooli interessati a

a tale progetto nella consapevolezza che tale iniziativa avrà caratteri e sviluppi diversi da quelli che hanno contraddistinto il recupero del padiglione Ferrus. La cooperativa ci ha scrupolosamente precisato che "ad oggi non vi sono né progetti, né preventivi", e che questa "potrà attivare idonei studi al momento in cui si conoscono i possibili soci e le loro esigenze infatti natura e costo dell'intervento sono relative alle richieste e al tipo di immobile che può essere acquisito; che la tempistica non è prevedibile" ma che "una volta identificati i soci ed immobile occorrerà almeno un anno per l'acquisto e altri due anni per concessioni e ristrutturazioni e quindi un tempo per la consegna variabile da 3 a 5 anni. Il costo invece, viste le passate esperienze dovrebbe collocarsi fra 3 e 4 milioni al metro quadro lordo. Le agevolazioni sono uguali (salvo modifiche di legge) a quelle del "Ferrus". Però "è prevedibile un costo di acquisto degli immobili a valore più alto del Ferrus".

Pur essendo la vicenda, come si nota

ancora allo stato embrionale chiediamo ai contradaiooli di esprimere una propria manifestazione di interesse con lettera raccomandata entro il mese di novembre indirizzata alla Cancelleria della Contrada via dei Servi 16 specificando i dati identificativi. Sarà così possibile comunicare alla Cooperativa un elenco di possibili soci per ulteriori interventi nell'area ex Psichiatrico e iniziare un percorso che auspichiamo permetta a tante famiglie di montanaiooli di riappropriarsi di angoli suggestivi del nostro rione.



La Comparsa

Tamburino

Luca Borghi

Alfiere

Paolo Belardi, David Fattorini

Duce

Luigi Petrolito

Uomo d'Arme

Alessandro Bernini, Andrea Gesuele

Paggo Maggiore

Fabio Grazzini

Paggo Porta Insegna

Gabriele Mini, Giovanni Stanghellini

Palafreniere

Giacomo Nerozzi

Fantino fino al Casato

Giacomo Ciacci

Barbaresco

Luciano Lorenzetti

Vessillifero

Giacomo Lorenzetti

Popolo

Marco Baglioni, Riccardo Bicchi, Giacomo Capannoli, Matteo Cardinali, Maurizio Minucci, Mauro Scala

POCHI MA BONI

Autorizzazione del Tribunale di Siena n. 179 del 5/04/1993

Redazione: Via dei Servi, 14 - 53100 Siena

E-mail: PMB@valdimontone.it

http://www.valdimontone.it

Direttore Responsabile: Fabio Fineschi

Redazione: Michele Santillo, Roberta

Amberli, Veronica Bonelli, Paolo Brogni, Lara Del Vecchio, Simone Gennai (grafica), Antonio Gesuele, Gabriele Maccanti (coordinamento), Giorgio Mulinacci, Marco Perugini, Nicola Sodi

Collaboratori: Mario Ronchi, Mauro Agnesoni, Giancarlo Targitti, Lorenzo Galeazzi, Nicola Gennai, Luigi Monciatti, Mauro Scala, Mario Fossi, Marcello Nucci, Luciano Lorenzetti,

Roberto Pianigiani, Ettore Franci, Michele Preve, Andrea Pretini, Marcello Nucci, Fabrizio Stelo, Francesco Ghelardi, Gianni Mazzoni, Cristina Platania, Andrea Belleschi, Stefano Carignani, Claudio Regoli, Nicola Ermani, Alessandro Becati, Monica Ciabatti, Emme Baglioni, Simone Santi.

Si ringrazia: Maurizio Piciacchi, Enrico Giannelli, Giovanni Mazzini.

I dati d'archivio riguardanti Angelo Meloni sono tratti da Contrada del Drago, Dal primo all'ultimo, Carrere e Fantini del Novecento, Siena, 2000.

Immagini: Mauro Agnesoni, Archivio Valdimontone, Alessandro Garuglieri

Disegni: Lara Del Vecchio, Irene Turchi

Impaginazione: Master Graphics

Stampa: Industria grafica Postolesi

Diario d'agosto

1 **3, 14 e 15 agosto.** Dopo la trippa, lunga attesa fino all'una e mezzo. Il Palio inizia tardi e male: l'assegnazione di Vera Cruz II non lascia presagire grandi speranze di vittoria. Niente le chiacchiere dei cavallai, quelle che normalmente fanno credere che il decimo cavallo, tutto sommato, se la può giocare con gli altri, riescono a risolvere quella breccia. Le prime prove confermano l'impressione negativa, Vera Cruz II non parte dai canapi e non galoppa sul tufo come ci si aspetterebbe da un cavallo da corsa. Sembra, però, che faccia le curve come una bicicletta. Sai che conforto! Vera Cruz II trova paragoni adeguati solo con Diabolik e Replay. Solo le colazione, i pranzi e le cene rinfancano i montanaioli. Dopotutto, il Palio non è un momento di aggregazione? Ormai i "cenini" del 13 e del 14 sono quasi piccole cene della prova generale e oltre cinque-seicento persone si

siedono a tavola nel pratino della società. Nel prosieguo delle prove Vera Cruz II non migliora e il giovane fantino Scaglione non può mettersi in mostra come vorrebbe. Al contrario la rivale cresce nelle quotazioni e fa un po' paura.

15 agosto, sera. Un numero ragguardevole di contradaiooli (1848, compresi gli ospiti) presenza in via dei Servi alla riunione propiziatoria. Fasci di luce gialla e rossa accarezzano la facciata delle basiliche. Il rione addobbato a festa ispira belle sensazioni. Un grazie a tutti coloro che, anno dopo anno, lavorano senza clamore per organizzare questo convivio, e riescono sempre a darci qualcosa di nuovo.

16 agosto, tardo pomeriggio.

1) PALIO

Il nostro Palio in due istantanee. La prima alla mossa. Gianluca Scaglione,

che uno strano destino ricco di presagi ha relegato di rincorsa, è immobile. Tiene in scacco nove contrade, detta le regole della Carriera. Altra foto, quella del secondo San Martino: parata e sorpasso. Tutto quello che ci era stato promesso la sera della vigilia è realizzato, e anche qualcosa in più. Mentre il Drago festeggia il suo trionfo, il tempo per riflettere: è stato un bel Palio.

16 agosto, tardo pomeriggio.

2) Appena terminata la corsa, nei pressi di Fonte Gaia, un fronteggiamento con i rivali innesca un brevissimo contatto fisico. Ne fa le spese, mentre svolge la sua funzione di paciere, il Vicario Michele Santillo (e, in misura minore, anche il Pro Vicario Mario Ronchi).

21 agosto. Dopo un'approfondita riflessione, la dirigenza invia al Comune una corposa memoria scritta sugli avvenimenti del dopo-corsa.

Lo splendore simultaneo delle suggestioni futuriste

In copertina: Corrado Forlin, *Splendore simultaneo del Palio di Siena, 1937*. Olio su tela, cm 130x150.

Il gruppo, ancora compatto, si avvicina al galoppo verso San Martino: i fantini sono curvi sul collo dei loro cavalli, la velocità è vertiginosa: gli zoccoli non impressionano la tela, vi lasciano solo l'ombra del loro movimento. L'immagine, folgorante (anche se non priva di deboli nei confronti di Boccioni), fu colta da un pittore veneto futurista, Corrado Forlin, che assistette al Palio nel 1937. L'energia della Carriera si trasforma sulla tela in linee dinamiche dotate di una notevole forza emozionale. Un enorme gonfalone ondeggia al vento sulla destra. La pista, una spirale di cui sono ignoti l'inizio e la fine, pare risucchiata verso la grande virata di San Martino. Sopra la piazza, gremita, brulicante e dipinta con colori caldissimi, si incontrano le punte di enormi,

minacciosi, conchi, che, delimitando la potenza dell'evento, sembrano sottolineare la durezza crudele della corsa, l'impossibilità di un appello per gli sconfitti.

Splendore simultaneo del Palio di Siena è il dipinto più riuscito di Corrado Forlin, artista nato a Monselice, vicino Padova, nel 1913. Scalpellino, dotato di carattere vivace, polemico e di brillante intuizione creativa si appassionò giovanissimo alle opere dei grandi maestri della pittura e aderì al futurismo seguendo le orme di Boccioni. Fu richiamato alle armi durante il conflitto mondiale e trovò la morte in Russia, nel 1942.

Rimarrà un peccato per la storia artistica del Palio che non sia mai stato dipinto un drappellone futurista. Il colore, l'energia e il dinamismo futuristi si sarebbero dimostrati efficacissimi per dipingere la corsa di piazza del Campo. Forse più del gusto floreale allora imperante. Lo si deduce - facilmente - dal dipinto di Corrado Forlin.



Due chiacchiere con la dirigenza

Si è concluso il primo anno paliesco della dirigenza capitanata da Roberto Pianigiani. E' quindi possibile tracciare un primo resoconto che, ovviamente, non può essere un bilancio: la brevità del lavoro svolto non lo permette. Possiamo parlare però delle impressioni, delle prime sensazioni di un gruppo che, in gran parte, ha debuttato proprio con lo scorso Palio di luglio. Abbiamo pertanto deciso di non privilegiare la stretta attualità, senza tuttavia volgerle le spalle, ma ricercare i valori umani delle esperienze fatte, poiché sono questi gli elementi che rendono il Palio vivo e vitale. Apriamo - com'è naturale - questo breve giro di domande con Roberto Pianigiani.

Come si è rivelata, dal tuo punto di vista, la scelta dei collaboratori?

"Sono contento di loro. Pur appartenendo a generazioni diverse, si è creata nello staff una perfetta armonia. Ognuno porta dentro di sé la propria esperienza di Contrada e di vita e, lavorando in gruppo, possiamo sopperire a vicenda alle nostre carenze individuali. Cerchiamo di essere sempre tutti presenti ai vari incontri, ma se per motivi di lavoro o di famiglia (spesso superata) qualcuno non può esserci, viene immediatamente aggiornato. In determinati momenti si è raggiunto un sincronismo perfetto, tanto che basta un'occhiata per capirsi. Le scelte di Palio sono state sempre anticipate da uno scambio di opinioni e devo dire che mai sono stato costretto a imporre certe soluzioni. E' stata veramente una esperienza appassionante. Con loro mi sento amico e anche... babbo (me lo dicono spesso) perché questi pulodri sono spesso impulsivi e hanno ogni tanto bisogno di contare fino a dieci. Ma forse il più impulsivo sono io, e anche loro, con il rispetto dovuto agli anziani, mi invitano a contare".

Il rapporto con i fantini, componente che nel Palio contemporaneo ha un'importanza determinante (forse troppa?), come si è svolto?

"Sono professionisti e come tali si comportano. Curano molto il fisico e si allenano costantemente. Magari tecnicamente qualcuno delle generazioni passate sarà stato superiore, ma a livello atletico gli attuali sono molti preparati. Hanno caratteri diversi ma ognuno di loro ha un



punto sensibile. L'importante è la chiarezza nei rapporti, il rispetto reciproco e il mantenere fede agli impegni presi da ambo le parti. Tutti sapete che per me ogni cavallo ha la sua monta, questo i fantini con cui ho parlato lo sanno, e sanno anche che non ho preclusioni. Più o meno loquaci, cerchi di entrare dentro i loro pensieri, ma in realtà sono loro che ti valutano, pesano le tue parole e giudicano te che sei alla prima esperienza. Devo dire di non aver avuto difficoltà con nessuno di loro".

Quanto è stato pesante il carico della responsabilità?

"Te lo senti tutto sulle spalle. Ti scordi i lunghi sonni tranquilli e tuoi sogni sono tutti legati al Palio e ai cavalli (d'altronde ti addormenti con questo pensiero fisso). Talvolta, per interesse di Contrada fai delle scelte che sono contrarie ai tuoi principi. Cerchi comunque di pensare a tutto, e di non cedere in tranelli. Talvolta hai qualche dubbio, o comunque te lo fanno venire. All'uscita dei cavalli dall'entrone la sera del Palio ti senti tranquillo, pensi di aver fatto il possibile e ti affidi a Quello del piano di sopra".

Dianzi hai parlato di bella esperienza. Ma il Palio è anche sacrificio?

"Ho sempre sostenuto che occuparsi di Palio è un lavoro a tempo pieno e il lavoro è sacrificio. Questo lo si sapeva fin dall'inizio e il gruppo lo ha accettato. Il sacrificio maggiore lo hanno fatto le nostre famiglie, che non hanno potuto programmare e fare completo affidamento su di noi. Ma anche loro lo sapevano. Chi non lo sapeva erano i figli più piccoli: Diletta, Marco, Sara e le gemelline di Stefano, Mariateresa ai quali è stato sottratto del tempo. Alle nostre famiglie va il nostro ringraziamento e alla Contrada tutta l'augurio che venga ripagata al più presto con una vittoria.

Il Comune ha accettato la tua proposta di aumentare



il numero dei partecipanti alle batterie, in modo da poter valutare meglio le loro caratteristiche ci sono altri accorgimenti per migliorare il criterio di scelta e il funzionamento del protocollo per il contributo equino?

"Vorrei dimenticare quello che è avvenuto quest'anno. Il 9 ottobre ci siamo incontrati con il Sindaco per fare il punto della situazione su quanto avvenuto nel 2001. Più che altro, vorrei pensare al futuro proponendo qualcosa che consenta alle Contrade di essere parte attiva anche nella fase della preavviso".

L'intervista con i Tenenti, non può che iniziare con una domanda, un po' scontata, ma che non ci sentiamo di evitare, che rivolgiamo a Stefano Carignani: il contatto con il mondo del Palio ha corrisposto alle tue aspettative?

"Dal di fuori, il mondo del Palio può sembrare un ambiente particolare, dove alcune figure mitiche, carismatiche e un po' machiavelliche, paiono in grado di recitare un ruolo di enorme importanza. La realtà, però, è un po' diversa: i rapporti sono più semplici di come mi apparivano dall'esterno, perché, in fin dei conti, tutti perseguono lo stesso scopo, ovviamente dal loro punto di vista".

Nel mondo contradaio un eterno dibattito concerne il valore del cosiddetto Palio d'inverno. La sua importanza è proporzionale al tempo occupato? Giriamo la domanda a Claudio Regoli.

"Per noi è stato sicuramente importante perché un motivo abbastanza ovvio: dovevamo conoscere gli altri protagonisti e, a nostra volta, dovevamo farci conoscere. In un mondo in cui la credibilità e l'affidabilità degli interlocutori è una categoria di fondamentale importanza, il lavoro dei mesi invernali ha avuto il suo valore. Lavorare bene d'inverno è sicuramente una buona base per ottenere i risultati... quando fa caldo".

Ascoltiamo ora Andrea Belleschi, al quale chiediamo la sua opinione sul circuito delle corse primaverili. E' sufficiente per fornire indicazioni o potrebbe essere migliorato?

"Sicuramente è importante per valutare i soggetti che dovranno correre in piazza e per valorizzare le nuove leve dei fantini che trovano difficoltà a inserirsi nel giro di piazza. Credo che, comunque, potrebbe essere migliorato. Innanzitutto, potrebbe essere rivista la procedura attraverso la quale viene erogato il contributo dell'Amministrazione Comunale, alla luce di quanto è avvenuto negli ultimi anni, quando i capitani sono stati costretti a scegliere tra pochi soggetti".

I barbareschi hanno avuto un esordio impegnativo. Ci dice Simone Santi

"Era una novità per noi, anche se ci erano state preannunciate giornate intense. E' stato Lorenzo Viti, successivamente, a confermarci la particolarità di Vera

Cruz. Sono stati quattro giorni emozionanti, diversi dal solito, i cui momenti di maggiore intensità per me sono stati il primo ingresso al Chiasso Largo col cavallo, la benedizione e l'attesa nell'Entrone prima della corsa".

Ci conferma Luciano Lorenzetti:

"Anche per noi ci sono state numerose emozioni, anche se sul momento non me ne rendevo conto. Sentivo sulla pelle la responsabilità che portavo; solamente in quei pochi minuti in cui riuscivo a razionalizzare, a chiudere gli occhi, potevo apprezzare e vivere questa bellissima

emozione. Ad esempio l'uscita dalla piazza durante l'assegnazione, in quanto ho capito che dietro di me c'erano centinaia di persone, il popolo del Montone".

Tra i collaboratori dello staff ascoltiamo l'opinione del 'decano', Ettore Franci

"Fino a qualche anno fa ero il più giovane, tra i componenti del 'gruppo'. Oggi sono quasi il più vecchio. In questo Palio non c'è stato niente di buffo o di simpatico. Abbiamo incontrato numerosi problemi, causati da Vera Cruz, veramente il decimo soggetto in senso assoluto. Inoltre temevo molto la rivale e per la prima volta non ho assistito al Palio, ho atteso la sua conclusione nella stalla. Essendo ormai non più giovanissimo, ed avendo già collaborato in passato con altre dirigenze, sono rimasto entusiasta di come si sia cercato di creare un gruppo ben affiatato, che segue le direttive del Capitano".



Nobile indolenza

di Michele Preve

Ricevuto dalla redazione l'incarico di intervistare Vera Cruz II, monto in macchina e mi reco a Milano, ove la Nostra risiede da qualche tempo, a Porta Genova, sui Navigli, zona a due passi dal centro, dove, tra l'altro, si è installato il variegato, raffinato, ma poco rassicurante mondo della Milanovendemoda. Per strada, il profumo di una panetteria che sembra una gioielleria, il profumo di pelle di mocassini fatti a mano da due milioni il paio, il profumo di pelle di fotomodelle ancor più care. Entro nel portone di un palazzo signorile, suono il campanello. Mi apre un maggiordomo dall'espressione assente, una testa piccolissima e appuntita sovrastata da un unico ciuffo di capelli lunghissimo che, per il tramite di un percorso sinuoso e spettacolare, riesce a coprire tutto il cranio. Questo è sostenuto da un collo che sembra essere stato accuratamente strangolato da un boia lento e insistente.

Vengo ricevuto in un salotto di uno stupefacente color fucsia. Vera Cruz II indossa solo un negligé di seta nero, e sta mollemente adagiata su un canapé. Smaltiti i convenevoli, cerco di scrollarmi di dosso lo stupore e l'imbarazzo della situazione: sono venuto a intervistare un'atleta, mi trovo di fronte una maitresse!

Domando: come si trova a Milano? Lei getta all'indietro la testa, la lunga chioma fluttua per la stanza, una risata teatrale e cavallina mi investe.

"Oh, come sono felice, qui! Il Palio ha cambiato la mia vita, mi ha dato notorietà, e il successo mi ha consentito di conoscere tanta bella gente, di accedere a un mondo che prima mi era negato".

Esterrefatto, chiedo lumi.

"Ma sì, sono molto piaciuta per stife, languida placidità, interpretazione della Festa e per essermi comportata in modo da evitare pericoli e infortuni".

Di questo gliene do atto. Ma non basta per fare di Lei una brillante protagonista della Festa, a nostro parere.

"Come lei ben saprà il Palio non è seguito solo a Siena, ma anche nel Jet Set se ne parla molto, c'è interesse, solo che noi guardiamo alla beltà del gesto, alla medievaleità del tratto, piuttosto che al semplice fatto atletico".

Ma i contradaiooli... Cerco di interloquire.

"I nuovi contradaiooli sono così: ossature medie, chiome acconciate senza estrosità, la memoria di millenarie scorribande nei tratti, occhi Saraceni, chiarori Normanni, nasi Etruschi. Gran cura dei dettagli, buon taglio e ottime stoffe per lui, abitudini a canottiera appena drappeggiate per lei, Serate in Contrada, sorrisi, gentilezze, Il piacere della conversazione, poco vino ma di eccellente qualità. Cultura, classicità, Misura. Relax. Una cosa un po' Prada, insomma.

Mi inalbero: ma così si uccide il Palio, la sua tradizione popolare, la sua spontaneità che si manifesta tanto in una scazzottata quanto in un coro, sia esso di vittoria che di irrisone all'avversaria!

"A proposito di cori, in futuro questi dovranno essere sottoposti al controllo da parte dell'Accademia dei Lincei, per ripulirli da eventuali intemperanze verbali o inesattezze lessicali. Sa, non vorremmo fare figuracce in Mondovisione!".

Senta, Vera Cruz, già che siamo a farci del male, facciamocelo per bene: ha qualcosa da dirmi in merito alla sicurezza dei cavalli?

"Il problema è superato: dall'anno prossimo basta con l'inadeguata Piazza del Campo, l'assegnazione dei cavalli sarà effettuata da Lottomatica e

trasmessa su Televideo, le prove si svolgeranno al circolo del Polo di Punta Ala, e il Palio nell'Aula Magna della Bocconi. C'è anche un interessamento per le prove di notte al velodromo Vigorelli, in contemporanea con la sei giorni di ciclismo. Tutto questo in prova. Poi se alla LAV non va bene, si cambia un'altra volta.

Saluto, prendo congedo, rinuncio ad ulteriori domande a questa pazza Yuppie del nuovo millennio. Già che sono a Milano, vado a vedere l'Inter, così la mia depressione raggiungerà livelli d'eccellenza. Mi consola solo il fatto che finché li fanno i cavalli certi discorsi...



Abbasso via dei "pispinelli"...

(Una revisione, un cincillino faziosa, della storia della fonte dei Pispini)

Lacqua, diciamocelo pure francamente, nei Pispini non era mai andata a ruba. Anche quando finalmente il popolino ne fece richiesta al comune, ed era già il '300, non fu certo per dedicarsi ad abluzioni o pediluvii, ma soltanto per la paura che qualche bria o appiccasse il fuoco dalla fornace che era presente a quei tempi nel loro territorio. Da qui prese vita il celeberrimo "unti, bisunti e lordi ecc..." (d'altra parte "fiera vecchia e fiera nuova" non erano certo intese come "gastronomiche"). Erano niente POPO' dimenoché il mercato del bestiame e tra fumanti piote, verdi ed agguerriti mosconi e grassi tafani che ci si poteva aspettare? L'Arbre Magique?... Nel '400 il comune finalmente gli fece una fontanella ed un lavatoio e li barbò tutti e due davanti alla Pania, ma i vecchi tramandano che la cosa non garbò tanto e il lavatoio, qualche tempo dopo, fu fischiato a porta San Viene perché serviva a po' o.

Ma per giungere alla fontana di adesso bisogna aspettare il '500 quando gliene costruirono una simile a quella d'Asciano, che pisciava dal capo, ed il legame intimo con questo paesino delle crete tornerà a farsi sentire nel popolo del nicchio anche qualche secolo dopo. Fu un evento talmente particolare ed importante che addirittura il rione stesso prese il nome di "Pispini" dai "pispinelli" ovvero gli zampilli d'acqua della fontana. Questa, badate bene, non è una cosa tanto normale.

E' un po' come se noi ci si chiamasse "rione degli Stoppini" dai ceri del Madonnino del Vecoli. Nell'800 Santa Chiara diviene una caserma militare. Il rione è ancora abitato dai pronipoti dei mercanti di porci e di vacche e poco sembra essere cambiato nei secoli, "... se la figlia del Manzoni, Matilde, nel periodo del suo soggiorno nella villa di Sant'Eugenia, si lamenta di dover percorrere, per tornare a casa, le strade di quel borgo dei pispini che nel suo diario definisce uggioso, cioè deprimente..." (D. Balestracci: "Acqua del Nicchio" - in occasione dell'inaugurazione, restauro e ripristino della fontana dei Pispini). In quel periodo già si bisbigliava che su quella fontana aleggiassero strani fluidi negativi per coloro che vi si avvicinavano, ma dopo che i fanti del distretto furono inviati a Caporetto e non ne ritornò uno la gente cominciò a prodigarsi in scaramantiche contorsioni ogni qualvolta passava da quelle parti.

Finalmente, nel 1937 il Podestà di Siena, con la banale scusa di permettere ai mezzi militari di passare meglio, si decise a far portare la fontana in piazza Santo Spirito e da quel momento la storia diviene attualità.

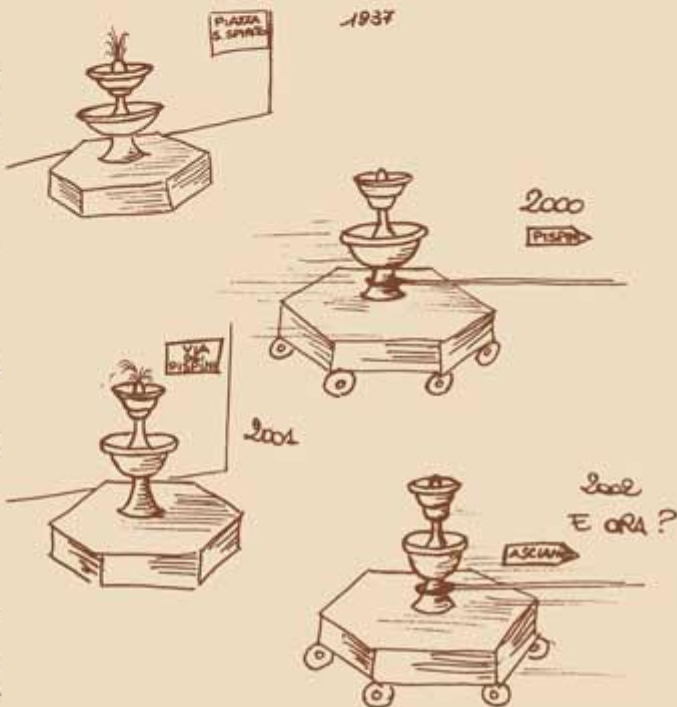
Tanto hanno detto ed hanno fatto che, sfidando gli anatemi e "...sopportando gli oltraggi, i sassi e i dardi dell'iniqua fortuna..." (cfr. Cpt. Miky: Lupi dell'Ontario - Ed. La Pagna 1955) hanno riportato la fontana dov'era prima (senza i lavatoi, s'intende, perché tanto servono a poco).

Certo è che bisognerebbe essere realisti, e che a queste cose non ci si dovrebbe credere, però è anche vero che quest'anno i loro cavalli non hanno fatto un Palio a garbo, che nel Leco, solo per avergli allontanato la fonte dai confini, hanno già realizzato la seconda cena della vittoria in un anno.

Oramai, col discorso del "cavallo da Palio", ci risulta poi che i cavalli a Siena si conoscano bene tra di loro e si frequentino. La sera escono a cena insieme, giocano a boccette o a scala e chiacchierano di palio. L'altra sera Vera Cruz, mentre cenava con Zodiac, gli ha chiesto se sarebbe andato volentieri nel Nicchio. Pare che lui le abbia risposto risentito: "Te, vedi, pisci dal capo come la fonte dei Pispini!".

Meditate, gente, meditate...

Il Sicola



Diciassette Priori riscrivono le "regole"

Riteniamo significativo pubblicare il testo integrale approvato ("con totale convergenza") il 16 luglio scorso dal Magistrato delle Contrade - nel quale si ribadisce l'intangibilità dei dirigenti impegnati a sedare "le situazioni particolarmente critiche" - e portato a conoscenza del Sindaco e dell'Assessore Delegato al Palio.

Il Magistrato delle Contrade, nella propria riunione del 16 luglio 2001 a seguito dell'entrata in vigore della nuova normativa in materia di "giustizia paliesca" e in connessione alle prime applicazioni della stessa, ha ritenuto di svolgere alcune riflessioni al riguardo in un contesto di carattere generale, senza alcun riferimento a questioni specifiche e nel pieno rispetto del ruolo e delle prerogative dell'Amministrazione da Voi rappresentata. Nello spirito di una fattiva collaborazione, il Magistrato ha quindi convenuto di portare alla Vostra attenzione i punti di maggiore interesse emersi nel corso del dibattito e sui quali vi è stata totale convergenza.

In primo luogo è stata ribadita l'esigenza che la procedura disciplinare si risolva all'interno della comunità senese e quindi nell'ambito dell'Amministrazione Comunale che ne costituisce la massima espressione istituzionale, sulla base di istanze o atti che, muovendosi nel quadro delle previsioni regolamentari, evitino richiami o riferimenti a sedi diverse da quella comunale.

Inoltre il Magistrato, preso atto del ruolo svolto con impegno e consapevolezza dai dirigenti di Contrada per la salvaguardia della Festa e del suo ordinato svolgimento, ha rilevato come il mantenimento di tale essenziale funzione passi anche attraverso la riaffermazione e la tutela della dignità di detti dirigenti quale strumento necessario per rendere maggiormente utile e credibile la loro opera specie in presenza di situazioni particolarmente critiche.

Su un piano più propriamente operativo e in adesione al reale spirito della riforma, si è espresso l'auspicio che venga evitato il ricorso a formalismi esasperati a vantaggio di riscontri quanto più possibile oggettivi che, nel rispetto delle regole, consentano di cogliere la vera sostanza delle vicende e dei comportamenti. Comportamenti in relazione ai quali, senza disconoscere l'obiettivo difficoltà a interpretare la dinamica e ferma restando l'estrema delicatezza della tematica, è parso tuttavia utile esprimere l'avviso che atti di grave evidente e

massiccia provocazione possano avere una loro autonoma valutazione non necessariamente correlata alla eventuale forma di reazione.

Infine, su un piano di più generale interesse, è stato osservato come possa rappresentare un efficace punto di riferimento per tutti il formarsi di una specifica giurisprudenza che, senza voler sottovalutare le singole particolarità che caratterizzano le varie situazioni e che devono ovviamente assumere un loro adeguato rilievo nella valutazione del caso, consenta, in via di principio, di mantenere una linea di continuità nell'espressione dei giudizi.

Nella certezza che le riflessioni sopra riportate saranno oggetto della Vostra considerazione, e nel rimanere a disposizione per ogni eventuale approfondimento, si porgono distinti saluti.



La sala riunioni del Magistrato delle Contrade nella sede di via di Città

Contrade fra ideali e potere

Intervista a Fabrizio Stelo a cura di Gabriele Maccianti

(prima parte)

Estate 1896. Il monumento dedicato a Giuseppe Garibaldi è pronto per essere collocato nel giardino della Lizza. Il Magistrato delle Contrade, accettando la richiesta della Società delle Feste, decide di partecipare alla cerimonia di inaugurazione. Ma non tutti sono d'accordo. Il 12 luglio si riunisce in Adunanza il popolo del Montone. Prende la parola il Vicario, don Vittorio Lusini, sacerdote e storico, e "con un elaborato discorso", cerca di convincere la Contrada ad astenersi dal prender parte alla manifestazione, altrimenti si dimetterà, come annota il cancelliere, "non solo da Vicario, ma da Protettore della Contrada e con lui si dimetteranno tutti i buoni e fedeli cristiani". La replica del Priore, Scipione Bargagli, non è meno decisa: se la Contrada accetterà questa proposta, egli "ipso-facto" abbandonerà la sua carica. L'Adunanza, a maggioranza, dà il suo assenso alla partecipazione. Don Vittorio Lusini, coerente, lascia la Contrada e non vi farà mai più ritorno.

Perché avvenne uno scontro di tale durezza? E perché i "buoni e fedeli cristiani" avrebbero dovuto abbandonare il Montone? La risposta va cercata negli aspri contrasti politici e sociali (in questo caso, tra lo stato e la Chiesa non ancora riconciliati) il cui rumore, evidentemente, penetrava dentro le Contrade.

Trattare i rapporti tra Contrade e forze politico-sociali è una scelta delicata, in contrasto con la convinzione che le Contrade siano autonome da elementi esterni. L'autonomia però, "non è un dato costitutivo... quanto il risultato di un processo di trasformazione". Un risultato molto positivo potremmo aggiungere, visto che, per tutto l'Ottocento e per una parte importante del Novecento, non sono mancati gli intrecci tra passione contradaia e passione politica. Ne parliamo, senza pretese di dare risposte esaustive, e lungi dal voler fare opinione, ma con la speranza di chiarirne almeno alcuni aspetti, con Fabrizio Stelo, direttore di Selvalta, e autore di una importante studio, *I rapporti tra l'autorità governativa e le Contrade tra il 1861 e il 1939*, incentrato sui documenti conservati nel Fondo Gabinetto di Prefettura dell'Archivio di Stato di Siena.

Prima di entrare nel vivo della nostra conversazione, inquadrano le Contrade. Ha scritto Federico Valacchi che le Contrade ottocentesche erano istituzioni "vive e vitali, ma poco o nulla strutturate" che, spesso, agivano "in modo estemporaneo". Chi le componeva? Chi dava loro forza?

"Nell'Ottocento, com'è noto, erano generalmente i personaggi provenienti dalle famiglie dell'aristocrazia cittadina ad essere a capo delle Contrade. Esisteva, di conseguenza, una differenza quasi abissale, sia dal punto di vista culturale, che economico, fra i dirigenti e i popolani. La Contrada, quindi, veniva gestita da ben poche

persone, mentre il resto dei contradaiaoli aveva scarsa voce in capitolo e nutriva rispetto e timore nei confronti della classe dominante. I dirigenti, però, dovevano assumersi l'onere di finanziare le spese, perché le sottoscrizioni popolari raggiungevano cifre irrisorie, viste le condizioni di vita estremamente sfavorevoli dei ceti meno abbienti".

Anche dopo il plebiscito di adesione alla monarchia sabauda la vita politica cittadina non conobbe mutamenti di rilievo. Tuttavia, iniziò la crescita di una piccola borghesia imprenditoriale, costituita da uomini lontani per interessi, ambizioni e formazione culturale da quella miscela aristocratico-plebea che permeava il tessuto sociale delle Contrade e della città.

"La borghesia nascente cercò di imporre i propri valori e principi culturali ed economici improntati alla modernità. Il Palio, in questa ottica non incontrava molto favore perché sembrava costituire una primordiale ed incomprensibile alleanza tra popolo e aristocrazia. In qualche misura, rappresentava un elemento di arretratezza che lo sviluppo economico inevitabilmente doveva cancellare".



Il "partito" clericale presente nel Montone cercò, senza successo ma dimostrando di essere una consistente minoranza, di impedire la partecipazione della Contrada alle manifestazioni in onore di Garibaldi... Corsi e ricorsi, ottantasei anni dopo il Montone vinse proprio il Palio dedicato al centenario della morte dell'"eroe dei due mondi".

Infatti, negli anni '70, gli schieramenti politici contrapponevano i moderati liberali di orientamento monarchico ai cattolici e all'aristocrazia. Non a caso il libero cittadino, organo liberale, condusse un'intensa campagna di stampa contro le Contrade.

"Citerò un articolo, abbastanza conosciuto, pubblicato nell'aprile 1873: 'Povera Repubblica Senese se avesse dovuto mantenersi in potenza e fama con le Contrade di oggi... In quelle bandiere oggi non leggiamo che queste tre cose: palio, chiesa e fiasco...'"

Ai margini della vita sociale stava la plebe cittadina, nerbo delle Contrade. Tra di essa si stavano costituendo le prime società di mutuo soccorso. Ci spiega qual era lo scopo a cui erano destinate?

"Le Società di Mutuo Soccorso, nate all'incirca negli anni Ottanta, insegnavano a "leggere e scrivere, a far di conto" e, attraverso i contributi degli iscritti, provvedevano al funzionamento di una piccola previdenza per infortuni e malattie, allora non tutelati. I soci appartenevano perlopiù alla Contrada vicina alla sede, della Società, ma non per questo esse erano associate esattamente alle Contrade. Le Società diminuirono la loro impostazione solidaristica solo quando lo stato iniziò (e progressivamente aumentò) l'attenzione verso i problemi sociali. Ma fu un processo di trasformazione molto lungo, che durò alcuni decenni, e che si concluse definitivamente solo dopo la seconda guerra mondiale".

La classe dirigente, tesa ad affermare uno stato unitario e accentrato, era molto diffidente.

"Nei primi decenni, infatti, ci fu profonda freddezza nei confronti delle Contrade. La maggior parte dei Prefetti, i più alti rappresentanti del governo (in quel periodo dotati di poteri ben più vasti di quelli di oggi), che si succedettero a Siena, nutrí scarso interesse e anche scarsa fiducia per le Contrade. Molto di rado presenziavano al Palio, per esempio. Nel 1889 il Prefetto Giorgio Tamajo scrisse: 'la divisione della città di Siena in contrade è molto di sovente causa di rivalità e litigi, che ... si accentuano in occasione delle corse ... [Le Contrade] in generale si occupano poco di politica ed anzi nelle occasioni in cui hanno avuto modo di mostrare i loro sentimenti si sono dimostrate molto devote

al Re... [Comunque] tali istituzioni non [meritano] alcun incoraggiamento".

Il prefetto Tamajo si riferiva, probabilmente, alla visita dei reali avvenuta due anni prima. Il 16 luglio 1887 re Umberto I e la regina Margherita assistettero al Palio, rimanendo affascinati dalla festa senese. La monarchia, una forma di potere che derivava gran parte del suo prestigio dal passato medievale, apprezzò più dei suoi funzionari una manifestazione dove la storia tornava a vivere in tutto il suo fulgore. Al contrario, la modernità, con le sue fabbriche e le sue ferrovie era, per i reali, una potenziale incubatrice di un mondo nuovo ed estraneo. Inoltre, le Contrade, sia pure dopo molte perplessità e lunghe discussioni tra i Priori, finirono col prender parte a una fiaccolata in onore dei reali, manifestazione di evidente carattere politico (i cattolici e i repubblicani non accettavano la monarchia sabauda).

In seguito alla visita senese del sovrano, le Contrade furono insignite dei distintivi di Casa Savoia, che il Montone rifiutò fino all'ultimo di apporre sul suo stemma. (cfr. Paolo Brogini, pagine 40-41 in *I costumi un Popolo un Territorio*).

Torniamo a conversare con Fabrizio Stelo. Un altro importante elemento di novità, negli ultimi decenni dell'Ottocento, fu la diffusione delle idee socialiste.

"A partire dagli anni '90, sino al primo dopoguerra, ed oltre, anche il partito socialista cittadino assunse un ruolo decisamente critico sulle Contrade: il Palio veniva considerato un'occasione per i "ricchi" di poter sfruttare i ceti popolari, riuscendo a farsi rispettare, ammirare, e anche temere da essi soltanto versando un po' di denaro nelle casse, generalmente semivuote, delle Contrade".

L'asprezza dei toni dai socialisti va inserita in un periodo di fortissime tensioni sociali. I dirigenti socialisti credevano nel progresso e nel miglioramento delle condizioni di vita delle classi più umili. Esse, però, dovevano affrancarsi dalla subalternità nei confronti dei "ricchi". L'ostilità socialista pertanto non si placò rapidamente.

"Col passare del tempo, però, l'attacco dei socialisti alle Contrade divenne più che altro una battaglia anticlericale,

visto anche il forte vincolo che legava la chiesa ai contradaiaoli. Con l'avvento del regime fascista questo fervore socialista fu messo a tacere".

Quindi, nel giro di alcuni decenni le Contrade subirono prima l'ostilità

"Incontro disastroso". Una cartolina degli ultimi decenni del XIX secolo ironizza sul contegno dei figuranti durante le onoranze ai protettori. Uno degli obiettivi della campagna di stampa contro le Contrade era l'abolizione di questa tradizione. Nel 1873 anche il Comune richiese alle Contrade di cessare l'antica usanza ma le Contrade rifiutarono di assoggettarsi e i Priori stamparono un opuscolo per ribattere le accuse lanciate da il libero cittadino



dei borghesi monarchico-liberali, poi, terminato questo contrasto, quello socialista. Inoltre, all'inizio del XX secolo le alleanze politiche vedevano ora uniti monarchici, liberali e borghesi contrapposti ai socialisti e ai repubblicani.

Si è sempre parlato molto dell'associazione tra Oca-Monarchia e Torre-Socialismo. In base ai documenti consultati è possibile accettare questo schema?

"Nei documenti che ho consultato non ho trovato traccia di questo aspetto, anche se la "vox populi" conferma, pur con differenti punti di vista, l'esistenza di questa realtà".

E' opinione diffusa che l'Oca gode effettivamente non solo di favori particolari ma di una considerazione maggiore delle altre consorelle

E' una considerazione valida soprattutto per il periodo risorgimentale, quando l'Oca, grazie ai suoi colori, simboleggiava la desiderata unità nazionale osteggiata dal potente impero austro-ungarico."

All'inizio del XX secolo avvennero molti importanti cambiamenti.

"Il merito, probabilmente, fu dei Savoia. Potrei indicare il 1904 come l'anno di svolta. In aprile, in occasione dell'inaugurazione della Mostra dell'Arte Antica Senese, che riscosse un grande successo internazionale, Vittorio Emanuele III visitò la città e assisté a un Palio Straordinario. In quello stesso anno furono rinnovati i costumi delle Contrade con un rilevante contributo della Casa Reale. Da allora in poi rapporti tra Casa Savoia, Prefetti e Contrade aumentarono notevolmente: agli inizi del Novecento, lo stato iniziò un'importante evoluzione e, a Siena come altrove, mostrò maggiore attenzione per le realtà locali e verso le forme di aggregazione dei cittadini. La tensione sociale si stemperò. Il Palio, inoltre, cominciò a rappresentare la più vera e importante attrattiva della città e a coinvolgere l'interesse di quasi tutti i senesi, anche quelli appartenenti a ceti e ambienti culturali fino a quel momento distanti, se non addirittura diffidenti. Anche lo sviluppo turistico della città e l'apprezzamento delle élites internazionali per il Palio favorì questa riconsiderazione".

Quanto fu importante il contributo dei Savoia nel rinnovo dei costumi del 1904?

"Onda, Montone, Civetta e Drago chiesero al Prefetto un contributo, lamentando i costi improponibili dell'operazione per le loro modeste finanze. L'Istrice, presto imitata dal Montone, si rivolse direttamente al Re. Il Ministro della Real Casa chiese delucidazioni al Prefetto. Questi rispose che le difficoltà economiche rispondevano al vero e suggerì di concedere 100 lire per Contrada. Vittorio Emanuele III decise invece di elargire al Magistrato delle Contrade una cifra molto superiore, pari a 3.000 lire. Il gesto favorì l'instaurarsi di forte legame tra Savoia e Contrade. Quasi a suggellare questo rapporto, alcuni anni dopo, nel 1929, il Re accettò la carica di Rettore Onorario del Magistrato delle Contrade".

Quali furono i canali attraverso i quali i rapporti tra la casa regnante e le Contrade si intensificarono ulteriormente?

"Le Contrade iniziarono a presentare numerose richieste



16 luglio 1887. Il palco reale al circolo degli Uniti. La regina Margherita rimase colpita dal Palio: "Pare di svegliarsi da un sogno... Questo è un canto dell'Ariosto in azione". Ma la realtà, sul tufo, era meno poetica: i monturati "gli davano di gatto" e il Palio, nel suo complesso, mostrava ancora i caratteri di una festa vivace ma un po' sguaiata. Il ritorno dei ceti dirigenti della città nelle Contrade cancellò progressivamente questi elementi e il Palio, nelle sue manifestazioni ufficiali, assunse pian piano i toni solenni cui siamo abituati.

alla casa Savoia. Ed è importante sottolineare come spesso la volontà delle Contrade venisse soddisfatta.

Generalmente, veniva richiesto ai Sovrani di accettare la carica di Priore o di Capitano Onorario, di essere iscritto tra i Protettori della Contrada, di concedere un dono per una fiera di beneficenza, oppure di elargire un contributo per qualche ingente spesa. I più eminenti membri della casa Savoia, non solo il Re e la Regina, ma anche la Regina Madre e il Principe Ereditario furono, a vario titolo, coinvolti nelle Contrade accettando numerosi titoli onorari".

Tutte le richieste provenienti dalle Contrade erano accolte?

"Non sempre. Per esempio, nell'aprile 1907 il Montone chiese un aiuto finanziario al Ministero della Real Casa per agevolare la ristrutturazione dei propri locali: ma questa volta i Savoia risposero di non poter contribuire".

Durante la guerra le Contrade si mobilitarono a favore dello sforzo bellico dello stato. Degli avvenimenti immediatamente successivi alla guerra e degli anni del ventennio fascista parleremo nel prossimo numero.

L'arte di fare costumi

di Gianni Mazzoni

*Nel pomeriggio di sabato 8 settembre è stato presentato ai contradaio e alle autorità il volume **I Costumi un Popolo un Territorio** edito dalla nostra Contrada. Un suggestivo percorso - scandito dalle monture del XX secolo e sottolineato da un piccolo videodocumentario - che aveva inizio nell'ex Oratorio di San Leonardo e proseguiva nell'altra sezione della sede, ha condotto gli intervenuti nella Sala delle Vittorie.*

Qui il Priore ha introdotto l'argomento e salutato i presenti, per poi lasciare la parola a Gianni Mazzoni (di cui pubblichiamo l'interessante e articolato intervento), e ad Alessandro Falassi, che ha trattato dell'importanza storica e antropologica del "vestire la montura".

Vorrei iniziare il mio discorso, permettetemelo, con un piccolo omaggio. Vorrei mostrare un'immagine rara, credo a molti di voi sconosciuta, tratta da un taccuino della Biblioteca Comunale di Siena. Una piccola veduta abbozzata a lapis, poi acquerellata nei toni di marrone, quindi "toccata" a penna in inchiostro bruno, risalente al 1830 circa, dovuta ad un personaggio abbastanza poco noto: l'abile disegnatore, architetto Alessandro Romani (Scansano, 1800 - Siena, 1854). Farà piacere ai presenti, spero, riconoscerli, dopo una prima esitazione, alcune architetture amate: l'abside della chiesa, il campanile e il convento dei Servi.

Siamo di fronte a un prezioso documento che testimonia la situazione del paesaggio urbano-rurale, quale questa parte di Siena poteva offrire, all'epoca, a chi entrasse in città, appena varcata la Porta Romana. Un agglomerato d'antichi edifici in laterizio, giacente - cito da una vecchia

guida di Siena - «in luogo appartato e tranquillo», contornato dal «paesaggio ridente», inondato, «quantunque dentro le mura, [...] d'aria e di luce come se fosse in mezzo alla campagna». Grossomodo all'altezza di Porta Romana, potete constatare per credere, si è posto l'artista nel ritrarre questa veduta di gusto romantico, quasi una visione di sogno. Naturalmente non è stato ancora costruito, sul sito del monastero di S. Niccolò, l'enorme edificio dell'Ospedale psichiatrico, iniziato solo intorno al 1878. L'abside pentagonale della chiesa non ha ancora subito gli interventi di ripristino operati, dopo il 1886, da Giuseppe Partini, e risulta dunque dotato di un solo finestrone gotico archiacuto (non cinque, come oggi), nella parte centrale. Il campanile, che fa capolino stagliandosi contro il cielo rannuvolato, mostra un aspetto diverso dall'attuale, modificato con i restauri del 1926. Nella zona sotto l'abside, che è quella ove noi siamo qui raccolti stasera, si osserva una folta vegetazione. Alberi che anche Giovanni Michelucci, sapientemente, ha voluto conservare nella recente sistemazione degli odierni locali.

Non è esattamente questa la vista che ebbe davanti a sé, circa cinquanta anni più tardi, Sigmund Freud, il celebre fondatore della psicoanalisi, il giorno che giunse, dobbiamo immaginare in carrozza, a Porta Romana negli anni Novanta del diciannovesimo secolo. Qualche variazione doveva essersi già registrata. In ogni caso Freud vi arrivò probabilmente a sera, poiché ci dice che - cito - «nei pressi di Porta Romana [...] vedemmo una grande casa illuminata. Venimmo a sapere che era il Manicomio». Fa tuttavia un certo effetto constatare che proprio Porta Romana - e forse anche il circostante territorio del Valdimontone - colpirono la sensibilità del grande

scienziato. E tanto grande dovette essere in lui l'impressione provocata, se la Porta gli apparve in seguito in sogno, come racconta in un testo capitale della cultura contemporanea qual è, appunto, *L'Interpretazione dei sogni* (1899). Una Porta tanto suggestiva, da turbare persino i sogni di Freud, potremmo chiosare. È noto come sogno, memoria, mito, storia, identità siano concetti fra loro in qualche misura correlati. Ed è per questo estremamente significativo essere qui stasera ad onorare l'uscita del volume *I Costumi, un Popolo, un Territorio*, della contrada di Valdimontone; che è una pubblicazione importante, fortemente voluta - bisogna rendergliene merito -



dall'Onorando Priore Gian Franco Indrizzi e dall'attuale dirigenza.

Un volume ben concepito, bene realizzato, che colma, tra l'altro, un vuoto. Basti pensare che l'ultima pubblicazione promossa dalla contrada - numeri unici in occasione delle vittorie del Palio a parte, e il volumetto dovuto all'iniziativa privata di Vasco Bruschielli, *Origine e storia del rione e della contrada di Val di Montone*, Siena, 1954 - risale a circa ottanta anni fa: intendo riferirmi all'opuscolo dedicato *Alla madre del Buon Consiglio (per le feste centenarie della sua sede)*, stampato appunto nel 1922.

Come ho avuto modo di scrivere nella breve introduzione, il volume che qui presentiamo contiene scritti, dovuti a tre diversi autori: Piergiacomo Petrioli, Paolo Brogini e Pierluigi Olla.

Piergiacomo Petrioli, storico dell'arte, ricostruisce attentamente e analizza la serie dei rifacimenti dei costumi dalla seconda metà dell'Ottocento ad oggi. Ne emerge così un quadro storico complessivo che ci consente di apprezzare le differenze tra un rinnovo e l'altro, e di cogliere quel processo, riguardante il Valdimontone ma anche le altre contrade di Siena, di progressiva definizione del "corteo" premesso alla corsa del Palio, da mera esibizione o rappresentazione allegorica a "rievocazione storica", cioè a "passeggiata storica" nell'accezione attuale; da qualcosa insomma di approssimato e scenograficamente sfumato; a qualche cosa di sempre meglio filologicamente definito, che conduce alla spesso vantata "perfezione" dei nostri giorni.

La preferenza di Petrioli, lo si capisce chiaramente, va per un campione dello "stile panforte", Guido Masignani. E di campioni dello "stile panforte", sigla non spregiata, usata da Enzo Carli per definire la schiera dei pittori senesi

della prima metà del Novecento, dediti alla elaborazione grafica in forme neo-medievali e neo-rinascimentali degli involti per i dolciumi senesi esportati in tutto il mondo, soprattutto dalla ditta Parenti, abbiamo validi esempi nei bei pali dipinti - dietro le nostre spalle -, oltre che da Masignani, da Aldo Piantini, Vittorio Giunti, Bruno Marzi. Come non ammirare, infatti, gli eleganti bozzetti di Guido Masignani approvati nel 1926 dalla commissione comunale, senza alcuna riserva, vera apoteosi di un Rinascimento fantastico. Ma un elogio non manca anche per le «robuste» concezioni stilistiche di Bruno Marzi, che produce nel 1955 costumi di grande «impatto visivo», assai amati in seguito dai montanaioli.

Paolo Brogini, dal canto suo, studioso e contradaioolo appassionato, con impareggiabile erudizione da ideatore sapiente di cicli pittorici del Rinascimento, ci restituisce l'attento studio e l'interpretazione simbolica che hanno preceduto e poi orientato la realizzazione delle attuali monture di Piazza. È la sua una scrittura densa di informazioni, resa tuttavia ancor più attraente dalle belle illustrazioni esplicative infratesto, che ha un tono volutamente discorsivo, quasi da erudito ottocentesco, che avvicina il lettore: possono ora compiacersene non solo i contradaiooli di Val di Montone, ma ne godiamo anche noi, cultori di storia patria.

Pier Luigi Olla, infine, ci rivela le numerose fonti iconografiche prese a riferimento nel concepire le nuove monture, che stanno al pari delle precedenti, e dove pure si osservano dettagli straordinari - dal punto di vista della ideazione disegnativa e nella qualità della realizzazione -, come i ricami sulle maniche dei costumi degli alfiere, con i motti «ELECTA UT SOL», «PULCHRA UT LUNA».

I Costumi un Popolo un Territorio

Copertina plastificata cartonata
Formato interno: 22 x 28 cm.
103 pagine - 1 tavola fuori testo
Oltre 150 fotografie a colori

Interventi

Gian Franco Indrizzi, Gianni Mazzoni, Piergiacomo Petrioli,
Paolo Brogini, Pierluigi Olla

Commissione

Manuela Baglioni, Pietro Biagini, Veronica Bonelli, Paolo Brogini, Nicola
Ermini, Ettore Franci, Aldo Giannetti, Maurizio Pasqui, Roberto Petrolito,
Mario Ronchi, Gianfranco Semplici, Giancarlo Targetti

Progetto e coordinamento editoriale

Mario Ronchi

Direzione editoriale

Mario Mannucci

Fotografie

Mauro Agnesoni, Archivio Contrada Valdimontone, Archivio Rubelli,
Foto Studio Donati, Carlo Guerrini, Andrea e Fabio Lensini, Giacomo
Lorenzetti, Luca Lozzi, Augusto Mattioli, Raffaele Semplici

Progetto grafico e impaginazione

Simone Gennai, Master Graphics

Fotolito

Nicola Gennai, Master Graphics

Stampa

Industria Grafica Pistolesi di Giancarlo Targetti

© Edizioni Il Leccio Contrada di Valdimontone



Nerbi d'altri tempi: "Picino" (seconda parte)

di Ettore Franci

Pubblichiamo in queste pagine la seconda parte della biografia di Angelo Meloni detto Picino, fantino secondo solo ad Andrea De Gortes per numero di vittorie nel Novecento. Nella prima parte abbiamo ripercorso il suo debutto, il burrascoso Palio perduto nella Torre nel 1898, il primo successo conseguito nel Montone, il legame con Ettore Fontani e il grave infortunio al gomito sinistro avvenuta nel luglio 1912. Come nel precedente articolo, la preziosa testimonianza di Pippo Fontani costituisce il tessuto vivo del racconto, ampliato e intersecato con documenti d'archivio e ricordi di contradaioi ormai, purtroppo, scomparsi.

L'inizio della grande guerra provocò la sospensione del Palio di Siena. Meloni, trentacinquenne, troppo anziano per essere richiamato alle armi, fu comunque privato della sua principale fonte di reddito e anche dei guadagni provenienti dalle corse che si disputavano in occasione delle feste patronali nei paesi del Lazio, i suoi risparmi, avventurosamente guadagnati nelle piste di mezza Italia, si assottigliarono e così Picino fu costretto momentaneamente a piegarsi al duro lavoro di taglialegna per conto di una segheria del viterbese. Il Palio tornò a disputarsi, com'è noto, solo nel 1919. Picino dovette però attendere il 16 agosto 1921 per cogliere, nell'Oca, l'ottava vittoria.

E' quasi superfluo affermare quanto il Palio degli anni Venti fosse diverso da quello odierno.

"Pensi che allora le Contrade non potevano permettersi un proprio maniscalco. Tutti i barbareschi portavano i cavalli in via del Moro, alla bottega del Lolli, il più bravo di tutti. Praticamente si mettevano in fila: usciva uno, entrava un altro. Il cavallo era ferrato quasi sempre con ferri di alluminio, che venivano messi a fuoco sugli zoccoli ed erano, ovviamente, molto leggeri. I chiodi erano usati raramente, per garantire la stabilità. Possiedo ancora dei ferri del tempo e li ho fatti recentemente vedere ad alcuni maniscalchi. Ebbene, mi hanno detto che piegarli a regola d'arte è un'operazione molto difficile. A quel tempo, però, ci

riuscivano grazie ai segreti del mestiere tramandati di padre in figlio".

Cosa veniva dato ai cavalli?

"Le altre Contrade facevano i beveroni, composti da uova, caffè e altre sostanze. L'Oca, invece, adoperava una medicina, una cosa semplicissima, che un inglese, mi pare ex ufficiale di cavalleria, Thomas Rock, aveva insegnato a mio padre. A questo signore è intestata, non so per quale merito, una strada di Pisa".

Da cosa era composta questa "cosa semplicissima"?

"Anche se sono passati molti anni questo non glielo posso dire. Comunque doveva essere assunta dal cavallo un'ora prima della corsa affinché facesse il miglior effetto possibile. Una cosa facile, perché a quel tempo la passeggiata storica era molto più rapida di oggi, e durava giusto un'oretta. Sappiate solo che, in alcuni Palii in cui l'Oca non correva, è stata somministrata anche ai cavalli del Montone".

Il rapporto tra il fantino e il Montone, pur allentatosi con gli anni, rimase improntato su una reciproca fiducia. Infatti, se prima della guerra il Meloni aveva corso col giubbotto rosa sei volte cogliendo due successi, nel dopoguerra uscì dall'entone solo in due occasioni con i colori di via dei Servi, cogliendo la vittoria; però, in entrambe le Carriere. Le notizie su questi avvenimenti, ammantate da un alone di leggenda, sono frutto dei ricordi confidati da Franco Marzucchi, allora barbaresco. Nel luglio 1925 al Montone toccò in sorte Lola, una cavalla molto forte. Sebbene l'ultimo successo della Contrada risalisse appena al luglio di tre anni prima, il Capitano Ballati, d'accordo col Priore Bonaiuti, decise di sfruttare l'occasione propizia. Nello Ballati era aristocratico e proprietario terriero. I due dirigenti, aiutati parzialmente dai pochissimi Protettori in grado di farlo, si assunsero in prima persona l'onere delle spese conseguenti la vittoria e ingaggiarono il Meloni. Il 2 luglio, nel primo pomeriggio, alcuni acquazzoni danneggiarono la pista, condizionando la Carriera. Annota, con un pizzico di delusione, Virgilio Grassi ne *Le Contrade di Siena e le loro feste*, che la corsa "non riuscì troppo brillante a causa della pista malfida per la pioggia caduta poche ore innanzi". Un ricordo assai più vivace, sebbene un po' "sgangherato", si coglie nell'*Ode al Capitano vittorioso*, scritta dal poeta popolare del Montone Dante Bianciardi: "Il mossiere ha dato il via/La Giraffa è caduta/Che strage, mamma mia!/Quando sono al Casato/Pari alla banderuola/La Lupa, che è già prima/Fa una grande capriola/La causa è della terra/La pista è pien d'acciacchi!... Quando all'ultimo giro/Passò il Montone primo/Le principesse esclamano:/Rivinse c'era il Principino...".

Dopo questo successo Picino corse tre volte consecutivamente con l'Oca. Ma per cogliere l'undicesimo trionfo, dovette aspettare il 2 luglio 1927. La mattina della tratta, nel corso delle batterie, l'attenzione del Meloni, in palco con alcuni amici ocaioli, si soffermò su un'anomima cavalla panciuta, dall'aria assennata (chiamata non casualmente "Tonta"), ma dotata di uno spunto decisamente



L'arrivo vittorioso di Angelo Meloni con i colori del Montone nel luglio del 1927.

bruciante in partenza. Rivolgendosi ai suoi vicini, pare abbia detto: "Guardate dove va quella cavalla con la striscia bianca in testa, perché voglio quella". Il soggetto fu assegnato al Montone e Meloni si recò in via dei Servi a offrire i propri servizi. Ricevette, però, una risposta negativa, perché le casse della Contrada erano vuote e, questa volta, i dirigenti non erano disposti a elargire un munifico contributo. Picino ribatté: "Vincio anche se non ci sono quattrini. Mi darete quello che potrete".

Il 2 luglio, Meloni, quarantasettenne, grazie a una buona partenza da una posizione abbastanza infelice, riuscì a girare secondo a San Martino. Un providenziale "monticino" al Casato contribuì notevolmente a sfoltire alle sue spalle la schiera dei rivali, e superata la Pantera colse il suo quarto successo con il Montone.

Dopo quella vittoria Picino colse altre due allori in tre anni; l'ultimo, il tredicesimo, nell'Onda il 2 luglio 1930, alla sua maniera, in testa dall'inizio alla fine. Come terminò la sua carriera?

"Nel luglio 1933 - ormai cinquantatreenne - montò nella Lupa un buon cavallo, Wally. Vinse quasi tutte le prove e provò, per una volta a fare il 'ghiotto', a tenersi tutti i soldi della Contrada per sé senza pagare gli altri fantini. Ma gli andò male".

Si imbatté, infatti, nell'accoppiata della Tartuca, un'accoppiata che avrebbe segnato un'epoca della storia del Palio: il fantino Fernando Leoni detto Ganascia e il cavallo Folco, al suo esordio sul tufo. Meloni partì, come sua abitudine, in testa. Ma al terzo giro, fu affiancato dal giovane amiatino che a suon di furiose nerbate lo scaraventò giù da cavallo alla Cappella, facendolo rotolare fin sotto il palco delle comparse. Giovanni Mazzini, mangino di Castelvecchio, a tal proposito, era solito narrare che lo zuchino della Lupa fu letteralmente sverniciato dai colpi. Meloni fu ricoverato in ospedale con una costola incrinata. Il giorno successivo, lo stesso Mazzini, accompagnò Ganascia nelle corse del Santa Maria che, a titolo personale, rendeva visita allo sconfitto, in segno di rispetto. Il rude amiatino portò in dono un fiasco di vino e... altre cose, dicendo: "Lo sai meglio di me, il Palio è questo. Te l'ho dovute dare". Meloni, con distacco, rispose: "Non ci sono problemi. Magari, però, se me le davi più piano, era meglio". Con questa sconfitta si chiudeva la luminosa carriera di Angelo Meloni detto "Picino". Il nome della famiglia Meloni, per qualche anno, continuò a brillare sul tufo. Infatti, nel 1934, il figlio Corrado (soprannominato, ovviamente, "Meloncino") fece cappotto, vincendo di luglio nella Civetta e d'Agosto nell'Oca.

Quali ricordi conserva di Corrado?

"Mi ricordo che suo babbo si arrabbiava molto con lui perché, a suo avviso, non era sufficientemente vispo tra i canapi, in una parola era troppo statico. Angelo, invece, non stava mai fermo, e controllava continuamente con gli occhi gli altri fantini e il mossiere".

Pochi anni dopo la conclusione della carriera pallesca di Meloni l'Italia entrò in guerra. L'ex fantino fece ritorno a Ronciglione, dove svolse le attività di oste e di fornaiolo. Nei primi giorni del gennaio 1945, fu colpito tra il ventre e il torace dalla violenta coppia di un cavallo che stava accudendo. Il figlio Corrado, con un sidecar, decise di accompagnarlo a Roma per farlo visitare in un ospedale. Il viaggio, sulle strade dissestate dalla guerra, peggiorò i danni fisici subito da Picino. I medici si limitarono a constatare che le sue condizioni erano disperate: aveva il fegato spappolato. Morì il 24 gennaio 1945.

La lunga e luminosa carriera di Angelo Meloni, nonostante l'interruzione provocata dalla prima guerra mondiale, fu contraddistinta da 13 vittorie (di cui quattro nel Montone). Da notare che, prima del 1945, il Comune non registrava i cavalli con il nome ma solo con la descrizione delle caratteristiche fisiche (generalmente il marito) seguita dal nome del proprietario. Pertanto, per i soggetti di cui si è persa memoria del nome, è stato necessario ricorrere alla schedatura ufficiale.

4 luglio 1897	Nicchio	Baio di G. Beligni
3 luglio 1898	Torre	Baio di A. Butini
2 luglio 1902	Leocorno	Baia di T. Nardi
16 agosto 1902	Lupa	Baio di P. Neri
28 settembre 1902	Montone	Saura di R. Bellini
2 luglio 1903	Montone	Morello di F. Del Giovane
16 agosto 1903	Montone	Baio di A. Cambrini
17 aprile 1904	Leocorno	Primetta
3 luglio 1904	Tartuca	Baio di E. Tirinnanzi
16 agosto 1904	Chiocciola	Stornino
2 luglio 1905	Lupa	Morella di G. Beligni
16 agosto 1905	Montone	Grigio di A. Brandanti
2 luglio 1906	Oca	Baia di U. Betti
16 agosto 1906	Montone	Saura di N. Rossi
2 luglio 1907	Istrice	Morella di A. Tonini
16 agosto 1907	Oca	Stornino
2 luglio 1908	Oca	Stella
4 luglio 1909	Drago	Stella
16 agosto 1909	Drago	Calabresella
17 agosto 1909*	Onda	Grigio di A. Mattii
3 luglio 1910	Montone	Saura di L. Franci
16 agosto 1910	Oca	Gobba
13 settembre 1910	Selva	Baio di E. Fontani
2 luglio 1911	Giraffa	Baia di E. Fontani
16 agosto 1911	Aquila	Baia di A. Forni
16 agosto 1912	Oca	Baia di S. Forni
2 luglio 1913	Istrice	Strega
17 agosto 1913	Nicchio	Baia di C. Capperucci
25 settembre 1913	Nicchio	Grigio di L. Bellini
16 agosto 1914	Oca	Baio di E. Mattii
2 luglio 1919	Chiocciola	Scodata
16 agosto 1919	Tartuca	Scodata
17 settembre 1919*	Giraffa	Baia di E. Furi
17 agosto 1920	Istrice	Baia di A. Comucci
16 agosto 1921	Oca	Crognolo
2 luglio 1922	Oca	Saura del f.lli Pepi
16 agosto 1922	Chiocciola	Crognolo
2 luglio 1923	Aquila	Baio di G. Venturini
16 agosto 1923	Oca	Esperia
2 luglio 1924	Oca	Margiacchina
16 agosto 1924	Chiocciola	Giacca
2 luglio 1925	Montone	Lola
16 agosto 1925	Oca	Baio di M. Busisi
2 luglio 1926	Oca	Norge
16 agosto 1926	Oca	Giacca
2 luglio 1927	Montone	Tonta
16 agosto 1927	Civetta	Lina
2 luglio 1928	Oca	Lina
3 luglio 1930	Onda	Lina
16 agosto 1930	Aquila	Cinghialina
3 luglio 1932	Drago	Lina
2 luglio 1933	Lupa	Wally

* Palii a sorpresa

✓ Dando esecuzione ad accordi presi in precedenza, la Contrada, dopo aver sostenuto le spese del restauro dell'abside della basilica dei Servi, ha deliberato l'acquisto di una particella di terreno, proprietà della Arcidiocesi di Siena, Colle Val d'Elsa e Montalcino, sulla quale sorge una piccola porzione della sede museale.

✓ Sono state portate all'attenzione dei competenti organi dell'Università le osservazioni, espresse durante l'Assemblea del giugno scorso, sui lavori di ristrutturazione dell'ex Convento di Santa Chiara

✓ L'Assemblea del 21 settembre scorso ha nominato la Commissione per l'effettuazione del banchetto annuale. E' composta da Riccardo Ricci, Paolo Belardi, Maurizio Pasqui, Gianfranco Semplici, Alessandro Becatti, Monica Ciabatti, Nicola Ermini, Mario Fossi, Jacopo Grisolaghi, Federico Rubegni, Giacomo Burrini, Francesco Viviani, Luca Bogi.

✓ Martedì 25 settembre ha avuto luogo, presso l'ex Oratorio di San Leonardo, un incontro tra madre Flora, responsabile per le suore francescane del Sacro Cuore di Gesù delle missioni in India, Colombia, Romania, Filippine e Polonia, e i benefattori senesi. Durante la serata, alla quale ha presenziato un folto pubblico, sono state esposte le iniziative di carattere umanitario e solidale svolte nelle Filippine grazie all'aiuto degli amici di Siena.

✓ Il Gruppo Donatori di Sangue "Bruno Borghi" ha donato alla Contrada il tamburo che, da quest'anno sarà utilizzato per il minimasgalano.

SONO NATI

Bernardino Michele Laguardia, Francesco Liberati, Tommaso Ciacci, Marco Mascarella, Senio Cannoni, Laura Sophie Rittmann, Giada Santori.

CI HANNO LASCIATO

Gino Bigazzi.

A due passi dal Masgalano

gli Economisti

Durante la nostra consueta visita alle scale dei Servi, la mattina della domenica seguente il Palio d'agosto, vedendo l'Onorando Priore venirci incontro ci siamo domandati cosa potesse essere accaduto... Ma quando ci siamo resi conto che voleva congratularsi per il secondo posto nel Masgalano 2001, dopo un attimo, ci si è riempito il cuore di gioia, perché abbiamo pensato che, in fondo, dietro quel risultato, ci fossero tutti coloro che hanno creduto a un traguardo più consono e prestigioso per la nostra Contrada. E' vero, il Masgalano non è il Palio... Ma può comunque rappresentare motivo di orgoglio e soddisfazione per il Montone.

Già nei nostri primi incontri economici, avevamo deciso che il nostro obiettivo primario era quello di rappresentare il Montone con decoro e serietà in qualsiasi manifestazione.

Dalle precedenti gestioni abbiamo ereditato un buon gruppo di alfieri e tamburini, e ci siamo limitati a infondere loro fiducia e assecondarli in ogni esigenza, concedendo loro piena autonomia nella scelta delle tinte da proporre per il corteo storico. Non nascondiamo che uno dei maggiori impegni sia stato quello di formare una comparsa capace di ben interpretare, per la prima volta, i nuovi costumi. A tale proposito un ringraziamento particolare va fatto alla commissione costumi, sempre disponibile e sensibile alle nostre esigenze.

La volontà di far "entrare in piazza"

contradaioi che mai si erano proposti, ma non per questo meno vogliosi e meritevoli di vestire i nostri colori, crediamo abbia contribuito al risultato ottenuto; la coesistenza di giovani e meno giovani spesso garantisce che si tramandino i principi essenziali della vita di Contrada, rendendo superfluo ogni bonario rimbrotto. Speriamo che questo risultato abbia gettato le basi per ottenere, il prossimo anno, la vittoria nel Masgalano, degno contorno per un meraviglioso Palio vinto dal Montone.



Una barriera per Pulcetino

Linteressamento di alcuni nostri contradaioi e la conseguente proposta, rivolta al settore tecnico del Comune, ha dato i suoi frutti. Infatti, il 28 agosto scorso, il Comune ha messo in opera una barriera metallica per proteggere la parte inferiore del pratino dei Servi che sovrasta l'inizio di Pulcetino. Una sicurezza in più per tutti i bambini che giocano durante il giorno in questo meraviglioso giardino dentro la città.



Campus e Tabernacolo

i Maestri dei Novizi

Loccasione per far stare insieme i nostri bambini è stata colta, anche quest'anno, con l'organizzazione del campus nella ex canonica di Palazzuolo a Monte San Savino. Oltre a divertirsi con giochi, che permettevano loro di muoversi, i ragazzi sono stati "interrogati" su argomenti riguardanti la nostra città e le sue tradizioni. Dobbiamo dire che molti di loro hanno dimostrato di avere buona cultura senese!

Oltre alla consueta visita del Priore, del Capitano e del Presidente di Società, ai quali sono state rivolte curiose e simpatiche domande, abbiamo avuto il piacere di ospitare Padre Sergio Maria Ziliani Priore dell'Ordine dei Servi di Maria, facente funzione di correttore. Egli, in modo semplice ma efficace, ha spiegato ai nostri bambini il meraviglioso rapporto che lega la Contrada alla Chiesa.



Quella del campus è stata un'impresa non indifferente, soprattutto per coloro che si avventuravano in quest'impresa per la prima volta. Abbiamo dovuto correre affannosamente per tre giorni, fare i guardiani fino a tarda notte, addormentare alcuni bimbi presi dalla nostalgia di casa. In pratica, ci siamo dovuti confrontare con una vitalità dieci volte superiore alla nostra moltiplicata per quarantasei (tanti erano i cittini). Faticoso sì, ma di grande soddisfazione!

L'otto settembre, poi, vi è stato il consueto appuntamento con il tabernacolo; abbiamo lavorato un'intera settimana ininterrottamente, cercando di creare con i nostri ragazzi un allestimento semplice ma originale. Diciassette piccole mongolfiere in volo sulla nostra città: più in alto di tutte - ovvio! - quella del Montone. Purtroppo il sesto posto non ha reso merito a tutte le nostre fatiche ed aspettative. Comunque, ragazzi, siamo e resteremo sempre i migliori!

La scomparsa di Gino Bigazzi

di Emore Baglioni

Gino Bigazzi era nato il 25 maggio 1910. Ora se ne è andato, novantenne. Era un uomo silenzioso, mite, laborioso. Uno di quelli che, come si dice, "se lo toccavi con un dito si scansava". Non si faceva notare, quindi. Però ha dato un valido contributo, sia in Contrada che in Società. Nel 1974, era Addetto al Culto con Pietro Piochi. Con me, allora Economo e d'accordo col Priore Farnetani, portammo in Seggio la proposta di riaprire al culto l'Oratorio della Santissima Trinità. Ricordo che dicevamo: "E' un peccato tenere chiusa una chiesa bella così". Da allora la messa domenicale è sempre stata celebrata alla Santissima. In quell'anno, il 2 luglio, vincemmo il Palio. Gino aveva prenotato il vino, anche se le speranze di vittoria erano minime. La cantina della Società era piccola, e il vino finì presto. Allora Gino e il Boa presero una macchina per andare a caricare le damigiane necessarie a dar da bere ai nostri

contradaioi entusiasti. Fece anche parte del Consiglio di Società, come addetto alle tombole e alla cantina. Infatti, nel numero unico del 1977 stava scritto: "Bigazzi Gino, serve la Messa e infiasca il vino". Era ormai anziano, ma fino a non molti anni fa aveva continuato ad aiutare il Montone, facendo l'esattore del Protettorato; e ogni tanto passava da me, in bottega, per informarsi di cosa succedeva in Contrada. Caro Gino, ti sia lieve la terra.



Castelmontorio Notizie

✓ Il Consiglio della Società ha fissato per domenica 21 ottobre la data di effettuazione del banchetto sociale.

✓ Cene. Sabato 4 agosto si è tenuta la Cena delle donne, anticipata di un giorno per evitare la concomitanza con il Nabucco in piazza del Campo. Il 26 agosto, la cena degli antipasti, ha ottenuto il consueto successo: circa trecentoventi commensali, tutti soddisfatti. Il 6 ottobre, Quelli che il braciare... sono tornati in azione, con un menù degno della loro robusta tradizione. Ospiti i componenti della cooperativa che ha scavato i pozzi di butto.

✓ Stanno per iniziare due corsi. Il primo per cucire le bandiere, e sarà tenuto dalla nostra bandieraia (le iscrizioni si ricevono ovviamente in Società), il secondo per ballare. Sarà curato da Letizia Bossini e avrà luogo presso la società a partire da giovedì 8 novembre alle ore 21,30.

✓ Entro il mese di ottobre dovrebbero riprendere le visite ai musei di Contrada. La Società sta definendo in queste settimane il calendario. Le visite saranno effettuate il sabato pomeriggio. Il calendario sarà apposto alla bacheca della Società.

✓ Il Primo Concorso organizzato dalla Nobil Contrada del Nicchio, in ricordo di Adige Bartalozzi, appassionato caricaturista, al quale sono state invitate tutte le Contrade, ha visto la vittoria a pari merito di Irene Turchi, rappresentante della nostra Contrada, e del disegnatore dell'Oca. Faceva parte della giuria il grande Emilio Giannelli, vignettista del Corriere della Sera.

✓ Luigi Bracci è stato insignito dal CONI della stella sportiva al merito. Presidente provinciale dal 1984 della Federazione pesca e attività subacquee, durante il suo mandato i pescatori senesi hanno colto importanti affermazioni; è aumentato anche il numero degli affiliati alla Federazione. Rallegramenti,

Molte sorprese nei pozzi di butto

di Roberta Amberti

Prima che i lavori di sistemazione della Società avessero inizio, sapevamo della presenza di due pozzi di butto nel salone. Erano lì, malamente ricoperti da tavole. Il terzo venne alla luce proprio con i lavori realizzati nel 1986, e da allora le tre aperture erano state provvisoriamente ricoperte in attesa di ulteriori interventi di scavo. Fino ad oggi, sia per mancanza di fondi che di tempo, la cosa non era mai stata presa in considerazione. Ma dopo il parere positivo dell'Assemblea, a cui il Consiglio guidato da Marcello Nucci aveva chiesto il consenso, il 31 di Luglio hanno avuto, finalmente, inizio i lavori di svuotamento. La realizzazione è stata affidata alla cooperativa OPUS, formata da giovani laureati in archeologia, che nei tre pozzi, profondi circa 5-6 metri ciascuno, hanno rinvenuto, oltre a materiali vitrei, ceramici, metallici, ossa animali e carboni, anche uno ziro intatto, e quattro boccali in buone condizioni. Una volta svuotati, usando il metodo di stratificazione, i pozzi hanno rivelato una forma a fiasco allungato, piuttosto singolare visto che solitamente sono di forma cilindrica. Quella allargata sul fondo, che hanno quelli presenti nei nostri locali, era in prevalenza usata per i



silos, ma all'interno non sono stati ritrovati, come di consueto, i rivestimenti in cunicchi: allo stesso modo è stato escluso lo scavo di questi per il contenimento delle acque, poiché non sono stati rinvenuti sul bordo segni di corde. Datando approssimativamente i reperti più antichi trovati all'interno, la realizzazione dei pozzi si può collocare intorno al Cinquecento, ma potrebbero anche essere precedenti, poiché non è da escludere che, una volta riempiti possano essere stati svuotati per poterli di nuovo utilizzare. Per ogni pozzo è stata necessaria una settimana di intenso lavoro, e nei primi giorni di settembre, a circa 50 cm dal fondo dell'ultimo, i lavori si sono dovuti arrestare a causa di una infiltrazione di acqua tutti i reperti ritrovati sono stati per il momento suddivisi e sottoposti a lavaggio, ma per poter fornire dati rilevanti circa la provenienza e la datazione, dovranno essere più accuratamente e specificatamente studiati, così da poter fornire i dati per la stesura di una dettagliata relazione. Per una successiva ed eventuale musealizzazione sarà anche possibile la ricomposizione di alcuni pezzi di cui sono stati trovati più frammenti, mentre per la maggior parte si provvederà alla sola catalogazione. A breve avremo la possibilità di vedere anche i pozzi, perché le botole saranno sostituite da spessi vetri e questi oramai svuotati del loro prezioso contenuto ed opportunamente illuminati, ci ricorderanno di chi visse ed utilizzò in altro modo i nostri locali prima di noi.



Motobaldoria

Lo scorso 9 settembre, come ogni anno, si rinnovò l'appuntamento con la Motobaldoria, manifestazione ormai giunta alla 22esima edizione, alla quale ha preso parte un folto numero di centauri. Tutti hanno potuto soddisfare i propri appetiti, seduti in una tavolata immersa nel verde dei boschi della Montagnola. Nel proseguo della giornata tutti hanno potuto divertirsi partecipando a giochi di abilità per squadre.

Dopo un rientro in grande stile (che ha visto la fine di un mito, il Califone di Gotto) come conviene ai più importanti motoraduni e un coro a rochio sulle scale dei Servi, la serata si è conclusa a tavola (come poteva essere altrimenti?), in Società, con una cena "dell'avanzata", alla quale hanno preso parte i più tenaci.

Palazzo Bianchi: una reggia nel cuore del rione

di Cristiana Platania



Nel cuore della Contrada di Valdumontone, appena varcato il Ponte di Romana, si trovava, in passato, il Monastero di Ognissanti; e proprio in quel luogo Giulio Bianchi Bandinelli, personaggio di spicco nella vita politica e culturale di Siena fino al 1824, anno della sua morte, fece erigere il suo sontuoso palazzo. Dotato di una genuina passione per l'arte, fu garante dello stile neoclassico e ne divenne portavoce la sua dimora, curata in ogni minimo dettaglio, utilizzando tale linguaggio.

Il 28 luglio 1796, come riporta Antonio Bandini nel suo *Diario*, veniva presentata la facciata antistante le "fonti del Ponte con il color verdino, ornati alle finestre, cornicioni sotto le medesime, come pure sotto la gronda del tetto" e, nel 1802, venivano ultimati il fronte del palazzo, il pronao elegantemente palladiano, che rappresenta il passaggio verso il giardino ed il cortile interno. Quest'ultimo, abbellito con arcate a tutto sesto inquadrature da lesene, venne decorato con busti all'antica posti sulle pareti e con la statua di *Ercole* posizionata al centro.

Per fare in modo che nulla sminuisse lo splendore del suo palazzo, Giulio Bianchi, nel 1803, fece intonacare, a sue spese, otto case di fronte alla sua abitazione, manifestando così il suo spiccato gusto estetico nel voler conferire dignità all'intera via.

Il progetto di questo superbo edificio appartenne a



Giovanni Bartalucci e ai suoi allievi Lorenzo Santi e Serafino Belli; Bartalucci, affermato architetto senese, dirigeva, all'epoca, la scuola di architettura civile presso il Collegio Tolomei di Siena, un istituto con impronta indiscutibilmente illuminista.

Palazzo Bianchi rappresenta l'esito finale dello stile



architettonico di Giuseppe Bartalucci, grande amatore dell'architettura classica romana del primo Cinquecento, prima fra tutte quella di Raffaello Sanzio, di Giulio Romano e del conterraneo Baldassarre Peruzzi, dai quali riprende numerose sfaccettature. Il fronte su via San Girolamo conferma, inoltre, l'amore dell'architetto per lo stile barocco, diffuso soprattutto nell'arredo decorativo di bizzarra fantasia. L'ornamentazione interna ebbe inizio nell'anno 1803 e venne incaricato il milanese Luigi Ademollo, pittore alla moda e stilisticamente avanzato che, in Palazzo Bianchi, eseguì uno dei suoi migliori cicli di affreschi; Giulio Bianchi ritrovò nella personalità dell'artista il suo stesso amore per lo spettacolo, vide un

Ademollo rigorosamente neoclassico che inserisce accanto alla forma pura e alla bellezza ideale uno spiccato senso del grandioso e della nobiltà, quasi pilotato da un proposito celebrativo e in linea con il temperamento del committente. A coadiuvare l'Ademollo in questa grandiosa opera è da ricordare il livornese Vincenzo Del, meno dotato del grande maestro, ma che prese un posto particolare nel cuore nel cuore di Giulio Bianchi, che lo elesse a suo pittore personale. Numerosi altri artisti collaborarono alla realizzazione del magnifico edificio: tra questi degno di nota è il luganese Pietro Rossi, che con i suoi stucchi pregevoli ed eleganti decorò numerose



stanze; ma anche i mobili "alla francese" contribuirono a rendere la dimora un'opera d'arte. Già dal 1802 il Cavalier Bianchi si preoccupò di far eseguire da artigiani senesi degli oggetti in stile tra Direttorio e Impero, che andassero a completare ed elevare le stanze della sua "reggia".

Risulta all'avanguardia anche quello che era l'arredo del giardino: abbellito da due tempie doriche uno a pianta rettangolare, tuttora in loco e un altro a pianta circolare, attualmente spostato nel giardino della villa La posta nei dintorni di Monteriggioni; molteplici arredi architettonici e scultorei antichizzanti - busti, statue, sedili - conosciuti tramite una cronaca del 1804 sono andati perduti probabilmente addirittura durante l'ampliamento del 1811, atto a concludere un bosco "all'uso francese". Due sono, inoltre, gli ambienti andati perduti: il teatro, per il quale il sipario fu dipinto dall'Ademollo e parzialmente la cappella. Un ambiente, quest'ultimo, ancora decorato con un gusto squisito, dove il committente volle creare una sorta di angolo museale radunandovi diverse opere acquisite dopo le soppressioni napoleoniche provenienti dall'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, tra cui la statua del *Beato Bernardo* del genovese Pasquale Bocciardo e un' *Assunzione della Vergine* del veronese Jacopo Ligozzi.

L'imponente complesso, che voleva emulare i fasti della corte fiorentina, ospitò feste e ricevimenti, tra i quali è degno di essere citato quello del 20 agosto 1804 al quale presenziò Maria Luisa di Borbone Regina d'Etruria, la quale lodò il "padrone di casa" esclamando "[...] avete un palazzo che si può rassomigliare ad un paradiso". E' presumibilmente questa, persino, la circostanza in cui il Cavalier Bianchi fece mettere al Ponte di Romana "un massiccio montone di legno che per tutta la mattina versò vino dalla bocca a disposizione di tutti coloro che volevano gradire".

Recentemente restaurato, il Palazzo Bianchi, torna a dar lustro a via Roma e mostra nuovamente il "color verdino", notato dal cronista Antonio Bandini in occasione della sua prima inaugurazione, che ormai da molti anni non era più visibile, ed abbellisce quelle che furono le pareti esterne della lussuosa reggia.



Euro Protettorato

Orrmai non c'è verso di scamparla.... tra pochi giorni anche nei conti della nostra Contrada comparirà l'ormai famosa e a scapito della vecchia e cara £, ed è facile immaginare che tutti i problemi non si risolveranno soltanto dividendo per 1.936,27 e aggiungendo nelle tessere gli importi convertiti alla nuova valuta. Hai voglia di pensarci per tempo e cercare di prepararti il meglio possibile, quei 2 o 3...mila interrogativi su quello che succederà quando dovremo far di conto, certamente rimangono. E con l'impatto che l'Euro ha avuto ed avrà in ogni procedura contabile, come la mettiamo? Sarà bene fare gli scongiuri del caso! Ma guardando in casa nostra, ad essere sinceri, non si vedono solo incognite: la nuova procedura informatica che gestisce tutti gli aspetti del Protettorato, in funzione da ormai un anno, dovrebbe consentire di passare alla nuova valuta in maniera pressoché indolore, e necessiterà forse solo di qualche piccolo aggiustamento. (Speriamo di no!)

I Provveditori al Protettorato

POCHI MA BONI

Autorizzazione del Tribunale di Siena n. 575 del 5/04/1990
Redazione: Via dei Servi, 14 - 53100 Siena

Email: pochimaboni@valdimontone.it

Direttore Responsabile: Fabio Fineschi

Redazione: Michele Santillo, Roberta Amberti, Veronica Bonetti, Paolo Brogini, Lara Del Vecchio, Simone Gennai (grafica), Antonio Gesuele, Gabriele Maccianti (coordinamento), Giorgio Mulinacci, Marco Perugini, Nicola Sodi

Collaboratori: Mario Ronchi, Mauro Agnesoni, Giancarlo Targetti, Nicola Gennai, Gian Franco Indrizzo, Fabio Grazzini, Alessandra Balestri, Massimo Finucci, Marcello Nuovi, Francesco Ghelardi, Fabrizio Stelo, Mario Fossi, Massimo Nucci, Alessandro Monciatti, Federico Rubegni, Patrizia Turini, Aldo Giannetti, Viviana Pasqui, Giovanni Lorentzetti, Luca Luchini.

Immagini: Mauro Agnesoni, Fabio Lensini

Disegni: Emilio Giannelli, Irene Turchi, Silvano Campeggi

Impaginazione: Master Graphics

Stampa: Industria grafica Pistolesi

Lavori in corso

di Fabio Grazzini

Il 26 novembre 2001 sono iniziati i lavori di ristrutturazione dei locali posti in Via dei Servi 1 (ex autofficina), acquisiti dalla Contrada nel marzo scorso, dopo l'approvazione dell'Assemblea.

L'immobile, consegnatoci nel mese di maggio, dopo che la locale Sovrintendenza ha lasciato cadere il diritto di prelazione, è stato subito utilizzato. Ha ospitato il palco, che vi rimane in deposito durante i mesi estivi, e il materiale economale che risultava accatastato e diviso fra vari locali, facilitandone non poco le modalità di utilizzo.

Verificate le buone condizioni generali è stato deciso di iniziare, dopo i mesi estivi, i lavori necessari affinché, già dalla prossima primavera, possa essere utilizzato secondo le sue potenzialità. Il progetto è stato analizzato precedentemente dalla nostra Commissione per la salvaguardia del Territorio, successivamente approvato dalla locale Soprintendenza ai Beni Architettonici ed infine accettato anche dal Comune di Siena (tramite Denuncia Inizio Attività). Prevede un miglioramento completo dei locali e una spesa nei limiti già autorizzati in occasione dell'accettazione del Bilancio di previsione. Dopo la spicconatura degli intonaci di tutto l'ambiente, verranno sabbiati i soffitti (caratterizzati da splendide volte in mattoni a botte ed a crociera) e le pareti, cercando di portare in vista il più possibile la sottostante muratura meritevole di attenzione. Saranno realizzati ex-novo sia l'impianto elettrico sia quello idraulico, che prevede tra l'altro la creazione di un nuovo servizio igienico dotato anche di una doccia. L'intervento prevede poi la posa in opera di un nuovo pavimento ed in un secondo momento la sostituzione e/o riparazione di tutti gli infissi compresa la porta d'ingresso. I lavori procedono regolarmente e fanno presagire la possibilità di sfruttare appieno l'ampiezza dei vari vani, visto le caratteristiche logistiche e tecniche del fabbricato, come sede economale. Il termine di questo primo stralcio è programmato per il mese di gennaio con la speranza che dal prossimo bilancio sia possibile stornare altri fondi per compiere le necessarie rifiniture e completare così al più presto l'intervento. Anche il locale in via Roma e l'ex stalla di via dei Servi saranno interessati nel prossimo mese da attività di ordinaria e straordinaria manutenzione, con progetti di messa a norma degli impianti e in particolare, per l'attuale sede dei maestri dei novizi, anche di un rifacimento degli intonaci e della creazione di un piccolo servizio igienico nella parte finora occupata da tavoli e altro materiale. Le fabbriche della Contrada, tradizionalmente operanti nei mesi invernali, insomma sono in piena attività e cercano di adeguare gli spazi alle crescenti esigenze della nostra comunità.



Una Contrada attiva e rafforzata

di Gian Franco Indrizzi

Sarebbe troppo semplice affermare che l'anno che sta per volgere al termine chiude un periodo importante per la vita della Contrada; nel Montone siamo abituati da tempo a sviluppare programmi, a porci degli obiettivi da raggiungere, a dare significatività ad ogni momento della nostra esistenza, a riempire di contenuti le nostre giornate.

Ciascuno degli anni ormai alle nostre spalle è stato importante, perché si è distinto a suo modo per qualcosa che è stato realizzato o comunque per qualcosa di particolare che è accaduto, lasciando in ognuno di noi a volte tracce indelebili oppure solo vaghi ricordi.

E di questo 2001 che cosa ricorderemo? Quali sono stati gli aspetti caratterizzanti, quello che in sostanza ha fatto del periodo trascorso un periodo diverso dai precedenti? Sfolgiando le pagine di un'agenda piena di appunti, mi sono reso conto che la Contrada si è concessa poche pause, mostrando una grande vitalità.

Il livello di partecipazione è stato più che soddisfacente, sia in occasione degli appuntamenti tradizionali (come dimenticare gli oltre 1.800 partecipanti alla cena della Prova generale di mezz'agosto?), sia nelle manifestazioni che ha organizzato, coinvolgendo non solo i montonaioli ma anche la Città, come la Conferenza dedicata a Pier Andrea Mattioli, l'incontro con l'amico Prof. Costantini sul tema "Siena Sotterranea", quello con la missionaria Suor Flora e soprattutto la presentazione della

pubblicazione celebrativa del rinnovo dei costumi del Corteo Storico.

Se tutto ciò ha contribuito non poco a rafforzare l'immagine del Montone al di fuori dei suoi confini, non di meno vi hanno concorso il secondo posto conseguito nel Masgalano e l'ennesimo premio conquistato per l'allestimento del tabernacolo, ma anche le prestazioni sportive dei nostri sciatori ed il buon piazzamento nel Cross dei Rioni, le iniziative di solidarietà promosse dalla Società Castelmontorio, le numerose visite alla sede museale e all'Oratorio, segno del crescente interesse per il nostro patrimonio artistico e culturale, nonché gli assidui contatti con gli Enti civili e religiosi, le Istituzioni, le Autorità in genere, le Dirigenze delle Consorelle.

Ma la Contrada si è rafforzata anche patrimonialmente, con l'acquisto dell'immobile di Via dei Servi, dove è stato recentemente dato il via ai lavori, ha mantenuto fede all'impegno assunto nei confronti della Comunità dei Padri Serviti, eseguendo i lavori di restauro dell'abside della Basilica ed acquisendo così il diritto di proprietà sull'intera superficie su cui si è sviluppato il progetto Michelucci, ha portato al progetto di ristrutturazione della Società, assicurandosi la possibilità di adire ai finanziamenti della Legge Speciale per Siena per affrontarne con tranquillità la realizzazione.

Il 2001 però ha rivisto il riaffiorare della violenza nel Palio con gli incresciosi episodi che hanno vanificato tutti gli sforzi fatti dalle Dirigenze del Valdimontone e del Nicchio per mantenere, seppure nell'ambito della tradizionale rivalità, i buoni rapporti che si erano venuti a stabilire. La deplorazione comminata mi rammarica, ma al tempo stesso ritengo che, valutata nel contesto generale dell'applicazione della giustizia paliesca di quest'anno, debba essere serenamente accettata. La Contrada comunque è uscita da Piazza a testa alta, dando prova di grande compattezza e, consapevole della propria forza, determinata a non accettare imposizioni di sorta. L'augurio che faccio a noi tutti è che il nuovo anno ci veda invece sfilare in corteo dal Campo esultanti per la vittoria conseguita, perché il successo nel Palio può forse ricreare le basi per una vera unità, obiettivo peraltro perseguito sempre da questa Dirigenza, giunta ormai al termine del suo mandato, che vi ha comunque dedicato, anche se non con i risultati attesi, molte delle proprie energie.

Infine, nel ringraziare i miei Vicari, tutto il Seggio, il Presidente ed il Consiglio di Società per la collaborazione fornita, rivolgo a loro, al Capitano e al suo Staff, ai Maggiorenti, a tutti i montonaioli ed alle loro famiglie l'augurio più sincero di un Buon Natale e di un felice Anno Nuovo.

W IL MONTONE



Qualche considerazione sulla giustizia del Palio

(e un invito alla ragionevolezza)

di Alessandra Balestri

A chi scrive era stato richiesto di registrare gli eventi relativi alle sanzioni irrogate al Valdimontone ed al Nicchio a causa degli eventi occorsi il 16 agosto scorso risolti, come si sa, in un Palio di squalifica per l'Avversaria ed in una Deplorazione per la nostra Contrada.

I recenti sviluppi della vicenda mi hanno fatto ritenere del tutto inutile un approccio meramente descrittivo; cosa è successo, ormai lo sanno tutti.

Il punto sta semmai nelle regole del gioco, ed in particolare se il ricorso alle decisioni di un soggetto terzo, adito da ambedue le controparti, sia legittimo. La Contrada Avversaria, al di là del merito delle controdeduzioni prodotte - sulle quali non mi pronuncio - solleva una questione che esula dal contingente e che impone una riflessione più approfondita sul senso e sui limiti della giustizia paliesca, quale vigente.

Per parte nostra, abbiamo ritenuto di non avere a dolersi della sanzione irrogataci, in quanto esito di un procedimento e di una decisione: che tale decisione possa rivelarsi pregiudizievole per la parte che l'ha provocata, fa parte delle regole del gioco, quindi, o si contesta in radice la legittimità dell'organo giudicante cui si ricorre - ed in tal caso sarebbe opportuno, probabilmente, non ricorrervi affatto - o se ne assume la legittimità - ed in tal caso, se ne accettano gli esiti. Tertium non datur.

Non così argomenta la Contrada avversaria, la quale solleva un duplice ordine di problemi: uno, sulla legittimità del modello di giustizia in vigore e l'altro sul fine che un modello di giustizia dovrebbe avere. Esula dall'ambito di questo giornale una disamina sul senso della giustizia in generale, quindi espongo giusto qualche nota, a titolo personale. Sul primo problema sollevato, credo che la sede deputata per affrontarlo non sia propriamente nei giornali: ne esiste una, istituzionalmente propria, quindi la questione va sollevata lì, altrimenti si riduce una questione di rilievo sostanziale al livello di querimonia; in tutta franchezza non ritengo che i pronunciamenti dell'Assessore delegato e della Giunta siano il Verbo: è improprio comunque farne un pettegolezzo, per il bene di tutti e del Palio in primo luogo.

Quanto al secondo problema, mi pare che la Nobil Contrada del Nicchio segnali una questione di sostanza, e cioè se l'accertamento dell'organo giudicante debba consistere nella corretta applicazione delle norme vigenti e nella corretta irrogazione delle sanzioni eventualmente derivanti dalla violazione delle norme suddette, o se invece, suo compito sia quello di stabilire la Verità assoluta.

Fermo restando che chi scrive non nutre il minimo dubbio sulla veridicità dello svolgersi dei fatti del 16 agosto

scorso, essendosene convinta dopo uno scrupoloso esame del materiale e delle prove prodotto dalla nostra Contrada in sede di ricorso, nemmeno vi è dubbio che fine della giustizia "paliesca" sia la corretta applicazione delle norme regolamentari; se tale applicazione viene condotta in modo erroneo, il grado di giudizio successivo dovrebbe verificarlo. Se il secondo grado di giudizio conferma il primo, due sono le ipotesi: la prima è che la sanzione irrogata sia corretta; la seconda ipotesi è che il funzionamento del giudizio, di primo e di secondo grado, sia difettoso. Tale seconda ipotesi, sua volta, può avere due distinte cause: il funzionamento del giudizio è difettoso perché regolato MALE (e allora vi sono sedi deputate alla riforma procedimentale); oppure, il funzionamento del procedimento è difettoso perché inficiato dolosamente dal giudice stesso.

In ogni caso, l'argomentare dell'Avversaria ci riporta alla prima questione, e cioè alla legittimità del tipo di giudizio in vigore; a questo punto, delle due l'una; o si ritiene di dover modificare il corpus normativo che regola giudice o giudizio, nelle sedi e nei modi opportuni, o se ne contesta radicalmente la legittimità, e allora non vi si ricorre affatto.

C'è, infine, la ragionevole opportunità di accettare un giudizio, magari, ove ritenuto criticabile, criticandolo, ma sempre tenendo presente il rispetto per le regole del gioco, che sono poste nell'interesse di tutti anche quando ci danneggiano, no?



Una zuffa contradaiaola all'inizio degli anni Sessanta. In seguito agli scontri avvenuti il 16 agosto scorso, il Montone ha subito una deplorazione per il comportamento tenuto dal Barbaresco col cavallo; al Nicchio è stato inferto un Palio di squalifica per aver colpito il Vicario Santillo e il Provicario Ronchi e una censura per il tentativo di accerchiamento. Il 1° dicembre, con un'inserzione a pagamento sul quotidiano La Nazione, la Contrada rivale ha protestato contro le sanzioni subite.

Santa Chiara: da convento a college



Nello scorso mese di novembre è stato inaugurato il Graduate College [collegio per laureati] S. Chiara, sorto negli ambienti che ospitavano il convento omonimo, ceduti alcuni anni fa dall'Arcidiocesi di Siena all'Università degli Studi. L'edificio sarà destinato ad ospitare i vincitori di dottorati di ricerca. Sarà pertanto provvisto di biblioteca, aula magna e di tutti gli spazi necessari per lo studio. L'acquisto prima, e destinazione d'uso poi, non hanno mancato di suscitare un vivace dibattito sia all'interno della Contrada che nella cittadinanza sull'opportunità di un ulteriore accrescimento delle proprietà immobiliari dell'Università nel centro storico.

Pubblichiamo in questa pagina i passi più significativi dell'intervento pronunciato dal Priore nel corso della cerimonia di inaugurazione.

A

I Magnifico Rettore, ai rappresentanti dell'Ateneo Senese ed alle Autorità qui convenute porgo il saluto della Contrada di Valdimontone che io mi onoro di

rappresentare e dei cui sentimenti mi corre peraltro l'obbligo di farmi interprete.

In questo momento il mio pensiero (non mi se ne voglia) va ad un pezzetto della nostra storia che non c'è più; a quel convento di Santa Chiara che ospitava la Comunità

delle monache Cappuccine alle quali eravamo e siamo particolarmente tuttora legati e la cui permanenza ci avrebbe assicurato l'utilizzo di uno spazio, per noi necessario, già individuato all'interno di questo complesso.

La loro partenza e l'inizio dei lavori di ristrutturazione dell'edificio non sono stati vissuti con indifferenza dal Popolo della Contrada, che avrebbe preferito una destinazione diversa del fabbricato, accarezzando il sogno che potesse essere recuperato per dare la possibilità a molti contradaioi residenti altrove di poter rivitalizzare questo territorio.

Con il passare del tempo le polemiche si sono attenuate e si è fatta largo la convinzione che una così prestigiosa presenza possa contribuire alla conservazione del territorio, mantenendo alto anche il livello di attenzione dell'Amministrazione Comunale per questa parte della Città che è stata esclusa dallo sviluppo delle attività commerciali, ma non dalle correnti di traffico che le alimentano, conservando, proprio per questo, tutto il fascino che promana dai suoi edifici storici, dalla prospiciente cinta muraria, dagli oratori e dalle chiese racchiuse nel perimetro dei nostri confini, dalla nostra stessa sede museale (...). Con l'Università il Valdimontone ha instaurato, grazie anche ai miei predecessori, ed intrattiene tutt'oggi rapporti che ritengo di poter definire di buon vicinato, ma sono convinto che esistano le premesse per rafforzarli ulteriormente, tramite una

proficua collaborazione che possa risultare di reciproca soddisfazione.

La Contrada, peraltro, confida nella sensibilità da sempre dimostrata nei confronti della Città e delle Consorelle da parte dell'Università, alla quale abbiamo rappresentato le nostre esigenze, direi, vitali.

Lei, Signor Rettore, sa bene quanto sia importante offrire agli studenti ed ai docenti spazi idonei per lo svolgimento delle attività culturali; questa realizzazione è senz'altro una prova del suo impegno in tal senso. Ma da uomo che vive da lungo tempo la realtà senese, Lei sa anche quanto sia parimenti importante il ruolo aggregante delle Contrade, chiamate a conservare un patrimonio fatto al tempo stesso di cultura e di tradizione.



Santa Chiara, opera di Carlo Sassì, posta nell'interno del giardino del College

Un 'discorso' portato avanti

di Marcello Nucci

Fare un bilancio di questi due anni del nostro mandato non è facile come può sembrare. Siamo partiti con grande entusiasmo, come è caratteristica dei giovani, ma anche dei meno giovani. Abbiamo cercato di portare avanti ciò che la gente, tramite la commissione o in maniera diretta, ci aveva chiesto. Sistemare i locali della Società, tanto all'esterno quanto all'interno. Promuovere iniziative cercando di coinvolgere quante più persone possibili. In primo luogo abbiamo portato avanti, insieme alla commissione di salvaguardia del territorio, i lavori dei nuovi locali acquisiti dall'Università e già assegnati a una ditta dal precedente Seggio. Una volta ultimato il lavoro di risanamento da parte della ditta appaltatrice, abbiamo continuato con i lavori di rifinitura non compresi nel capitolato di spesa. Quindi è stato deciso di spostare tutto il materiale che si trovava nell'oliviera sistemandolo nel migliore dei modi nei nuovi locali. E' stata spostata anche la cella liberando così la stanza lavaggio della cucina. E' stata acquisita anche una cella d'occasione per ampliare la portata dei frigoriferi. E' stato sostituito, finalmente, il portone d'ingresso della Società ormai pericolante. Sono state sistemate le due "cassette" (molto ironicamente chiamate dei sette nani): vorrei far notare che, in attesa di altre soluzioni, è possibile riparare circa 300 sedie e 40 tavoli, evitando che passino l'inverno all'aria aperta o sotto un telo di plastica. Sono state cambiate le porte dei bagni e quella della segreteria, non più idonee. Un altro lavoro che definirei importante è stato lo svuotamento dei tre pozzi di tutto situati nel salone degli archi: ciò ha permesso di rinvenire una notevole quantità di materiale ceramico allo stesso tempo di valorizzare il salone.

Se questi sono stati gli interventi più importanti, ce ne sono altri che non starò a elencare.

Per quanto riguarda le attività sociali, le iniziative sono state molte, ma hanno incontrato un problema, non certo nuovo, quello che ci deve essere chi coinvolge e chi vuole essere coinvolto. Troppo spesso si è verificato che alcuni che chiedono di organizzare una determinata iniziativa, poi non partecipano (vedi scuola di teatro, corso di ballo, ecc.). Potrei continuare con altri esempi ma è meglio lasciar perdere, le polemiche nelle Contrade non servono a niente. Questo Consiglio è stato classificato fin dall'inizio come poco lavoratore e poi culturalmente scadente. Permettami di dire che non sono d'accordo né sulla prima affermazione né tantomeno sulla seconda.

Che questo Consiglio abbia incontrato dei problemi nessuno lo nega (vorrei sapere quale non ne abbia avuti), ma dire che non è stato fatto niente mi sembra eccessivo, e oltretutto privo di rispetto nei confronti di chi si è impegnato e ha dedicato il suo tempo alla Società. Da tutto questo credo si possa capire perché le commissioni elettorali incontrino sempre più difficoltà nel reperire



persone che diano la propria disponibilità. Si trova sempre più gente disposta a criticare e sempre meno disponibile a dare una mano. Mi permetto di ricordare che la Società appartiene a tutti e non solo al Consiglio che la dirige in quel momento. Quindi se esiste un problema lo dobbiamo sentire tutti: è troppo facile dire "ci pensino loro". Vorrei rivolgere un invito a tutti, visto che in questi mesi è al lavoro la commissione elettorale, quello di dare la propria disponibilità a far parte del prossimo consiglio, in modo da portare il proprio contributo di idee e di fattività, e non di aspettare che siano sempre gli altri a portare avanti il 'discorso'.

Per entrare nel problema della frequenza in Società, posso affermare che è stata buona, ottima se si guarda all'aspetto culinario, un po' meno per il resto dell'attività. Insieme al Priore e al Capitano abbiamo concluso la trattativa con l'Azienda USL 7 per usufruire del parcheggio interno dell'ex ospedale psichiatrico, facilitando così l'afflusso dei Soci (anche se questa possibilità non è stata molto sfruttata). Penso che quando entrerà in funzione il Telepass in maniera definitiva i 30 posti disponibili saranno pochi. A questo punto lascio a voi il giudizio sul nostro operato, ognuno libero di interpretarlo come meglio crede. Ma di una cosa sono certo: abbiamo cercato di dare il massimo nell'interesse della Società.

Per concludere vorrei ringraziare tutto il Consiglio per ciò che ha fatto per la Società e per la Contrada. Un ringraziamento particolare spetta ai Vice Presidenti, Antonella ed Emanuele, con i quali c'è stata una collaborazione e una sintonia veramente splendida. Un ringraziamento all'Onorando Priore per la sua collaborazione e disponibilità, al Capitano e ai suoi collaboratori, a tutto il Seggio, al Gruppo donatori di sangue e a tutti i contraidaioli che ci hanno dato il sostegno morale e materiale.

Ringrazio tutti quanti per avermi voluto onorare ancora affidandomi la Società; per me è stato veramente un onore, anche se un po' gravoso, e sono veramente orgoglioso di aver potuto servire la mia Contrada.

Enzo Zacchioli: un progetto d'autore

di Mario Ronchi



Enzo Zacchioli è il progettista incaricato della riqualificazione del complesso di San Niccolò già Ospedale Psichiatrico. Un intervento che trasformerà a distanza di più di un secolo dalle edificazioni operate dalla Società di Esecutori di Pie Disposizioni, una parte consistente del nostro rione. L'architetto bolognese, che già ha lasciato testimonianza del proprio stile a Siena con la sede della Banca d'Italia, ha accettato con entusiasmo la proposta di ristrutturare la Società Castelmontorio, per la quale, come già documentato in precedenti numeri, è stato richiesto e ottenuto un finanziamento a valere sulla Legge speciale per Siena. Ha influito sulla sua decisione, la possibilità di operare in un'area di alto valore architettonico su un colle ove coesistono in armonia opere del passato e del presente e in una città che ama con quell'ossequioso rispetto che talvolta nutrono coloro che la scoprono di giorno in giorno provando sempre meraviglia. Merita per capire la sua personalità rivelarne un piacevole aneddoto. Desiderando entrare in sintonia con la città prima di predisporre il suo intervento per la Banca d'Italia, prese dimora a Siena per alcuni mesi. Sentiva la necessità, incominciando a disegnare e a comporre il suo progetto, di conoscere la specificità della città, di apprendere i suoi tanti segreti. Si alzava di buon mattino e passeggiando osservava persone, architetture, paesaggi. Solo dopo qualche mese iniziò effettivamente a progettare. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: uno dei migliori interventi in assoluto in un ambiente storico fortemente delineato. Di tale valore da essere portato ad esempio sia nell'opera complessiva dell'architetto bolognese, sia come modello per altri interventi del genere. Nella Banca d'Italia modernità e storia non stridono ma coesistono con eleganza e rigore dimostrando che è possibile conciliare la cultura senese (molto refrattaria, forse fin troppo, verso ciò che proviene dall'esterno) con quella contemporanea. Oggi, forse, si può cogliere tanto l'arroganza di alcune

costruzioni recenti quanto la ristrettezza di una chiusura (come diceva Totò) "a prescindere". Il successo nel coniugare l'architettura moderna con gli elementi della tradizione senese ha fatto sì che la Contrada della Lupa gli affidasse la ristrutturazione del suo museo e che il Comune lo nominasse tra gli esperti che hanno scelto e seguito il piano di riutilizzo di Santa Maria della Scala, incaricandolo inoltre della progettazione del già citato ospedale di San Niccolò e del nuovo Tribunale di Siena.

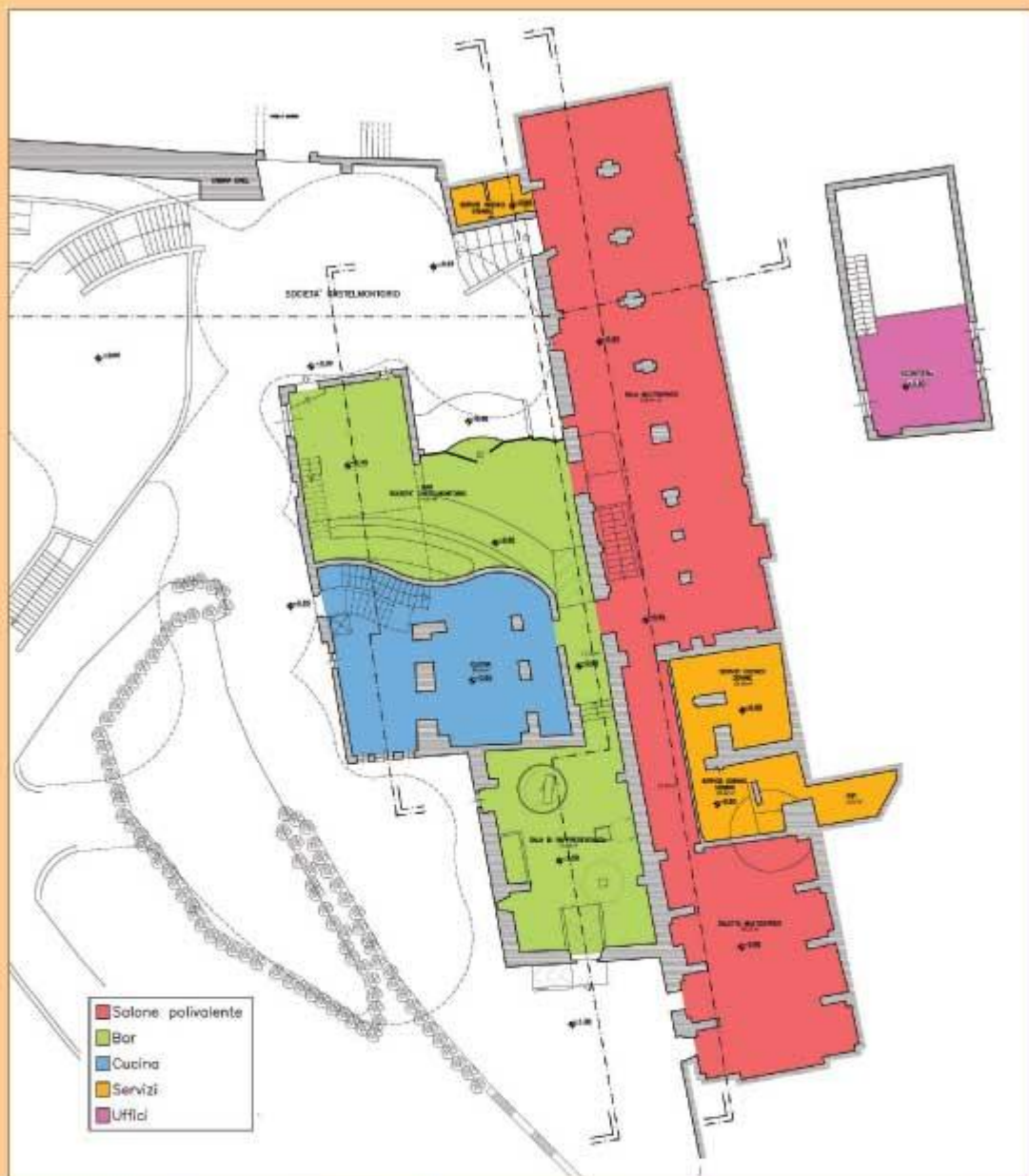
L'architetto emiliano, nei sopralluoghi effettuati in questi mesi nei locali della Società, si è soffermato ad osservare gli spazi fisici (... e anche quelli metafisici), ha percepito chiaramente il valore dello stare insieme in comunità provenendo da una terra e da una formazione personale in cui l'associazionismo è una dimensione di vita. Ha predisposto varie bozze progettuali, rispondenti alla necessità di una ridistribuzione degli spazi a seguito delle nuove esigenze del corpo sociale della Contrada. Ha accolto le indicazioni emerse negli incontri con i delegati della Commissione per la salvaguardia del territorio per disegnare gli spazi interni. L'ampliamento della sala destinata al bar e degli spazi di sosta e consumazione è un'esigenza sentita e condivisa, così come la necessità di poter aumentare il numero dei potenziali commensali oggi forzatamente limitato a circa 250. Il problema di dare una collocazione più funzionale alla cucina e ai suoi locali annessi (spogliatoio, area lavaggio, ecc.), insieme al dovere di rendere visitabile la stanza dell'Oliviera già di per sé di notevole fascino e alla riqualificazione degli spazi esterni hanno stimolato la sua creatività.

Durante questo mese di dicembre verrà personalmente ad illustrare all'Assemblea il suo lavoro, frutto di una serrata dialettica con i suoi collaboratori e con i tecnici contradaioles che si sono appassionati al crescere, lento e con continue modifiche e aggiustamenti, del progetto di massima.

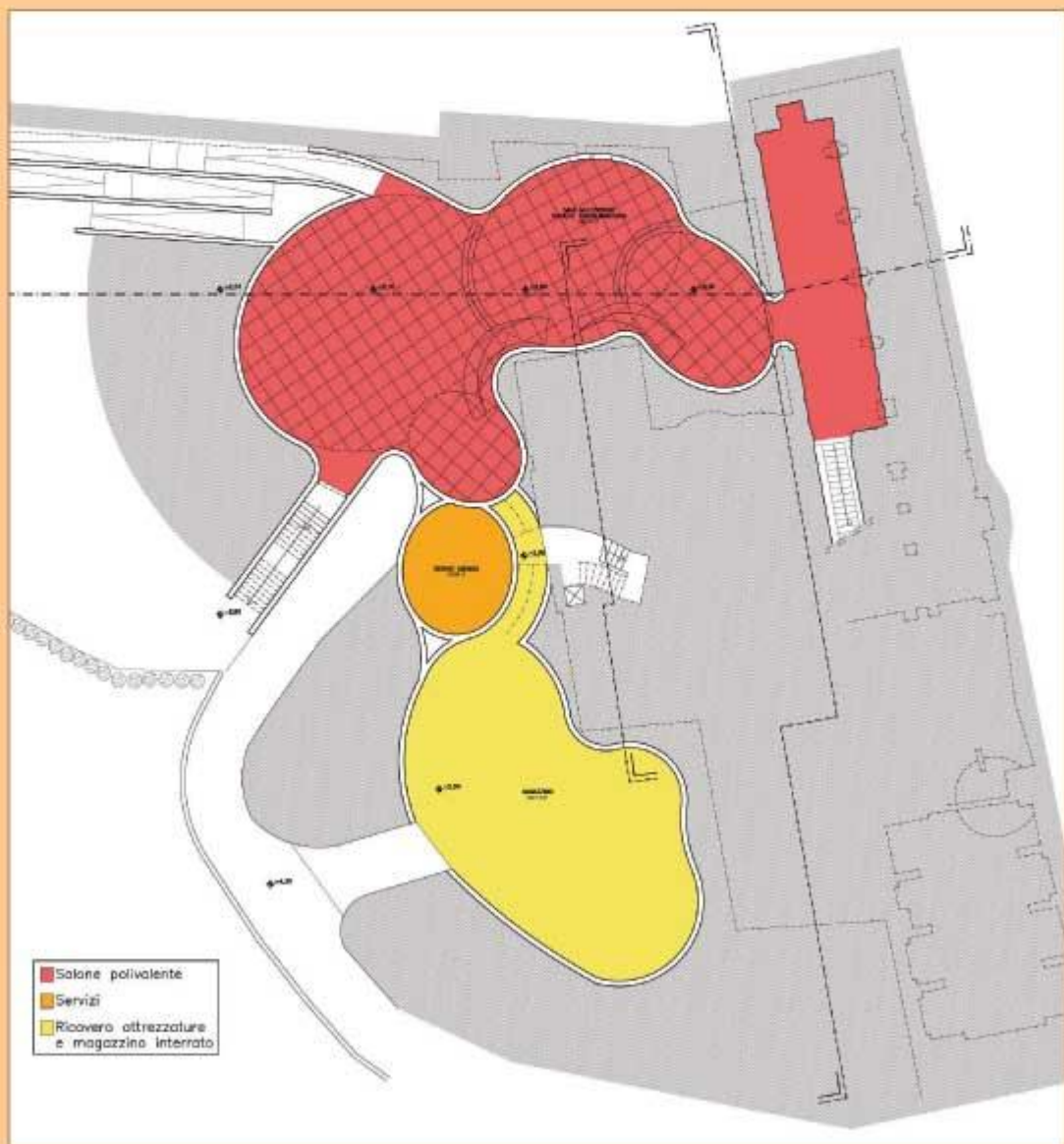
Un progetto che ci permetterà senza investimenti faraonici e senza quel gigantismo che spesso coglie le comunità di Contrada di dotarci di uno spazio di socialità maggiormente funzionale. Infatti è stato predisposto un progetto di sostenibilità dei costi e si prevede che i finanziamenti copriranno una buona parte del fabbisogno e che le spese residue saranno in un arco pluriennale facilmente sostenibili. Il progetto è stato diviso anche per motivi pratici in stralci di realizzazione poiché non è pensabile interrompere l'attività sociale, anche per un periodo limitato. La bozza illustrativa pubblicata con una chiara legenda di seguito riassume a grandi linee l'elaborato che verrà presentato dall'architetto Zacchioli all'Assemblea della Contrada. La suggestione e il fascino sono i sentimenti che subitaneamente avvolgono tutti coloro che hanno visionato il progetto insieme alla sorpresa per la possibilità di usufruire di spazi maggiori anche se su piani diversi.



La facciata della Banca d'Italia di Siena



Ecco la bozza di studio per il progetto di ristrutturazione della Società predisposta da Enzo Zacchioli. Gli ambienti sono suddivisi su tre livelli. In alto troveranno posto gli uffici della Società, al piano terreno, il salone sarà posto su una linea di continuità e alla stessa quota di livello. Il bar vedrà anch'esso le sue dimensioni accresciute. L'oliviera, una volta ristrutturata, ospiterà la nuova sala tv. Il piano seminterrato costituisce la grande sorpresa: se in superficie prevalgono le linee rette e gli angoli a novanta gradi, qui si entra in un altro mondo. Gli ambienti, che saranno adibiti a salone polivalente, servizi, ricovero attrezzature e magazzino, caratterizzati da linee morbide e sinuose, sono come cellule di un organismo vivente e in espansione. Nel progetto Zacchioli la Società somiglia a un iceberg, di cui affiorano in superficie gli elementi razionali, mentre rimangono seminascondi quegli elementi architettonici che, con le loro forme pulsanti, danno forma alle emozioni, e in cui si può riconoscere l'origine della passione contraddiola.



Un dorato anonimato

La Toscana è terra di musei e vanta un patrimonio artistico ineguagliabile, la nostra città a pieno titolo si inserisce in questa tradizione di conservazione e valorizzazione del lascito di secoli di intensa attività culturale. Non solo, si assiste alla presenza di un fenomeno probabilmente unico nel panorama nazionale dello scorso secolo, piccole comunità, quali le Contrade, si autofinanziano e costruiscono luoghi della memoria per affermare le radici della propria identità.

Anche se, seguendo l'ordine alfabetico, il Montone ha completato i locali della propria sede museale solo alcuni anni fa e da allora, grazie alla disponibilità e alla passione di alcuni protettori, è stata visitata da circa un migliaio di persone l'anno. Un numero elevato, che permette di valutare l'interesse suscitato dalla visita delle sedi di Contrada. Ovviamente, la sua bellezza, il valore dell'ambiente circostante, la prestigiosa firma di Michelucci (e di Sacchi), la vicinanza di un altro scrigno dell'arte senese (l'Oratorio della Santissima Trinità), fungono da potenti catalizzatori per il mondo del turismo e per gli stessi senesi. Ma ogni museo e ogni Oratorio, oltre al valore architettonico, contengono opere importanti e significative, ma purtroppo raramente sono visitabili dal pubblico e adeguatamente attrezzati. Mancano spesso di quei supporti che permetterebbero, ai visitatori e non solo a loro, di favorire la comprensione della complessità della cultura contradaia senese che non deve essere semplificata e riassunta solo nel Palio. Forse, evitando di avviare discutibili operazioni commerciali, come talvolta paventato, sarebbe opportuno rendere i musei più fruibili per mostrare di aver conservato non solo le opere ma anche lo spirito di quei senesi della lontana età dell'oro della città. Uno spirito che a quel tempo li permetteva di aprirsi al gusto a loro contemporaneo e al piacere di dividerlo, come testimoniato, per esempio, nelle cronache della processione col popolo che accompagnò la Maestà di Duccio in Duomo.

Il fascino dei drappelloni d'autore non può, infatti, rappresentare la cartina di tornasole dietro la quale si nasconde un'incapacità a cogliere le pulsioni artistiche, segni del nostro tempo. Per essere almeno vicini alla tanto decantata "età dell'oro" senese sarebbe opportuno porsi in sintonia con le tensioni e trasformazioni sociali



In basso: uno scorcio di Siena. Il grande successo di immagine della città deriva dalla gestione dello splendore artistico dei secoli passati ed è aumentato dalla presenza nella provincia di vaste aree sostanzialmente integre.

che attraversano la nostra realtà.

I musei di Contrada, spesso poco frequentati anche e soprattutto dai giovani, hanno bisogno di gestioni con più ampio respiro, tese a trasformarli da luoghi della memoria in luoghi di socialità e arte.

Per iniziare e rendere questi splendidi ambienti luoghi di vita, sarebbe sufficiente un'apertura meno limitata, facilitata da un calendario predisposto con un certo anticipo e reso pubblico. Organizzare, seguendo il modello di successo diffuso in Italia dal Fondo per l'Ambiente Italiano, una giornata di apertura di tutti i musei e gli oratori delle Contrade potrebbe essere un'occasione interessante per valorizzare questi patrimoni. Magari, predisponendo prima percorsi guidati con il supporto di audiovisivi e materiale illustrativo sulla Contrada e sul rione, un patrimonio di conoscenza spesso esclusivo di pochi contradaiaoli appassionati.

E' evidente infatti che per "attrarre" e per non incorrere in facili semplificazioni da parte dei visitatori è necessario che il museo sia rappresentativo della realtà che lo circonda. Un servizio che permetterebbe a questi luoghi di uscire spesso da un dorato anonimato ponendo in stretta relazione una parte della città con le altre e con l'"esterno", venendo così ad assolvere l'obbligo morale di rendere a partecipazione "pubblica" luoghi che non sono solo un patrimonio privato.

In tal modo i musei di Contrada, oggi spesso solo percepiti come sale delle adunanze, potrebbero diventare luoghi di vita, come sperava Giovanni Michelucci progettando e ideando quel complesso di vicoli, scalinate, anfiteatri che fortunatamente ospitiamo.



Contrade tra ideali e potere

(seconda parte)

di Gabriele Maccianti

L 11 giugno 1919, con l'estrazione a sorte, il Palio riprese dopo la lunga interruzione bellica e, per non alterare la sua continuità cronologica, il Comune decise di far correre di diritto le stesse Contrade che avrebbero dovuto disputare il Palio del 2 luglio 1915. Per solennizzare la vittoria, il 2 luglio, sul palco delle comparse, al posto dei monturati, si sedettero militari feriti e mutilati ancora degenti negli ospedali di Siena. In loro onore fu deciso di effettuare una sbandierata collettiva, denominata "della Vittoria", al termine del corteo: l'effetto scenografico ed emotivo suscitò un così ampio consenso che fu deciso di riproporla al termine di ogni corteo storico. Riprendiamo alcune note delle conversazioni con Fabrizio Stelo. I rapporti tra le Contrade e lo stato si fecero ancor più stretti dopo la prima guerra mondiale. *"E' il frutto della crescente attenzione dello stato verso la società. Lo possiamo dedurre anche da un elemento che, a prima vista, potrebbe sembrare marginale, la copiosa quantità di inviti ricevuti dai Prefetti per presenziare alle cerimonie presso le sedi delle Contrade. Nell'immediato primo dopoguerra le Contrade furono anzitutto impegnate a commemorare i propri caduti con riti e cerimonie di suffragio e, in un secondo tempo, a inaugurare lapidi e monumenti celebrativi. Ad esempio, il 24 aprile 1919 il Montone invitò il Prefetto a presenziare all'inaugurazione della lapide in loro ricordo".* Mentre le Contrade riprendevano la loro vita secolare l'Italia era scossa dalla violenza politica. I redditi non riuscivano a fronteggiare il vorticoso incremento dei prezzi. Tutto tremava. Nel luglio 1919, come in gran parte d'Italia, scoppiarono a Siena tumulti contro il caro vita. Le elezioni politiche dell'autunno 1919 videro il netto successo del partito socialista, che staccò di molti punti percentuali liberali e popolari. Un successo comunque di breve durata. L'anno successivo, in occasione delle elezioni comunali, l'alleanza tra popolari e liberali (sancita contro il volere di don Sturzo), consentì al gruppo composto da liberali-monarchici e cattolici di conservare la maggioranza nel consiglio comunale. Frattanto, il 2 ottobre 1919, si era costituita la sezione senese dei Fasci di combattimento che ebbe la sua prima sede presso un'abitazione privata, in piazza Santo Spirito. Furono necessari alcuni mesi prima che il Fascio di Siena si organizzasse. Alla metà del 1920 gli iscritti erano 58, prevalentemente ex combattenti e studenti universitari e solo verso la fine di quell'anno ebbe inizio in città una consistente attività squadrista. I frequenti scontri con i socialisti culminarono il 4 marzo 1921 con l'assalto alla Casa del popolo (l'edificio di via Pianigiani oggi sede del Consorzio Agrario). Negli ultimi giorni di giugno, un giovane fascista, Rino Daus, fu ucciso in uno scontro a fuoco nei pressi di Grosseto. In occasione del suo funerale, che si svolse nella



Piazza Salimbeni graminata di camicie nere. Intorno alla metà degli anni Venti ebbe luogo un vivace scontro per il controllo del principale istituto di credito cittadino, che proprio in quegli anni, durante il provveditorato di Alfredo Bruchi, aveva iniziato l'espansione che l'avrebbe condotto a diventare una delle principali banche italiane. Nonostante i suoi sforzi l'ala più intransigente e "rivoluzionaria" del fascismo senese non riuscì ad assumere la guida delle principali istituzioni della città. Il Monte dei Paschi rimase sotto il controllo degli esponenti del gruppo liberal-monarchico e cattolico al potere dagli inizi del secolo. Nel 1931, uno dei fascisti della prima ora, Nazareno Mezzetti, scriveva deluso al vice segretario nazionale del partito: "A Siena vi sono poco più di una ventina di [...] uomini al comando, ma non vi è più attivo e fattivo il vero fascismo". Una trattazione esauriente di queste vicende si legge in *Società e politica a Siena nella transizione verso il fascismo*, (Siena, 1995) di Daniele Pasquini.

cattedrale senese, il Fascio di Siena richiese al Magistrato delle Contrade la partecipazione dei figuranti. Il Magistrato accettò, purché alla cerimonia fosse presente anche una rappresentanza del Comune. Una sola Contrada non inviò i suoi figuranti, il Nicchio, ufficialmente per un disguido nella consegna degli avvisi, ma in realtà per il volontario "sabotaggio" del custode, che pagò il gesto di dissenso con la perdita del posto e l'espulsione dalla Contrada.

Nell'ottobre 1922 Mussolini prese il potere. Gli esponenti del fascismo, come le personalità più insigni di Casa Savoia, divennero col passare degli anni protettori delle Contrade. Si rammentano il segretario nazionale del Partito, Augusto Turati (Leocorno, 1927), Edda Ciano (Ona, 1933), Italo Balbo (Torre, 1934). Come ci ricorda Fabrizio Stelo *"Nel 1927 Benito Mussolini accettò la carica di Protettore dell'Aquila e della Pantera. Ma la sua Segreteria Particolare pose come conditio sine qua non*

che non giungessero analoghe domande dalle altre Contrade. Solo alcuni anni dopo il Duce tornò ad occuparsi del Palio. Nel 1935, sollecitato dalle istituzioni senesi, stabilì per decreto che l'appellativo di Palio non potesse attribuirsi che alla festa di Siena".

Mussolini non assisté mai al Palio. A differenza dei Savoia, pare non amasse troppo le tradizioni del Paese, preferendogli la modernità. Transitò per Siena in una sola occasione, in auto, nell'aprile 1924. La curiosa vicenda è stata raccontata da Federico Valacchi nel suo libro sulla storia del Magistrato delle Contrade. La città era pavesata a festa e le strade centrali ingombre di folla. Ad attendere il Duce, davanti al Palazzo Pubblico, c'erano, ovviamente, le autorità cittadine e le comparse delle Contrade. Ma l'auto del Presidente del Consiglio, dopo aver attraversato lentamente le vie centrali, giunta al Chiasso Largo, accelerò in direzione di Porta Romana, lasciando con un palmo di naso le autorità senesi. Il Duce, forse in ritardo, aveva evidentemente deciso di "tirare diritto" verso la capitale, soprassedendo ai rituali festeggianti che lo attendevano.

Mentre il fascismo muoveva i suoi primi passi verso il potere, la monarchia accresceva il suo consenso nelle Contrade.

"Re Vittorio Emanuele III - ci spiega Stelo - era un assiduo spettatore del Palio, la sua presenza alle trifornate del palazzo pubblico era continua. Anche il principe ereditario, il futuro Umberto II, non fu un ospite infrequente. Siena, pur senza essere una città più monarchica di altre, accolse sempre con calore i reali. Vittorio Emanuele III assisteva al Palio in modo discreto, da una trifora del Palazzo Pubblico, raggiunto sobriamente, senza sfilare per le strade principali per non intralciare i preparativi. Questo rispetto per la Festa non poteva che raccogliere consensi. Il 2 luglio 1922, in occasione della sua visita per porre la prima pietra dell'Asilo Monumento, dedicato ai caduti senesi nella guerra 1915-18, fu nominato Priore Onorario della Giraffa, carica che accettò. Si recò nel Montone, vincitore del Palio, che lo insignì del titolo di Capitano Onorario. La Contrada chiese all'erede al trono anche una foto con

dedica. Nel novembre 1925 il Ministero della Real Casa scrisse al Prefetto Rizzatti per sollecitare il suo parere su questa richiesta e, il 29 dicembre, il Priore comunicò al Prefetto che la foto era finalmente arrivata. Anni dopo, nel 1938, il Montone, in occasione del restauro della sua sede, organizzò una fiera di beneficenza e chiese al Ministero della Real Casa la concessione di un dono che potesse arricchirla e onorarla. Come sempre, il Ministero chiese lumi al Prefetto e ottenute le delucidazioni richieste, decise di destinare alla fiera del Montone un orologio da viaggio".

Ma torniamo al rapporto fascismo-palio.

Nel partito coesisteva un complesso dualismo tra movimento innovatore e regime conservatore. Da una parte si proponeva di modernizzare l'Italia (afferma nel 1934 il periodico locale *La rivoluzione fascista*, riferendosi espressamente al Palio: "La tradizione è staticismo e le nostre mentalità sono dinamiche") e dall'altra, come scriveva Emilio Bodrero, presidente del Comitato nazionale per le arti popolari, si lodava la manifestazione senese come festa portatrice di sani valori tradizionali. Durante il Ventennio fu dato un forte impulso al lancio turistico della Festa (soprattutto mediante l'istituzione dei "treni popolari" a tariffa ridotta), cercando soprattutto di aumentare la presenza delle classi medie. L'Istituto Luce diffuse le immagini della Festa in tutta Italia con i suoi Cinegiornali. Proseguì - anzi si intensificò - il processo di storicizzazione del Palio e crebbe ulteriormente l'immagine di Siena città d'arte (e di servizi) e non "di cimiteri". Il Corteo Storico del 1928 fu impostato con una attenzione maggiore che in passato, esaltando l'origine rinascimentale della Festa. Proseguirono i restauri parallelamente al recupero del senso di appartenenza contradaia di tutte le classi sociali della città.

Ma ci furono anche altre influenze sulle Contrade durante quegli anni. Il fascismo, infatti, fu molto attento alla partecipazione e al coinvolgimento delle masse, nella vita politica. Un coinvolgimento, bisogna precisare, più plebiscitario che decisionale. L'assorbimento delle Società di Contrada nell'Opera Nazionale Dopolavoro va letta nella più ampia volontà di "fascistizzare" il Paese. Non

risponde al vero, come ci ha testimoniato in proposito Carlo Baldi, che la Società Castelmontorio si sciolse per aver rifiutato di aderire all'OND (cosa che invece accadde alla Società della Selva): lo scioglimento fu deciso, autonomamente, in seguito a una crisi interna.



Firenze, anfiteatro del giardino di Boboli, 9 maggio 1938. Un rotellino porge al Fuehrer una copia di un libro sul Palio. Mussolini osserva compiaciuto. Il 23 marzo il questore aveva chiesto al Magistrato che nelle comparse "non [dovevano] essere inclusi coloro che non [fossero] di ineccepibile fede fascista", spiegando che competeva ai Priori la responsabilità del contegno dei figuranti. Di fronte alle resistenze del Magistrato intervenne il Prefetto, manifestando "il suo vivo disappunto" e invitando "a fascista collaborazione". Non tutto, comunque, filò liscio nella giornata fiorentina. Un alliere della Torre fu infatti espulso dalla Contrada per il contegno non ortodosso tenuto.

Le Contrade, diversamente dalle Società, mantennero la loro autonomia, sebbene col passare degli anni aumentassero le pressioni politiche del regime sugli antichi organismi senesi perché partecipassero attivamente alle manifestazioni del regime. Ha scritto Federico Valacchi: "Alle pressioni più o meno palesi del regime ... il Magistrato [rispose] con una condotta sempre in bilico tra un interessato consenso e una guardinga difesa della propria autonomia". Difesa di autonomia che non va interpretata come dissenso politico. L'ampiezza del consenso goduto dal regime, benché favorita dalla repressione della dissidenza, almeno fino al 1937, non autorizza una simile valutazione. In occasione della proclamazione dell'impero (maggio 1936), che segnò in tutta Italia un momento di intensità emotiva altissima e - lo riconobbe, qualche anno dopo, lo stesso Mussolini - il momento di maggiore simbiosi tra regime fascista e popolo italiano fu direttamente la federazione fascista senese a dare disposizione alle Contrade di addobbare i rioni, dandone solo comunicazione al Magistrato. Le comparse delle Contrade si recarono presso la Casa del Fascio e la Prefettura, dove fu effettuata una sbandierata seguita da un inno al Duce. Qualche perplessità, deve essere comunque sorta se, con prudenza, il Priore del Nicchio nella successiva seduta del Magistrato fece notare che: "le Contrade sono organismi di eccezione" e non era "il caso di immetterle troppo profondamente nella vita politica".

Nel maggio 1938 le Contrade furono invitate a Firenze, per prender parte a una grande manifestazione folcloristica in onore di Hitler. Il Magistrato aderì senza troppo entusiasmo, dopo aver ricevuto un energico telegramma del Prefetto. Segno che la perplessità stava cedendo il passo a una crescente insofferenza per le ingerenze che raggiunsero, almeno nella memoria collettiva, il culmine con il Palio del 16 agosto 1939. Prima di richiamare esplicitamente quella carriera, occorre fare alcune precisazioni. Non era certo il colore amaranto delle bandiere della Torre a suscitare la nota avversione del fascismo, quanto, piuttosto, la fede politica di una parte degli abitanti di Salicotto. Fino al famoso "risanamento" operato nei primi anni Trenta, a causa delle disastrose condizioni igieniche di molti suoi alloggi, il quartiere era abitato perlopiù da esponenti delle classi sociali più povere della città. Tra questi si erano diffusi gli ideali del socialismo prima e del comunismo dopo. Solo così si possono razionalmente spiegare le numerose incursioni squadriste compiute in quel rione negli anni Venti e alcuni vociferati danneggiamenti palieschi. Ovviamente, la Contrada cercò di tenersi lontana dal contrasto esistente tra una parte della sua base e la forza politica egemone, e anche il consolidamento al potere del partito fascista favorì, col passare degli anni, una crescente distensione. L'onorevole Adolfo Baiocchi, figura di spicco del fascismo senese, fu Capitano dal 1924 al '28. Nel 1930 il Priore della Torre scrisse a La Nazione una risentita lettera di protesta contro un sonetto pubblicato dall'Onda, in cui si definivano "rossi" i torraioni rivendicando "il sincero patriottismo" dei suoi contradaioni. Quattro anni dopo la Torre nominò suo Capitano Onorario Italo Balbo. Il gerarca ferrarese, trasvolatore atlantico, uomo impetuoso, amava la popolarità che lo circondava e prese

passione per le sorti della sua Contrada adottiva: una volta scrisse di suo pugno sulla pelle di un tamburo "Bisogna vincere, porca l'Oca". La vittoria della Torre, ottenuta il 16 agosto 1939, dopo ventinove anni di attesa, pare sia stata favorita (una sorta di indennizzo storico?) da elementi esterni, chissà se riconducibili proprio a Balbo. Luca Luchini ha raccontato questa vicenda in *Palio XX secolo*. Un funzionario statale, Donato Mendia, sembra si sia adoperato alacramente per "ammorbidire" le Contrade partecipanti a quel Palio e, in modo particolare, le favorite Selva e Civetta, cui erano toccati in sorte rispettivamente Folco e Ruello. In effetti, il fantino della Civetta Dino Pieraccini fu squalificato dal Comune su proposta del mossiere, la mattina del Palio (alle 11,30, con una prassi "del tutto nuova") con la singolare motivazione di aver posto, nel corso della prova generale, "il cavallo in senso orizzontale al canape, occupando così uno spazio superiore a quello consentito". Per protesta Oca, Selva e Civetta minacciarono di non prendere parte al corteo storico. Anche la mossa fu assai contestata. La Torre partì in testa, e così si mantenne per i tre giri della corsa. Il fantino ingaggiato all'ultimo momento dalla Civetta, Bovino, si contraddistinse nell'ostacolare la Selva. Pochi mesi dopo, il 10 giugno 1940, com'è noto, l'Italia entrò in guerra. Il Palio fu sospeso per cinque anni, e quando riprese, le Contrade, memori dei coinvolgimenti politici subiti ma in qualche misura anche provocati, si posero in una posizione di autonomia e distanza.



Il drappellone del 2 luglio 1939 mostra, sotto le aquile romane e il tricolore, la bandiera e la cartina geografica dell'Albania, conquistata dall'Italia quattro mesi prima. L'immagine è marziale, venti di guerra spirano per l'Europa. Si distinguono i disegni di ipotetici pozzi petroliferi.

Ancora un'annata da... imbottigliare!

di Gaetano Pierini

✓ Venerdì 19 ottobre è stata eletta, dall'Assemblea Generale, la commissione elettorale che dovrà proporre il Priore e il Seggio della Contrada per il prossimo biennio. Ne fanno parte Graziella Rossi, Renzo Fusi, Laura Benocci, Fabio Bianchi e Serena Parrini. La settimana successiva, il 26 ottobre, l'Assemblea dei Soci della Società Castelmontorio ha nominato la sua commissione elettorale, che risulta composta da Rudi Castagnini, Gabriele Liberati, Elisa Quercini, Simone Turchi e Paolo Lorenzetti. Dovranno completare il loro lavoro entro tre mesi dalla nomina, e nei successivi trenta giorni, far svolgere le votazioni.

✓ Sabato 6 ottobre si è svolto il Minimasgalano. Hanno rappresentato la nostra Contrada il tamburino Andrea De Bernardi e gli alfiere Alessandro Barbetti e Simone Biondi.

✓ Il Banchetto Annuale si è svolto sabato 8 dicembre presso il ristorante Il Brunello di Montalcino. Il ricavato è stato devoluto in beneficenza a favore di un ospedale del Kenya gestito dal CUAM.

✓ Il Priore, in un incontro con l'Assessore Minuti, ha trattato alcuni argomenti di estrema importanza per il rione, tra i quali la proprietà del prato prospiciente la Società, la conferma della reiterazione della legge speciale per Siena, l'intervento di rimozione dell'"Alberone" e la sua sostituzione e il degrado dei due vespasiani di via San Girolamo e del vicolo di San Clemente (quest'ultimo, perlopiù, è stato riverniciato).

SONO NATI

Lorenzo Pacenti, Duccio Leonardelli, Sara Ciampoli, Davide Carrioni, Cesare Belardi, Giacomo Cavaliere, Dario Del Vecchio, Niccolò Moran, Maria Chiara Fantozzi, Lucrezia Doreface.

CI HANNO LASCIATO

Palmiero Massari, Guido Borri.

Un'altra annata si è praticamente conclusa e ci fa piacere rilevare, facendo un pre-consuntivo, che anche questa è stata una buona annata, come d'altronde lo è stato, in genere, nella vita del nostro sodalizio, per cui la soddisfazione è di non aver... toppato nemmeno quest'anno.

Il numero delle donazioni dovrebbe sfiorare, se non addirittura superare, la cifra record del 1999, il numero dei soci donatori ha ormai sfondato il tetto delle 200 unità, traguardo ambizioso che ci eravamo dati e che comunque non deve essere considerato un obiettivo ultimativo. Riuscire ad aumentare il numero dei soci nel mentre c'è da sostituire quelli che lasciano per motivi di salute e di età vuol dire avere una risposta forte da parte dei nostri ragazzi (ad onor del vero più dalle citta!) che fanno onore alla Contrada ma dei quali anche la Contrada deve sentirsi fiera. Traguardo raggiunto, oltretutto, non fine a se stesso, bensì degno protagonista di tutto il movimento dei Gruppi Donatori delle Contrade se il Montone, da solo, ha rappresentato il 12% delle donazioni effettuate nello scorso anno e sicuramente non inferiore quest'anno.

Da non trascurare poi anche gli oltre 80 soci sostenitori che, pur non potendo donare il sangue, ci seguono e ci aiutano in vario modo.

Altro motivo di soddisfazione è l'aver avviato molti nostri giovani donatori anche verso la donazione del midollo osseo, la cui grandissima difficoltà nel risultare affini con i richiedenti non li ha fatto demordere

dal rendersi disponibili, quindi una sorta di donatori "dormienti", pronti però, in qualsiasi momento, ad entrare in azione, loro sì per aiutare chi ha bisogno. Sempre più forti e stretti legami con la Contrada, che finalmente ha dedicato, dallo scorso anno, una serata al proprio Gruppo Donatori di Sangue nel periodo tipico della vita contradaiole, cioè la Festa Titolare, conseguendo fra l'altro una serata veramente piacevole. Anche da parte nostra mai trascurato il legame indissoluto con la Contrada, sottolineato anche quest'anno da un omaggio, un tamburo (già inaugurato dai nostri ragazzini per il Minimasgalano) mirabilmente realizzato dal nostro "Tappo" che nella circostanza è stato di nuovo insignito del titolo di "miglior tappo della Provincia" (lui sa perché).

Sempre pronti ad intervenire per aiutare chi ha bisogno, non solo di sangue, abbiamo accolto di buon grado l'incarico di effettuare una sottoscrizione in favore di un nostro montonaio in procinto di essere trapiantato. Come pure aver sostenuto in qualche modo il nostro socio Dr. Zani, medico associato al CUAMM, per far conoscere la sua attività di volontariato in Kenya.

Approssimandosi le Sante Feste, vorrei inviare, anche a nome di tutti i Consiglieri, un augurio di Buon Natale a tutti i nostri soci, le loro famiglie ed a tutti i montonaiole, con la speranza che il 2002 possa essere per noi e i nostri cari un anno sereno e felice, da trascorre tutti insieme in tranquillità ed amicizia.

Un contradaiole discreto

Alla fine di novembre ci ha lasciati, all'improvviso, Guido Borri, vittima di un incidente stradale nei pressi della Fortezza. Guido, capo sala in pensione del vecchio ospedale di San Niccolò, abitava da sempre in via Roma e aveva, tra le sue passioni, il piacere di compiere lunghe passeggiate. E proprio durante una camminata è avvenuto il tragico incidente di cui è rimasto vittima. Era un contradaiole discreto, quasi schivo, che non amava far notare la sua presenza: ciononostante non si faceva pregare per

dare una mano. Per questo motivo gli era stato più volte proposto di entrare a far parte del Consiglio della Società, invito che aveva sempre declinato con eleganza. Preferiva, come si è detto, aiutare da fuori, e lo faceva per davvero.

Tutti ne parlavano bene. Lo circondava la simpatia e l'affetto. Alla cerimonia funebre, che è svolta lunedì 3 dicembre, la Santissima era piena di amici, di ex colleghi, di montonaiole. La Contrada è vicina alla moglie al figlio Carlo.

Il nuovo "portale" internet

di Michele Santillo

Dobbiamo dire che l'iniziativa del sito di Contrada ha avuto un gran successo, sia per ampia partecipazione di contradaiali vicini e lontani, sia per la grande affluenza di visite alle nostre pagine da tutto il mondo che abbiamo verificato nel conteggio degli accessi. Molte altre Contrade ci hanno seguito e oggi possiamo ammirare le quasi totalità delle Consorelle su pagine WEB che, prodotte nella maniera che più caratterizza la Contrada stessa, presentano informazioni sulle attività contradaiole. Questa è una ulteriore prova della inossidabilità del Palio, di come riesce ad adattarsi alla mutevolezza dei tempi e dei costumi. Di ciò che abbiamo fatto sino ad oggi siamo molto soddisfatti, ma siccome l'appetito vien mangiando, vogliamo andare oltre. Il nostro obiettivo è di creare un vero "portale" di accesso alla Contrada utilizzando anche una nuova veste grafica di facile orientamento e leggibilità.

Chiaramente nel nuovo portale saranno presenti tutte le informazioni già fruibili nel nostro server, oltre a ciò sono allo studio altre integrazioni. In primo luogo la sezione dedicata alla Società Castelmontorio, oltre alle iniziative in programma vorremmo inserire lo statuto, notizie storiche, fotografie ed informazioni generali anche sull'imminente progetto di ristrutturazione globale. Creare una galleria fotografica, suddivisa per argomento, che potrebbe ospitare anche molte immagini presenti in archivio. Per quanto riguarda direttamente la Contrada, nella sezione dedicata alla nostra presenza in Piazza, inserire tabelle statistiche sulle partecipazioni ai Palii, alle estrazioni, ai cavalli e quanto altro potremo aggiungere. Inoltre nelle schede delle vittorie inserire i video disponibili, è già in corso la digitalizzazione delle immagini. Vorremo completare la sezione audio con l'inserimento delle radiocronache mancanti nonché di qualche altro avvenimento, di canzoni e di musiche che ci piacerebbe riascoltare. Nella sezione dedicata alla storia della Contrada vorremmo aggiungere una parte riservata alla nostra santa Patrona ed arricchire tutto il resto con materiale fotografico rappresentante gli stemmi, le bandiere, i costumi ed anche il vestiario dei fantini nel tempo. Inoltre sempre in questa sezione includere l'elenco dei Priori e dei Capitani che si sono succeduti alla

guida della Contrada e creare una nuova area: "i luoghi della Contrada", un itinerario guidato alla scoperta del rione e dei suoi luoghi storici, anche questa fornita di fotografie o filmati.

Molto interessante sarebbe anche un'area dedicata all'editoria contradaiole inserendo le pubblicazioni ed i numeri unici disponibili. Questo è chiaramente un lavoro immane di digitalizzazione, che vedremo di organizzare, magari inserendo all'inizio solo le cose essenziali e per gli sviluppi futuri ... non ci sono limiti.

Infine sarà creata una sezione ludica e di passatempo con un bellissimo "Palio dei barberi" realizzato dalla nostra Webmaster Tiziana. In questa sezione saranno inclusi Links (collegamenti) interessanti, consigliati dai visitatori, e multimedia vari. E' chiaro che quello che stiamo portando avanti, è già un programma molto ambizioso, ma si presta benissimo anche a nuove iniziative che possono stimolare la creatività di coloro che vorranno collaborare con noi. E' provato che il successo di un sito è legato ai suoi aggiornamenti che spingono la curiosità dei visitatori, per questo invitiamo ad integrare attraverso il nostro portale per aiutarci a realizzare uno strumento sempre più ricco a disposizione di tutti. Visitare il portale potrebbe diventare un'abitudine come quella di leggere il giornale la mattina e, per esempio, potremmo, anche ci trovassimo che so, in Brasile, dare un'occhiata al portale, metterci in contatto con gli amici, programmare il rientro in tempo per l'assemblea o per la cena che non vogliamo perdere e navigare nella nostra storia orgogliosa della cultura che ci tramandiamo da secoli.

Castelmontorio Notizie

ADOZIONI A DISTANZA

Pubblichiamo un estratto dell'articolo di Gaia Tancredi Il Montone adotta bimbi bisognosi, comparso il 22 ottobre scorso sulle colonne del Corriere di Siena.

Iniziativa come quella promossa dalla Contrada di Valdimontone riconcilia con l'anima pura del rione. Nell'assemblea generale di venerdì [26 ottobre] della Società Castelmontorio... è stata [approvata] ... l'adesione a un progetto umanitario che riguarda i bambini delle Filippine. Il Montone si appresta ad adottare a distanza, piccoli e piccolissimi di Manila e di altre città dell'arcipelago del Pacifico, particolarmente bisognosi di aiuto. E' stato il Priore Gian Franco Indrizzi a sottoporre all'attenzione del suo rione... l'idea di aderire a questo progetto che a Siena vede già il coinvolgimento di un centinaio di famiglie... [che si affidano] all'impegno della Congregazione delle Sorelle di Maria e soprattutto della Coordinatrice Suor Flora, 75 anni, e da 26 missionaria nelle Filippine, dedicata alle cure e all'assistenza per i piccoli di quelle terre. (...) Poche lire al mese consentono ai bambini adottati a distanza di ricevere adeguate cure sanitarie e un'adeguata scolarizzazione, grazie alla presenza delle missionarie (...).

✓ Venerdì XX novembre ha avuto luogo la cena del cacciucco. Oltre duecento soci hanno apprezzato il risultato degli sforzi culinari di Ermanno Mugnaini, Emanuele Dragoni e dei numerosi e capeci aiutanti a loro disposizione.

✓ Sabato 1° dicembre si è svolta la cena del servizio, dedicata, come sempre, ai soci che hanno svolto i servizi di volontariato, in cucina e al bar.

✓ Proseguono i viaggi tra i cimeli custoditi nei musei di Contrada. Nelle ultime settimane sono stati visitati i musei dell'Aquila e della Pantera. Proseguono anche le lezioni dei corsi per bandieristi e di cucina, iniziati il mese scorso.

✓ Appuntamenti: il 22 dicembre si terrà la cena degli auguri, il 6 gennaio, nel pomeriggio, arriverà la Befana per i piccoli montonaiole.

La stampa e l'editoria della Contrada sono a cura del Priore e dei collaboratori. La distribuzione delle notizie è a cura del Priore e dei collaboratori. La distribuzione delle notizie è a cura del Priore e dei collaboratori.

di Federico Rubegni

Guai a te Siena, quando non farai più alle pugnal", ammoniva il "profeta" Brandano. Lo spirito di parte e la voglia di confrontarsi, in giochi che assumevano "importanza vitale", non sono nati col Palio, ma esistevano già nella Siena due-trecentesca. Alcuni mettevano i cittadini l'uno di fronte all'altro schierati, non come le Contrade odierne, ma come Terzi. Da una parte quello di Città, più antico e numeroso, dall'altra, insieme Kamullia e San Martino, di più recente costituzione. I due schieramenti si "dilettavano" in diversi giochi, tutti con un solo scopo: darselo di santa ragione. Il più famoso era la pugna. "Ognuno dava spalla [il fianco, ndr] a la sua schiera... combattendo... in modo che l'una parte soprafaceva l'altra", racconta il cronista Agnolo di Tura del Grasso. Il gioco non era un'esclusiva senese, e si disputava, seppur con sensibili differenze, un po' in tutta Europa. Nelle pugna, a differenza di altri giochi, solitamente venivano usate solo le mani, e questo diminuiva il numero di feriti e, talvolta, di morti. Ovviamente le autorità non vedevano di buon occhio le pugna per paura che lo scontro "sportivo" degenerasse in un tumulto condito, magari, da riflessi politici. Il comune, infatti, nel 1324, arrivò a proibirla perché, durante la pugna fatta nei giorni di carnevale, lo scontro aveva raggiunto un'intensità tale che neppure i soldati erano riusciti a separare i contendenti ed era stato necessario l'intervento del clero in processione per calmare le acque. Nonostante i divieti, le pugna susseguirono per tutto il Rinascimento, subendo, semmai, alcuni cambiamenti. Le innovazioni di maggiore importanza furono l'introduzione del gioco con la palla (intorno alla metà del '500), e la sostituzione dello scontro tra Terzi con quello tra Scolari (gli studenti dello Studio) e Sviati (i lavoratori della lana, perlopiù provenienti da Fontebranda).

Contrariamente a quanto si può supporre, non è stato il Palio a provocare la fine della pugna e degli altri giochi basati su un violento scontro fisico ma il cambiamento di costumi, di abitudini e di gusto, iniziato dal Sei-Settecento. Col passare dei secoli, la violenza di cui erano intrise le pugne non si confece più ai gusti



Nel 1909 si cercò senza successo di reintrodurre la pallonera, una variante meno violenta della pugna. Il pallone doveva essere gettato nella "porta" della schiera avversaria: Portione per i Bianchi (Città) e Casato per i Rossi (Carnoliva e San Martino). Ogni schiera, ovviamente, cercava di ottenere il possesso del pallone, di difenderlo e di avanzare verso la "meta" avversaria.

Sotto: un match di rugby, senza dubbio il più diretto discendente della guerra

degli spettatori e dei partecipanti, in gran parte aristocratici.

La società, in evoluzione di gusti e abitudini, semplicemente, rifiutava gli eccessi e gradiva giochi più calmi e controllabili. Il Palio, da questo punto di vista, apportava un'importante novità da un punto di vista psicologico: c'era sempre un vincitore (mentre nelle pugna raramente un contendente riusciva a sopraffare l'altro) e - soprattutto - l'eccesso era più ristretto e misurato: lo scontro fisico non era un elemento essenziale del gioco ma solo una eventualità che, del resto, non sempre si materializzava.

Alcuni secoli sono passati. Enormi sono stati i cambiamenti. Le pugna paiono scomparse, sepolte dalla modernità. Paiono: perché sebbene profondamente mutate, si disputano ancor oggi. Infatti, il calcio e, in misura maggiore, il rugby, sono i figliastri di questo tumultuoso sport medievale. La violenza è stata profondamente attenuata, il contatto fisico è limitato dai regolamenti, in conformità ai valori di una società che premia l'autocontrollo e non gradisce le manifestazioni smodate di odio, di collera e, persino, di entusiasmo. A ben guardare, echi dello spirito delle pugna sopravvivono anche nelle schiere di contradaiooli che, talvolta nei giorni del Palio, si fronteggiano in piazza, e che raramente riescono a sopraffarsi.